Senato della Repubblica

Archivio storico

104/24

FONDO : _____

serie : _____

b. : _____

fasc. : 104 sott. 4

ANNO I - N. 1° — Sped. in abb. postale — Costa venti lire — BARI 10 DICEMBRE 1948

DOCUMENTARIO

ATTO 1°: IRRIGAZIONE

Sul tema dell'irrigazione, l'opinione pubblica è rimasta ... [illegible]

FINESTRE DIPINTE

L'ENTE per la Irrigazione in Puglia e Lucania

di G. De Philippis

[illegible]

GIUSEPPE DE PHILIPPIS

Editoriale

[illegible]

Non intendiamo chiedere al governo elemosine demagogicamente elargite, nè alle nazioni vuote espressioni di tradizionale solidarietà. Cose tutte che non hanno mai mutato la sostanza delle situazioni nè il volto di condizioni disperate.

Di diversa dottrina e fede politica, pur mantenendo intatto ognuno di noi le proprie peculiarità, abbiamo cercato un piano di azione comune che, nell'amore di questa terra e nella coscienza del suo valore, permettesse il punto di fusione indispensabile all'attuazione del nostro programma. Intendiamo ricuperare piuttosto che creare dal nulla: giacchè crediamo profondamente nelle latine possibilità della nostra gente che un giorno, con noi o come noi, reagirà contro l'ipnotismo cui per tanti anni fu soggiaciuto, non solo ad opera di altri.

A tutti coloro che sentono di non aver particolari posizioni da difendere o che sono disposti a contribuire di persona alla rivalutazione di queste terre dimenticate, noi chiediamo la sincera collaborazione del fratello al fratello: e la meta si avvicinerà.

Oltre la diversità dei principi, oltre i traguardi individuali o di partito, esiste l'amara realtà d'un Mezzogiorno che può contare solo sull'aiuto dei suoi figli. Vengano con noi, per una lotta comune, gli uomini di buona volontà.

E questo settimanale non sarà nato invano.



UNA DISAMINA DEL SINDACO DI BARI

I PROBLEMI E LE SORTI DEL MEZZOGIORNO nei riflessi dei lavori pubblici

"QUARTO POTERE" nelle intenzioni dei promotori, deve dibattere le questioni meridionali, e più particolarmente quelle di Bari e della Provincia di Bari. [illegible]

AVV. VITANTONIO DI CAGNO
Sindaco di Bari

UN PROBLEMA DA AFFRONTARSI SUBITO

TURISMO MAGGIORE & MINORE

[illegible]



[illegible]

FRANCESCO [illegible]

CONTINUA...

1 [illegible]

2 [illegible]

3 [illegible]

2

DOCUMENTARIO

ATTO 2°: LE INDUSTRIE

[illegible]



ADESSO, come 80 anni fa...

[illegible]

MICHELE CIFARELLI

Editoriale

[illegible]



A TARANTO

I CANTIERI possono essere salvati

[illegible]

c. g.



BATTUTA FINALE DEL NOSTRO "ATTO PRIMO"

DOPO LE DIMISSIONI del Commissario per l'irrigazione

Il governo ha [illegible] troppo prontamente un Presidente per l'irrigazione: ma il [illegible] rimane quello di prima?

[illegible]

Quarto Potere - Bari

Egregio Direttore,

[illegible]

CARLO CELENTANI UNGARO

L'Atto Primo del nostro "documentario" [illegible]

CONTINUA...

4 [illegible]

5 [illegible]

6 [illegible]

DOCUMENTARIO

CIFRE

	SUPERFICIE in kmq.	POPOLAZIONE in milioni
Italia Settentrionale	120.008	20,41
Italia Centrale	58.310	5,26
Italia Meridionale	73.274	11,—
Sicilia	25.709	4,5
Sardegna	24.089	1,2
Totali	310.190	45,4

STRADE

	COMUNALI in km.	PROVINCIALI in km.	STATALI in km.
Italia Settentrionale	79.000	13.000	7.320
Italia Centrale	23.000	8.300	3.700
Italia Meridionale	15.000	13.123	6.000
Sicilia	2.500	3.670	2.850
Sardegna	3.500	3.500	1.440
Totali	120.000	40.300	21.110

Per raggiungere una dotazione di strade pari, non già a quella massima dell'Italia Settentrionale, ma a quella dell'Italia Centrale, occorrerebbe nell'Italia Meridionale [illegible]

FERROVIE

	DOPPIO BINARIO	SCARTAMENTO RIDOTTO
Italia Settentrionale	30,- %	3,5 %
Italia Centrale	31,- %	6,5 %
Italia Meridionale	8,3%	21,- %
Italia Insulare	0,- %	27,- %

Le più alte percentuali delle linee a scartamento ridotto si hanno nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Dai dati della relazione su «La viabilità nell'Italia Meridionale» [illegible] al congresso del CEIM su «I trasporti nel Mezzogiorno d'Italia», nel gennaio 1947 a Napoli.

LE COMUNICAZIONI IN QUESTA PARTE D'ITALIA

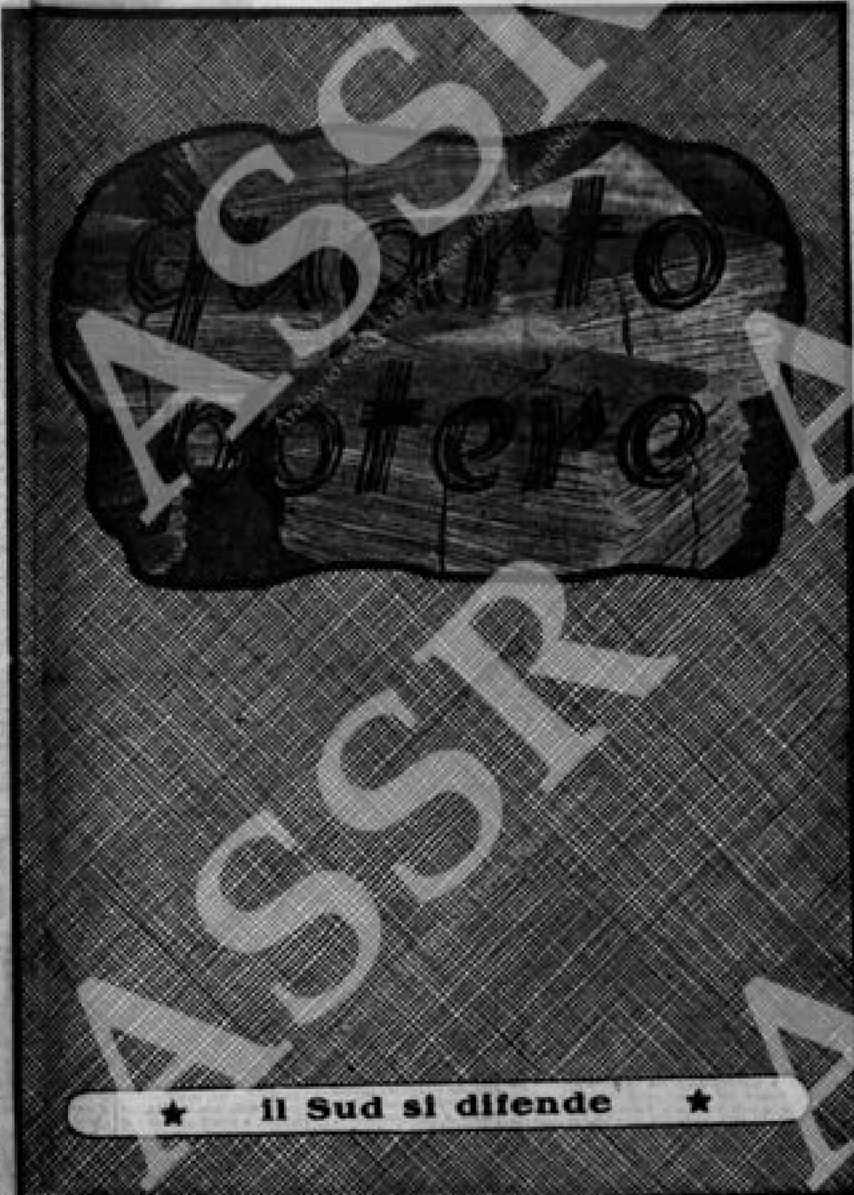
Si tenne a Napoli nel primi di gennaio 1947 una conferenza sui trasporti nel Mezzogiorno d'Italia [illegible]

Aprire all'economia del Mezzogiorno le vie delle grandi correnti dei traffici internazionali.

[illegible]

Editoriale

[illegible]



UN INTERESSANTE RAFFRONTO

Le aree depresse inglesi ed i nostri problemi d'industria

[illegible]

SAVERIO [illegible]

SUI LUOGHI SANTI DELL'ARCANGELO

MANFREDONIA perla del golfo sipontino

[illegible]

VINCENZO PALMA

CONTINUA...

7 [illegible]

8 Quando avemmo [illegible]

PRESENTATA DALL'ON. BARATTOLO

Una interrogazione SULLA FIERA

[illegible]

quarto potere

ANNO II - N. 1 | * Settimanale del Mezzogiorno * | Costa venti lire | BARI 13 GENNAIO 1949

"CREDENZIALI" del Banco di Napoli

Per distribuire unicamente i miliardi del Tesoro la Sezione di Credito Industriale istituita di recente non è necessaria

MICHELE CIFARELLI

Uomo del Sud!

Per 80 anni i governi d'Italia hanno giocato con la tua miseria.

E' venuto adesso il momento di scuoterti e difenderti.

Leggi e diffondi questo giornale; nelle tue mani sarà un'arma temibile!



QUASI UN'AVVENTURA

LA CORRIERA DELLA FORESTA

V. PAL.

SOTTO LA BANDIERA DEL LIBERO SCAMBIO

L'INSIDIA DELLE TARIFFE DOGANALI fa la sua prima vittima nel Mezzogiorno d'Italia

Inutilità di un'esperienza - Ritorna l'espediente di Giolitti

I rappresentanti politici del meridione mancheranno di nuovo all'appuntamento?

GUIDO MALERA

Batticuore

CONTINUA...

9

10

11

quarto potere

ANNO II - N. 2 | Spedizione in abbonamento postale Gruppo II | * Settimanale del Mezzogiorno * | Costa lire 15 | BARI 20 GENNAIO 1949

TERRA VERGINE

[illegible]

Avanti, Mezzogiorno!

VITO PANSINI

SERENATA

di don Giovanni

L'ondata dei miliardi dell'E.R.P. minaccia di travolgerci. I giornali ne scrivono, gli onorevoli ne parlano, con voce dolce, suadente, come una musica incantevole.

E' una serenata al Mezzogiorno, condotta dal nostro protettore on. Giovanni Porzio, che conclude con queste parole: "Campa, cavallo mio, che l'E.R.P. cresce".

Ma il Mezzogiorno non campa ancora.



IL SINDACO TACE...

Siamo stati ingenui, dobbiamo riconoscerlo. Crederemo che, una volta lanciato l'appello "La parola al Sindaco di...", ci sarebbe giunta una valanga di scritti, di studi, di promemoria, di polemiche dai vari Sindaci. Invece, silenzio. Nulla si è mosso. Nessuno ha scritto. [illegible]

La parola è al Sindaco di...

Colonna infame

[illegible]

ZOILO

NOZZE COI FICHI SECCHI

LA REGIONE LUCANA NON VIVRA'

Fra le due provincie di Basilicata non è corso mai buon sangue. Metterle faccia a faccia in una regione sarà come rinchiudere in una gabbia un cane ed un gatto.

[illegible]

GIULIO PERFOLDI

Il Sud si difende

[illegible]

ITINERARI DI PUGLIA

I LUOGHI dell'ARCANGELO

Non attendiamo, anche stavolta, il capitalista del nord, che, scoperta la miniera, scenda a sfruttarla.

Monte S. Angelo, gennaio.

[illegible]

Tiro a segno

La "Gazzetta del Mezzogiorno", così avara di spazio in altre occasioni, ha ospitato l'apertura di polemica del dott. Pirelli sul nostro "Credenziali del Banco di Napoli".

Evidentemente, se tanto è avvenuto, abbiamo colpito nel segno.

Ragioni di spazio ci impediscono di rispondere su questo numero; lo faremo nel prossimo.

COSTUME DI STAMPA

[illegible]

CONTINUA...

12 [illegible]

13 [illegible]

14 [illegible]

CORAGGIO

Questo non è un giornale coraggioso, come si conviene a dire la gente. Non è nemmeno un giornale "foraggiato", e lo dimostra questo numero. Non è nemmeno l'espressione di alcuni ceti, o categorie.

Un giorno ... e qualcuno disse: "la Puglia e la buona stampa di Puglia", così nacque QUARTO POTERE, come un gesto di ribellione, come una voce libera levatasi a difendere una regione.

Non occorre coraggio per farlo, perchè è sufficiente la coscienza di combattere per una giusta causa.

N. C.

Le botte e le corna

[illegible]

Il Sud si difende

quarto potere

ANNO II - N. 3 | Spedizione in abbonamento postale Gruppo II | Settimanale del Mezzogiorno | Costa lire 15 | BARI 27 GENNAIO 1949

LA POLEMICA DEL "RAGAZZINO LASCIAMI LAVORARE,,

Il BANCO di NAPOLI deve svolgere azione meridionalista

Debbo una risposta all'articolo dell'esimio dott. Pirelli, il quale su "La Gazzetta del Mezzogiorno„ del 14 gennaio 1949 ha polemizzato col mio "Credenziali del Banco di Napoli„. E' indispensabile una precisazione, che è di vitale importanza per il Mezzogiorno, che è di vitale importanza per il sorgere di nuove banche locali e, in genere, per il risveglio in un male, quando non esistono presupposti validi e duraturi per l'incremento degli organi dell'attività creditizia. In Italia la concentrazione bancaria, attuata, dal 1926 in poi, e la disciplina del credito, stabilita in forma delle leggi bancarie del 1936, sono stati ispirati. Con tutte le riserve di coscienza doppiamente, ben più grave dell'altra, l'economia italiana non ha subito i disastri bancari che decorrettamente hanno profondamente il Paese dal 1929 al 1922, e oltre...

Le 1393 aziende, esistenti al 31 dicembre 1946, avevano 7237 sportelli aperti in Italia, dei quali 1106 appartenenti ai 5 istituti di credito di diritto pubblico e 617 alle 3 banche d'interesse nazionale. Se poi si considera la diffusione degli sportelli bancari la relazione si nomero degli abitanti delle varie regioni, si hanno le conseguenze assai consolazioni: nel Mezzogiorno Cent. in Toscana (vedi: O. Lutteroni)? Il Sistema bancario italiano — l'Einaudi 1948 — pg. 40 e passim), per esempio, si ha uno sportello ogni 3000 abitanti; in Lombardia uno sportello ogni 4670; nel Lazio uno ogni 3779; mentre in Sicilia uno ogni 5918, in Puglia uno ogni 13918, in Calabria uno ogni 14417, in Sardegna uno ogni 15208 abit.

Una seria politica creditizia

Certo tale sperequazione è dovuta alla diversa evoluzione economica delle varie regioni, ma anche vero — come ben scrive il Lanzerone — "è proprio in presenza di una banca a prestazione utili inoperative, per cui sarebbero scomparse che venisse incoraggiata l'apertura di sportelli bancari nelle regioni meridionali ed insulari, dove il loro numero è ancora relativamente assai scarso„. Quindi, ove si tratta di improvvisare nuovi istituti pel credito e di esercizio e di finanziamento; se mai, provvedano il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e gli altri istituti che operano prevalentemente nel Mezzogiorno ad essere sempre più "meridionalisti„, nel senso di attuare nel loro specifico campo quella direttiva lungimirante per la quale è doverosa la creazione, anche se inizialmente in perdita, di una struttura valida pel progresso economico in una determinata zona, in quanto serve a creare colà e, per riflesso, nell'interesse, i presupposti indispensabili per lo sviluppo di una situazione positiva e dal punto di vista economico e da quello civile.

Secondo punto: io non ho mai fatto carico al Banco di Napoli, come del resto a qualsiasi altra azienda di credito, di fare una seria politica creditizia. La più rigorosa serietà economica e bancaria è un dovere assoluto per la banca nella gestione e dei propri capitali e dei risparmi ad essa affidati. Chi mai penserebbe giocoforza ad un paese una politica creditizia abborracciata ed imprevidente, basata su labili congetture di corto peggio, su demagogiche prospettive? Se talvolta il Banco di Napoli si trova di fronte ad iniziative economiche infondate, a scriteriate improvvisazioni, la bene, la massima, se chiude rigorosamente i propri sportelli. D'accordo, dott. Pirelli, ma non si tratta di questo! Perchè il Banco di Napoli, che è una fondazione con schemi tavole statutarie, è obbligato a vivaci polemiche tra meridionali ad ogni più sospinto? E' evidente: *perchè sul meridionalismo stesso il Banco di Napoli come cosa unica, creatura della nostra terra e della nostra storia, legato intrinsecamente agli interessi permanenti ed alle possibilità di una migliore vita delle regioni meridionali.*

E' qui il punto. *Il Banco di Napoli* — e lo sa e spesso di ciò si vale — *è la banca del Mezzogiorno.* "Banca„, sì, ma *del Mezzogiorno e pel Mezzogiorno*, assistito e sopravvisto. Sono ormai più di quattro secoli da che il Banco di Napoli è sorto e si è andato sviluppando come strumento economico importantissimo del Mezzogiorno. Trattando dell'industrializzazione, io non avevo alcuna particolare intenzione di attaccare il Banco di Napoli, od tanto meno "la Gazzetta del Mezzogiorno„.

La banca del Mezzogiorno

Ma il Banco di Napoli è immediatamente venuto in discussione, e non poteva essere diversamente, anche se non l'avessimo voluto l'illustre prof. Tridente ed io, lavoro, 94 pagine a quella preziosa gratuita del Mezzogiorno, di Industrializzazione, il legislatore non ha previsto di assegnare all'IMI e al Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali, e al Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche e all'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità, e alla Mediobanca. Ha fatto il raglionamento di tutti e si è rivolto al Banco di Napoli e per la Sicilia, al Banco di Sicilia. Ha giudicato, e retrivamente, che il Banco di Napoli non è una "qualsiasi„ banca, è, pel Mezzogiorno, ben diverso dalla Commerciale, come dalla Banca d'America e d'Italia, come da qualsiasi altro istituto di credito. E' la banca del Mezzogiorno; deve essere la banca del Mezzogiorno! Questo è il problema. Organizzata rigorosamente come azienda che deve far quadrare precisamente i suoi bilanci e deve garantire i depositi secondo i rigorosi dettami della scienza e dell'esperienza, ma, vivendo soprattutto del risparmio del Mezzogiorno, deve avere come obiettivo la propulsione economica del Mezzogiorno stesso.

E' proprio quindi il quesito circa il quale gli argomenti dell'onorevole Pirelli non mi convincono affatto. Dove, *esiste il Banco di Napoli il suo'alone meridionalistico?* Può specificarlo? E quale può essere? E' chiaro che non può trattarsi di una pressi di "banca allegra„... ma non può nemmeno trattarsi di "mediocre„, bancaria, inconsapevole dei doveri speciali, e non meno meridionali, di ogni possente istituto, che deve una buona volta dopare volentieri e difendere nei confronti delle iniziative del Mezzogiorno. Come non diversificare i pregi nei servizi resi dal Banco di Napoli nei confronti degli emigranti, come non dimenticare la saggia guida impressa a suo tempo dal Miraglia all'istituto, così non dimenticare scadimenti e contraddizioni. Circa il finanziamento, ad esempio, per la ripresa della Fiera del Levante nel 1947 (un'iniziativa grata, amico Pirelli ?) parlino il Sindaco di Bari, e il Presidente della Camera di Commercio di Cosenza, avv. D'Andrea.

Sarebbe ridicolo impancarsi a giudici: lo so! Ma le cifre significano qualcosa.

Ecco. Credito fondiario: alla fine del 1939, erano in [illegible]

MICHELE GIOFFRELLI

(Continua in seconda pagina)



Ci dispiace che così avvenga...

QUANDO LA CORDA SI SPEZZA

PROIBITO VIVERE per i marittimi di Molfetta

La guerra non è finita per i marittimi dell'Adriatico, se essi continuano a sopportare la condanna delle clausole ingiuste di un assurdo trattato di pace. Cosa ha fatto il governo?

Molfetta, gennaio.

Qui la questione meridionale non s'incontra e si vede in tutta l'incapacità del governo a risolvere la crisi di un'intera categoria di lavoratori. Qui non occorrerebbero miliardi per aprire strade e costruire scuole, quanto un intervento secondo di risultati che è mancato in pieno, fin dal principio. Per da quando, per esempio, il primo motopeschereccio molfettese salì l'attacco della canzonetta piratesca jugoslava.

La storia è vecchia di tre anni, e va di guerra, l'ultima e più dura parte della nostra guerra; sa di barche rubacciate, di motopescherecci catturati che la deregolazione abbandona nei nostri porti; di uomini che vogliono riprendere le loro reti per ricostruire anche sul mare il benessere del Paese, e non dispongono d'altro, oltre le proprie braccia e qualche "paranza„, tenuta a galla con l'anima. Niente capitali, niente prodotti di guerra, niente borsa nera: solo una volontà disperata di riguadagnare il tempo perduto, eseguendo dal bisogno, dall'odio, perchè sul fiore con sì vive di rendita.

E a Mallotta si riconnucia, come a Barletta, come a Monopoli, come in tutte le zone dell'Adriatico, avventurandosi sui pochi mezzi che la guerra ha risparmiato. Una volta, a Mallotta, il commercio del pesce raggiungeva un livello di circa 100 milioni annui, e adesso c'è solo da tirare via quanto basta per vivere: una sola cernia la presidenza e le associazioni e oggi sono tutte tappe da riguadagnare, una volta c'era l'isola di Pelagosa che veleva dire pesce in quantità e guadagno sicuro per tutti, e oggi ci sono i nuovi confini territoriali stabiliti dal trattato di pace e le corvette jugoslave in agguato.

C'è differenza dunque, ma non c'è sorte. E' inutile battere il mare per giorni e giorni se si sa che non è quella la rotta, che si tratta di zone sfruttate, povere, che non appagherebbero la rete. E solo al fondo di una rete pesante i marittimi trovano il pezzo di pane.

I marittimi conoscono queste cose e vanno ugualmente a Pelagosa, che adesso non è più nostra. Sembra un gioco evitare i battelli jugoslavi, e sembra impossibile ostinatamente questo voler mantenere a tutti i costi una rotta vietata. Ma è un gioco tragico, perchè riesce e non riesce, e nel primo caso si torna in porto con un guadagno di fame, mentre nell'altro si finisce internati in Jugoslavia.

Questo gioco dura per tre o quattro mesi ed assume l'aspetto di una violenta protesta che colpisce tutti i rivieraschi dell'Adriatico. Non è più lavoro, questo, non è più fatica dura, cosciente e serena, ma è ancora la guerra, è questa volta per il pezzo di pane che gli sottrarrà al fondo della rete piena e pesante da sollevare, e che bisogna andare per forza a cercare nelle acque di Pelagosa ed anche oltre.

Il governo tace e da la colpa alla politica. E intanto non molla sul prezzo della nafta che fa andare i motori, e d'altro canto ulcera con un terribile aggravio fiscale le industrie degli armatori più coraggiosi.

Dove sono finiti i memoriali consegnati nelle larghe ed accoglienti mani degli allora candidati on. Troisi e De Caro? Dove sono andate le generose promesse del ministro Togni, elargite nella sala consigliare della Camera di Commercio di Bari? Fu nel tempo delle elezioni... prechiamo i marittimi.

Poi, a furia di tirare, la corda si spezza, e mentre il governo dopo tre anni di silenzio ufficiale, si decide all'invio in Jugoslavia di una Commissione guidata dall'on. Bucciarelli per discutere la classica delle acque territoriali, a Mosca i marittimi decidono di andarsene. E questo spiega perchè una storia che vale per tutto l'Adriatico assume un valore locale.

Continuiamo dunque una storia di mare locale, tutta sia che potesse accorrere, quali accessori, più o meno indispensabili, alle classi lavoratrici, per lo svolgimento della propria attività. Con l'evolversi dei tempi, però, lo sviluppo della tecnologia meccanica all'Estero ed in Italia e la maggiore facilità dei trasporti e delle comunicazioni facevano comparire poco a poco, quasi completamente, quella caratteristica specie di lavoratore che teneva impresso del gusto mestiere personale ed ingegno lavoro nei suoi solfati, rappresentanti così bene il nostro "folklore„ che studio della Storia locale.

Fu soltanto nel 1926 che, ad opera dell'Ente Pugliese di Cultura, venne dato alle maestrie arte un saffio animatore, ristrutturando qualche superstite "maestro tessitore„, per istituire un Corso Serale per Maestranze, che volesse a formare le future lavoratrici.

Infatti fede Corso, la cui Direzione, insieme con quelli per Falegnami - Ebanisti e Scalpellini fu affidata alla sertissima, fu assai frequentato da numerose ragazze, che per ritornando stanche, a sera, dal quotidiano lavoro agricoli o casalinghi, non si sbizzarivano di "battere„, i tasti, per qualche ora, dando vita a molti capi, di cui alcuni fedeli a vero senso artistico, un saffiatore anche in Italia, come in tutti gli stati moderni, di una politica per la conservazione e lo sviluppo della stirpe, del popolo.

All'inizio dell'ultima guerra, per aver troppi assistenziali, furono istituiti i refettori mensa: in quasi tutti i comuni, non soltanto in quelli più bisognosi per le donne che vi facevano giornaliero ricorso. Ma, come era da attendersi, il rovinoso esito della guerra ci ripercosse in tutte le maniere sulle istituzioni dell'O.N.M.I.

Precipitata la situazione nel 1943, anche la Federazione provinciale di Bari dell'Opera si trovò tagliata fuori dalla capitale, ed i dirigenti della stessa dovettero lottare non poco per persuadere l'Istituto di credito che aveva il deposito dei fondi ad il servizio di cassa a sbloccare le somme di pertinenza dell'Istituzione, che non erano già dei partito fascista, ma della Nazione e destinate ad uno scopo ben chiaro e definito. Successivamente, allorchè presentò da molteplici richieste ed esigenze, la Federazione inviò numerosissime ed alti stranieri per farvi fronte, le alte sfere statali non esitarono a rispondere che l'Opera poteva anche sospendere la sua attività, se non c'erano fondi. La Federazione tenne duro, seppe superare le gravi difficoltà e continuò incessantemente a prestare la sua assistenza, unica per più lucrifica ed apprezzata, specie nei tristi anni della guerra combattuta palmo a palmo sul nostro suolo, a madri e bambini, travolti dall'orrenda delle guerra, italiani e non, di ogni condizione sociale, di ogni fede. In tutta la Federazione non mancò mai servizio, ed invoch stagi: le basò la consapevolezza di avere adempiuto al proprio dovere, specialmente quando molti svegnognavano e vi si sottraevano.

Quel'è lo stato attuale della Federazione barese della O.N.M.I.?

Al fine di incrementare sempre più la propria azione in tutti i campi di sua spettanza, la Federazione di Bari, al pari delle altre di tutta Italia, aveva chiesto per il decorso anno 1948 un notevole aumento del contributo ordinario da parte dello Stato, al fine di frontaggiare in primo luogo il maggior costo dei materiali e l'aumento delle remunerazioni al personale e riparare i danni e le sottrazioni verificatesi durante la guerra in quasi tutte le istituzioni dell'Opera. Tale aveva richiesta, però, in un primo tempo, non fu accolta, perchè, postasi all'opera la famosa "Commissione della Sette„ per ridurre le spese superflue dai bilanci dei Ministeri, non solo non si accorse delle svariate decine di miliardi sprecati nei vari bilanci e civili e militari, come ha documentato la scorsa estate su *Italia Socialista* Ernesto Rossi, ma ebbe la disinvoltura di ridurre del sette, e cioè da tre miliardi a due miliardi e mezzo, la dotazione annua dell'Opera, che ne aveva richiesti sei per il proprio funzionamento in tutto il Paese.

Fu generale l'indignazione delle centinaia di migliaia di assistiti e delle migliaia di impiegati che si vedevano così precludere la possibilità di un proficuo lavoro per l'Istituzione ed agevolare le amare vie della disoccupazione. Di fronte a tale situazione, la Federazione di Bari, in comunione intera con tutte le consorelle della Penisola, con ripetute e documentate proteste e convivaci ed accorati appelli alle rappresentanze politiche ed agli organi del Governo, tanto insistette nella richiesta di finanziamento, che, finalmente ricevute quelle, in parte, la somma richiesta, ha potuto riprendere, sia pure in misura ridotta, l'indispensabile attività sua.

Ma la Federazione è tuttavia in fase di ricostruzione e di assestamento, mentre urgerebbe passare all'incremento dell'Opera. La Federazione ha, infatti, progettato alla Sede Centrale di aumentare fino a venti le sue assistenziali della provincia, ora ripartite soltanto in dieci; così pure è stata richiesta l'istituzione di nuove Case della Madre e del Fanciullo, che dovrebbero sorgere nei Comuni aventi popolazione non inferiore a 30.000 abitanti, che non sono pochi nella nostra provincia! Si spera che il Ministero del Tesoro, intelligentemente considerando il problema assistenziale dell'Opera, conceda, sia pure gradualmente, i fondi necessari alla costruzione di dette case ed al funzionamento dei consultori, nonchè i quali, fra l'altro, la spesa dei Comuni per l'assistenza sanitaria ai poveri viene ridotta in notevole misura. Vero è che la dolorosa esperienza del passato poco affida per l'avvenire...

Per supplire a quello che lo Stato non sa o non può o non vuol fare, non rimane alla Federazione che fare appello ai sentimenti di umanità, diremmo meglio di "maternità„, del nostro popolo. Le entrate dell'istituzione, per quanto in aumento, non possiamo mai rispondere appieno alle esigenze e devono essere assecondate di più pure con doni di patronato dell'O.N.M.I. con un lieve versamento una tantum (e meglio ancora, se effettuato contribuzioni assistenziali), che consenta l'esplicazione di opere d'interesse sociale sul cui valore non possiamo dubbio. All'estero per istituzioni del genere si la molto dal privato, anzi è a quel modo, e a tale scopo di semana solidarietà e filantropia si deve il lavoro d'infermiere e di opere che si stanno attualmente disimpegnando in favore dell'infanzia sofferente l'O.N.M.C., che si è resa appunto benemerita di una campagna internazionale di successo.

Noi del Mezzogiorno abbiamo nelle regioni per intendere il senso della missione che l'O.N.M.I. svolge attualmente in Italia, e per cooperare, al massimo, ad assicurare all'Opera i mezzi di vita e di espansione. Nidi per l'infanzia, case di maternità e moderne attrezzature dovunque, per la nostra gente, che spesso non si rende nemmeno conto della scandalosa arretratezza delle proprie condizioni di vita: questa è la mèta nobilissima in vista della quale ogni sforzo, ogni sacrificio, ha ragione di essere compiuto. Lo sappiano e lo intendano soprattutto i meridionali.

GIUSEPPE ATTORRA

NON VOGLIONO CAPIRE

L'OPERA MATERNITA' non ha mezzi

Abbiamo Comuni di 30.000 anime in cui le gestanti povere sono affidate alla carità del prossimo. E dobbiamo distruggere questa vergogna assicurando all'Opera i mezzi di vita e di espansione.

che sopraffanno l'artistiche, del Levante dal Litorale di Taglione e Tripolitano, in cui il prodotto fu sempre apprezzatissimamente pervenisle, e, poichè fiuri, sempre pronta alle valorizzazione di ogni specialità regionale, ebbe ad organizzare ritirante quantità della produzione, a molti non sarà sconosciute il nostro tappeto rustico.

Ma, presindendo dalla eventualità di far risorgere, con adatti aiuti finanziari almeno parzialmente questa forma di lavorazione artistica nella sua rustiness semplicità, per la soppravvivenza del colorito folkloristico di cui sfonda ed integrazione al turismo, alla cui causa alla fanno ne ed ad panno e velarle, non sarebbe inopportuno raccogliere e collezionare in modo convenientele tale prodotto, perchè esso possa rivivere allo studioso della storia nazionale, quanto ignari assurdo del nostro passato attraverso i tempi.

Veramente l'idea di un completo e ragionato museo del "Folklore„ locale, che contribuisce ad un valido contributo alle studio del passato, oltre che un efficace insegnamento alle generazioni presenti e future, merita un esame più dettagliato. Qual sì è volato attendo ricordare un prodotto proprio della nostra regione, che se non avesse addirittura la valorizzazione industriale, ha almeno diritto alla sopravvivenza, per il suo valore probabile di arte primitiva e di evoluzione nella sua specie, e che inoltre dimostra altresì l'evidenza che la nostra terra non è da meno delle altre regioni italiane, per naturale senso artistico e diligenza esecutiva.

GIUSEPPE ATTORRA

VOGLIAMO PROVARE?

MUSEI DEL FOLKLORE per la valorizzazione dei nostri artigiani

Fasano ha gli arazzi da mostrare; e le altre città di Puglia?

Vi fu in passato in questa nostra Terra di Puglia, finito di sano e genuini energie di operosità attività, anche sugli strati più modesti della società, una forma di artigianato minore, che non pretendeva aspirare, unicamente per il suo manuale sviluppo, a chiamarsi arte. Essa era costituita dalla lavorazione con tessitura con telaio a mano, di arazzi e tappeti rustici in cotone di produzione locale, del tipo bombace. ed era prodotta su vasta scala, specialmente in Fasano. La sua origine rimonta ad oltre tre secoli e mezzo, avente per padrini Filadilfi, la confezione delle bisacce e bardature da soma, per animali da carico, mentre più tardi servì alla produzione di coperte, tappeti e stoffe varie da arredamento rustico. Arte nata dunque con e per le attività agricole locali, da necessità e convenienza di fabbricarsi in casa le cose materialmente pro-

CONTINUA...

15 Non è molto accurato che ogni regione abbia più grandi e importanti e del regionalismo, e che particolarmente di essi, più che di quelli, ci si debba occupare e preoccupare. Ma, per esempio, considerando la cosa in considerazione che occorrebbe per il caso di fare, dedicassimo soltanto ogni giorno un pensiero al futuro Consiglio Regionale ed agli uomini che ne costituiscono *far parte.*

Ci contemplamo non lotta *federalista* per conquistarci i saggi e le grolondo, le buone ragioni per rivendicare e non abdicarle, le giuste compensazioni. Ci auguriamo poi la contemporanea esistenza di ben 19 parlamentari, e le leggi, le discrete, i provvedimenti, e il progetto di legge dell'on. Dato che è in contrasto con la Costituzione non vantaggiano alla ragione e portato tutto il parlamentino in appoggio; e parimente contrario per dalla colonna.

E non è proprio il caso di accorparne e preoccuparsene?

16 Quando vogliamo avere una rappresentanza consolidata e della minoranza marittimistica di informazione dei casi al primo banco di giornalisti che incontriamo ad assistere la lotta e la precedono ai giornali giornali. Siamo tributari del nord e del centro Italia, nel settore della stampa, in una percentuale che varia dal 90 al 95%, siamo così a disposizione della vita, della propaganda, delle iniziative del centro e del settentrione in misura tale da far ritenere pressochè nulla la nostra esistenza. Ci sembra che sia ora di cominciare a vivere un po' di vita nostra, di avere un giornale nostro, di fare una politica nostra, di avere una rappresentanza nostra.

Di è una delle nostre più decise rivendicazioni di valorizzazioni politici, senza nessun partito, senza parlamentare, avremo la sicurezza minoranza e la nostra voce potrà fare per il Mezzogiorno quella potrebbe una colonna di "Gazzetta„, un giornale finalmente marittimistico, fatto cioè da noi e per noi e più eloquente protesta di una categoria di lavoratori in miseria. Una protesta che, non ripetuta su larga scala, produrrebbe danni enormi. E' la sola non pensare alle industrie ed alle ripetta che, a Molfetta creare in tutti i porti dell'Adriatico, sono intimamente collegate alla pesca, quali cantieri, officine navali, cordaie, fabbriche di ghiaccio. Ma a tanto si arriverà se ci marittimi dell'Adriatico non ci ancora proibito vivere.

Mentre scriviamo, il "Molfetta„, mollemente sveglia il Mediterraneo condotto da un pugno di uomini che devono avere addosso una maledetta nostalgia.

Adesso parli il governo, se ha qualcosa da dire.

P.

Colonna infame

Sono ormai quasi cent'anni che noi Italiani lottiamo quotidianamente. Ci siamo accorti dell'utopia — di tutta l'utopia — che l'ha battezzato, l'abbiamo guidato alla vittoria, oppure l'orlo di tomba si sentina tristezza a guardare ai quattro venti che il suo vino è semplicemente prezioso, di purissima uva, che, anzi, è l'unico vero vino esistente sulla piazza.

L'italiano, si sa, ha dato nella sua storia numerosi esempi di saper fare presto: il massimo lamento radio Londra, il colonnello Buonocore, la voce dell'America e via via tutte le forme di propaganda che la guerra ci ha imposto dal fronte sovietico civi compresi i discorsi di Goebbels e gli epulogni di radio Mosca; hanno trovato tra gli italiani un pubblico diligente che non si è limitato ad ascoltare, ma che ha ultimato commentato (non è fatto, purtroppo) di credere.

Forse è per questo che Cippi e Togliatti, attuali segretari della D. C. e del P. C. I., velo a dire dei più forti e numerosi partiti italiani, hanno proclamato di recente per eguale fascia tonta l'assoluta integrità democratica del loro singolo partito, non dimenticando da tra le altre nomee tutto, anche qualche fortifizio di sotto-sopra cavalleresco. Cippi ha fornito un notevole saggio di *humour* dichiarando che se il P. C. I. rientrasse nella legalità e nella correttezza della lotta democratica egli accetterebbe senza fiato di volgere, alla peggio, una vicepresidenza della repubblica delle Cinque.

Togliatti, da parte sua, non poco dotto di ritorno per la battaglia di Capri, ha affermato che il P. C. I. è compagine politica costituzionale legalitaria e democratica.

A chi la palma del miglior giullare?

A Cippi che constatava il senso di responsabilità che dovrebbe essere proprio della sua carriera e del suo prepondente peso politico ed ignora bellamente talune pagine decisamente antidemocratiche della giovane storia del suo partito, ed a Togliatti che, preso dal vortice del programma di conquista del potere del P. C. I., perde il senso della misura e pretende dalla credulità degli italiani assai più di quanto non si arrischierebbe a richiedere un'ingenua fiducia degli artisti?

E qui ritorna il discorso del vino. Di quel vino che gli ossi corrodevano fanti hanno trovato e gli altri bianco. E non hanno capito che gli italiani, per di non mettere parlare più di vino e di bianco, stabiliscono disposti a divenire astemi.

Alcuni, scrittore Jonathan Baker, non ha più bisogno! E la circostanza nei oggi, passando alle le banane [illegible] fattivamente divenute frutti d'oro. Lo scandalo dei mercato nelle banane (che ha fatto un po' giustamente inorridire all'on. Bevanano e, quindi, alla democrazia cristiana) ha fatto fare l'esperienza a qualcuno che, a buon realismo, si è [illegible] ad accettare [illegible] i fatti, [illegible] di credere.

Forse è per questo che Cippi e Togliatti, attuali segretari della D. C. e del P. C. I., velo a dire dei più forti e numerosi partiti italiani, hanno proclamato di recente per eguale fascia tonta l'assoluta integrità democratica del loro singolo partito, non dimenticando da tra le altre nomee tutto, anche qualche fortifizio di sotto-sopra cavalleresco. Cippi ha fornito un notevole saggio di *humour* dichiarando che se il P. C. I. rientrasse nella legalità e nella correttezza della lotta democratica egli accetterebbe senza fiato di volgere, alla peggio, una vicepresidenza della repubblica delle Cinque.

Togliatti, da parte sua, non poco dotto di ritorno per la battaglia di Capri, ha affermato che il P. C. I. è compagine politica costituzionale legalitaria e democratica.

A chi la palma del miglior giullare?

A Cippi che constatava il senso di responsabilità che dovrebbe essere proprio della sua carriera e del suo prepondente peso politico ed ignora bellamente talune pagine decisamente antidemocratiche della giovane storia del suo partito, ed a Togliatti che, preso dal vortice del programma di conquista del potere del P. C. I., perde il senso della misura e pretende dalla credulità degli italiani assai più di quanto non si arrischierebbe a richiedere un'ingenua fiducia degli artisti?

E qui ritorna il discorso del vino. Di quel vino che gli ossi corrodevano fanti hanno trovato e gli altri bianco. E non hanno capito che gli italiani, per di non mettere parlare più di vino e di bianco, stabiliscono disposti a divenire astemi.

L'Italia o sarà una, come è detto nelle tavole dei plebisciti, tutta ricomposta in unico stampo, o poe sark.

GIUSTINO FORTUNATO

4

7 dicembre 1948

Dott. Leonardo Sacco
Matera

Caro Sacco,

vede la luce a Bari, tra qualche giorno, "Quarto Potere", settimanale indipendente, laico e meridionalista. Faccio parte del suo Comitato di Direzione; intendo recare un contributo alla affermazione del periodico; ho bisogno, per questo, di fare appello agli amici.

Poiché si parla, non si fa, del meridionalismo, se non si guarda con rigorosa concretezza ai problemi di queste nostre regioni; poiché combattere l'analfabetismo é forse tra i primi, essenziali, obbiettivi di una coerente e consapevole azione meridionalista, e tutti sappiamo che tu di questo problema ti sei a suo tempo largamente occupato e sei perfettamente documentato, accetti la mia richiesta e il mio invito, entrambi assolutamente urgenti. Scrivi uno o più articoli, se credi, su questo particolare aspetto delle nostre regioni; fa indagini accurate ed aggiornate, ricerca dati e statistiche, studia tutto il problema, e danne conto in note che il giornale intende pubblicare col massimo rilievo. Ove mai tu non potessi provvedere alla stesura dello o degli articoli, usami la cortesia di trasmettermi il materiale in tuo possesso, perché io od altri possa stendere l'articolo. Dell'analfabetismo il giornale intende occuparsi, come dei maggiori problemi del Mezzogiorno, conducendo una vera e propria campagna, con l'obbiettivo di destare il Governo e l'opinione pubblica. E' chiaro, perciò, che occorre far bene e far presto. S'intende, caro Leonardo, che la tua collaborazione (e quella di tutti gli amici di Lucania, che s'intendono tuo tramite invitati) non ha limitazioni di argomento o di misura: ogni apporto, purché impostato sulle linee del meridionalismo quale noi l'intendiamo, sarà gradito ed apprezzato. Mi auguro, perciò, che questa mia lettera trovi subito la eco che merita, e, come sempre, i forti lucani diano una mano per la buona causa.

Non spendo parole per sottolinearti il valore morale e politico che quest'iniziativa ha per i suoi promotori; l'importante é che il pubblico e gli amici la sorreggano, e forse potrà segnare un punto all'attivo per tutti noi ed aprire un orizzonte migliore.

Resto in attesa di tue notizie, certo come sono della tua collaborazione. Ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente.

(Michele Cifarelli)

8

7 dicembre 1948

Sen.Prof.Raffaele Ciasca
R o m a

Egregio Professore,

esce a Bari in questi giorni un settimanale indipendente,del cui Comitato di Direzione faccio parte. Lo sforzo che ci si propone di compiere é ispirato alla volontà di esprimere il pensiero del pubblico sui problemi meridionali, di combattere una battaglia meridionalistica, di orientare le opinioni nel senso della cosiddetta "terza forza". Aggiungo che un po' tutti gli amici che Lei ha conosciuti in settembre a Bari collaboreranno al settimanale.

Memore anche del Suo affidamento di quell'epoca, sono a pregarla, a nome degli amici tutti, di voler dare il prezioso apporto della Sua collaborazione alla nostra fatica. Scriva tutto ciò che vuole, con la sola cura della brevità, imposta dal carattere di settimanale, e non di rivista, della pubblicazione. Fare,per noi, del meridionalismo, non significa ripetere luoghi comuni e piati ormai stantii; significa affrontare in termini di rigorosa concretezza i problemi,particolari e di orientamento generale, che decidono delle sorti stesse di queste regioni; significa orientare l'opinione pubblica su determinate questioni e soluzioni, rompere,come meglio si può nell'attuale contingenza,il secolare infelice retaggio. Siamo qui tutti convinti che la Sua collaborazione, i Suoi articoli, non ci mancheranno,e saranno,anzi, un contributo di pensiero e di solidarietà,del quale fin d'ora vivamente La ringraziamo.

Attendo, perciò, la Sua adesione e gli scritti che crederà di dare al nostro settimanale. Per ora la collaborazione é tutta basata sulla buona volontà, ma speriamo di diventare ricchi al più presto ... Spedisca indirizzando a "Quarto Potere" (presso avv.Chieco),via O.Sella 51-Bari; oppure direttamente al mio indirizzo,via d'Azeglio n.3-Bari.

Ancora grazie. Mi abbia, con cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Avv. Giuseppe Russo
Napoli

Camera di Commercio

Caro amico,

con orientamento "forza forza", essendo impegnati in gruppo uomini che vanno dai liberali di sinistra, ai repubblicani, gli ex-azionisti, pubblichiamo ora a Bari "Quarto Potere", settimanale meridionalista. E' necessario che anche questo sforzo sia aiutato da tutti coloro che possono farlo. Ecco, quindi, l'invito all'amico Russo, il quale certo vorrà collaborare alla discussione, pacata ma coraggiosa, dei tantissimi problemi in presenza, malgrado che attualmente sia uno dei pezzi più grossi del Partito Liberale.... Ti avrà parlato certamente Chinchino Compagna di questa nostra fatica: dobbiamo evitare unilateralità e punte alla garibaldina, ma possiamo e dobbiamo parlare con coraggio, documentati, orientati nel senso migliore, di tutti i problemi del Mezzogiorno nel quadro della retta politica economica nazionale: niente meloppe, molta concretezza politica e la più moderna e stringente documentazione. Questo è il nostro programma ed in relazione a questo 'invito alla collaborazione, anche a nome degli amici. Oltre gli articoli d'impostazione generale, è prezioso tutto ciò che può informarci su singole situazioni, su particolari problemi: dal porto di Napoli ai prezzi della canapa, dal ritmo di lavoro dei Cantieri di Castellammare ai

costi di produzione delle fabbriche di S.Giovanni a Teduccio, alle questioni fiscali, alle situazioni comunali, alle linee costruttive della Regione, e ciò per tutta la Campania, per il Molise, per il Sannio, per l'Irpinia... Tu mi hai compreso di certo e quindi attendo articoli, che sarà pregio di "Quarto Potere" pubblicare al più presto. Il lavoro. Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

11

15 dicembre 1948

Prof. Salvatore Guidetti
Ufficio Studi Banca d'Italia
Roma

Egregio Professore,

Le scrivo quale componente del Comitato di Direzione del settimanale meridionalista "Quarto potere" che é già uscito il 12 dicembre. Dello stesso Comitato di Direzione fa parte l'avv. de Philippis, che era con me fra gli organizzatori del non dimenticato Congresso "ERP e Mezzogiorno" del settembre scorso. Abbiamo bisogno della Sua collaborazione e La preghiamo vivamente di non indulgere a meridionale pigrizia e, malgrado i tanti Suoi impegni, voler fare uno sforzo per onorare il nostro settimanale di Sua collaborazione. Il settimanale é di orientamento "terza forza": dai liberali di sinistra agli ex-azionisti il connettivo fra le persone che l'hanno messo su e lo dirigono é costituito dalla volontà di offrire ai lettori una messa a punto pacata, ma coraggiosa, equilibrata, sincera, su tutti i problemi del Mezzogiorno, sempre nel quadro della politica generale del Paese. Scriva, dunque, egregio Professore, quello che ritiene di interesse per noi e mandi subito il Suo articolo, la Sua nota, ché pubblicheremo senz'altro. (Per ora, la collaborazione é "onoraria", ma speriamo di diventare ricchi al più presto). Il primo numero del settimanale ha suscitato notevole interesse: speriamo di far meglio. La ringrazio e attendo. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

7 dicembre 1948

Dott.Francesco Campagna
Napoli

Caro Chinchino,

come vedi, a Bari sta per uscire un nuovo giornale: si tratta di un settimanale politico indipendente, laico e meridionalista, che risponde al sentito bisogno di scrollare l'egemonia di informazione ed orientamento che esplica la "Gazzetta del Mezzogiorno", per un verso, per l'altro, che vuole raccogliere i meridionalisti e gli uomini di "terza forza" per un consapevole, deciso fmr sforzo di penetrazione nella opinione pubblica e di contributo all'avvenire delle nostre regioni. Si tratta di un complesso propósito, al quale bisogna augurare il successo. E bisogna anche aiutare concretamente i promotori, tra i quali é anche il sottoscritto. E tu puoi ben aiutarci, con note, con articoli, con studi, della tua maniera, nota ed apprezzata.

Ho scritto contemporaneamente anche a Guido Macera, e mi sembra superfluo spendere ancora altre parole per convincervi a dare subito e per intero il contributo che vi si chiede, da me e dagli altri amici di Bari (per lo più quelli che qui avete conosciuti al tempo del Congresso ERP e Mezzogiorno, in settembre).

Non ho bisogno di indicarti i temi del lavoro che s'intraprende: in una parola, vorremmo poter puntualizzare la situazione in relazione al Mezzogiorno e far convergere su determinate soluzioni l'attenzione della pubblica opinione e degli organi responsabili. E' l'unica maniera per fare sul serio del meridionalismo. Il resto non sono che parole, dalle quali é ora di rifuggire definitivamente.

Ti ringrazio di tutto fin da ora. Indirizza i tuoi scritti a me direttamente (via d'Azeglio 3-Bari) e alla redazione del giornale. Arrivederci appena possibile. Fanta ottime cose, ossequi anche alla Signora e alla Signorina. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

1? dicembre 1948

Dott.Francesco Compagna
Napoli

Carissimo Chinch p',

ho ricevuta la tua lettera e i tuoi articoli. Li ho trovati ieri sera rientrando dalla Corte d'Assise di Lucera e non ho potuto leggerli ancora,ma sono per me preziosi e li terrò nel massimo conto. Ma andiamo con ordine:

1) complimenti ed auguri infiniti per la tua creatura, per il tuo figliolo.
2) Grazie di cuore per l'immediato e generoso appoggio all'iniziativa barese.A nome di tutti gli amici del Comitato di Direzione di "Quarto Potere" ti ringrazio solennemente,anche per l'abbonamento sostenitore, che noi riteniamo auspicio di consimili larghi consensi.
3) Sei senz'altro incaricato di provvedere all'ufficio di corrispondenza pel settimanale da Napoli.Noi vogliamo fare qualcosa che si estenda a tutto il Mezzogiorno. Non ci illudiamo circa le difficoltà che si presentano,non vogliamo strafare, ma chiamiamo a raccolta tutti i meridionalisti di tutto il Mezzogiorno e vogliamo trattare con obbiettività e con coraggio di tutti i problemi di tutto il Mezzogiorno. Il nostro proposito è, per esempio,pubblicare comune per comune,articoli informativi sulla situazione locale dal punto di vista sociale e da quello amministrativo,con riferimento al passato e alle prospettive future: occorre un dossier del Mezzogiorno. Se,come pare,Sciacovelli e Macera intendono aiutarti costà, va benissimo: ringraziali cordialissimamente.
4) Quanto a più larghe iniziative per le quali "Quarto Potere" debba valere come "Stato Moderno", è necessario andar piano. Il settimanale non è tutto di repubblicani e di ex-azionisti. Esso è sorto (te lo comunico riservatissimamente) per la capacità organizzativa dell'avv.Chieco, Presidente dell'Automobil Club di Bari,democratico,liberale,ma senza dubbio non nostro, e noi del settore ex-azionista più deciso,de Philippis ed io, siamo stati invitati poi a far parte del Comitato di Direzione. Abbiamo discusso l'orientamento e siamo rimasti d'accordo che questo sia "terza forza";abbiamo fissati gli obbiettivi,e questi sono laici e meridionalisti; abbiamo determinato lo stile e il sistema del giornale, che forse già avrai notati. Collaboriamo con molta lealtà e,malgrado che i maligni attendano crisi fra noi, il funzionamento collegiale della Direzione va bene. Però è chiaro che non dobbiamo noi strafare come portatori di una determinata,precisissima,concezione politica. Perciò tutto ciò che tu vedresti possibile secondo l'esempio di "Stato Moderno", sarà fatto,ma più in là. Per ora, si tratta di farsi il pubblico e di farci le ossa. Per darti un'idea del nostro lavoro, ti riferisco il contenuto del 2° numero che uscirà domenica 19: articolo di fondo intitolato "Documentiamo: l'industrializzazione"; lo sto scrivendo io; poi ci sarà anche in prima pagina un articolo di de Philippis sull'unità della Regione Pugliese; inoltre un articolo sulle possibilità turistiche di Puglia e Lucania in relazione all'Anno Santo,scritto dall'avv.Chieco. In seconda pagina, una recensione del discorso di Ernesto Rossi su De Viti-De Marco ed una sul libro di Napolitano "Questo Incontentabile Mezzogiorno"; poi un articolo dell'avv.Russo-Frattasi sugli uffici giudiziari in Puglia e le loro disfunzioni; una nota sulla disoccupazione; una lettera del pubblico contro il malcostume giornalistico dello sfruttamento dei processi penali;un articolo di urbanistica; una bellissima nota sui restauri del Castello di Bari; un articolo tecnico sui cantieri navali di Taranto; una nota polemica sulla cartiera di Foggia.

/.

Come vedi, l'orizzonte è piuttosto limitato alla Puglia, ma vogliamo slargarlo, e non possiamo farlo se di costà non ci scrivete sui problemi particolari della Campania, della Calabria, ecc.: dai fitti dei fondi rustici nella zona di Avers alle possibilità delle fabbriche di Vietri, dallo sviluppo turistico della penisola sorrentina, all'Ilva di Bagnoli, ecc. E poi so benissimo che dobbiamo slargare il settimanale sia negli articoli d'impostazione generale, sia con note di politica nazionale ed internazionale: anche per questo attendiamo il più largo contributo del brain-trust napoletano.

Ho scritto a Generali, a Peppino Russo, a Salvatore Guidotti, a Ciasca, a Mazzocchi-Alemanni, a Lucarelli, ad altri. Tu e Macera potete estendere gli inviti, ma soprattutto <u>dovete scrivere voi</u>. Attendo, perciò, il vostro materiale da pubblicare, i vostri suggerimenti, i vostri consigli, il tutto sotto il segno della massima energia e dell'indispensabile sollecitudine. Vi ringrazio nuovamente della lettera e dell'appoggio; ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

IL GIORNALE
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MEZZOGIORNO
Via Roma. 28 - Spirito Santo - Telefoni 10851 - 21998
NAPOLI

La Redazione

Michele carissimo,

la tua lettera mi porta una ondata di entusiasmo e me la trasmetto. Sono deciso di lavorare sodo a questo collegamento con Roiello, sia pure a distanza, mi farà bene. Occorre però che tu mi mandi tutto il necessario per una campagna di abbonamenti napoletana magari calabrese, giacché penso che bisogna estendere la nostra zona d'influenza ben oltre la Puglia. Magari potrei costituire (come qui stiamo facendo) un ufficio di corrispondenza napoletano; potrei interessare Scacchetti per la sottoscrizione e sviluppo della diffusione; potrei organizzare un gruppo di amici di "Quarto potere" con riunioni e conferenze tipo "Stato moderno". Forse vado troppo oltre il vostro programma con questi propositi. Ma sarà bene perciò che tu faccia una puntata a Napoli. Ci sono molte cose di cui dobbiamo parlare, molte conclusioni da trarre, molte linee future da determinare. In una giornata potremmo fare molto; fra l'altro anche parlare con Peppino Russo che è ora uno dei segretari nazionali del P.d.S. e che mi diceva voler prendere contatto con te; è un nostro simpatizzante.

Ho ho molte spiegazioni da te, ma è troppo lungo e non posso più. Per dimostrarti il mio entusiasmo ti mando L. 10.000 di abbonamento sostenitore per "Quarto potere", e articoli scritti che puoi spedirmi se credi le vostre esigenze. Non so se ti ho parlato del mio articolo "Pericolo a sinistra" sul Giornale a proposito di Craxi e della Sicilia.

Gli articoli che ti mando sono quelli, in parte modificati, che ho pubblicato sul Giornale. Ma penso che possano essere utili

in quanto potremo andarcene che ci sia più vacante posizione da spiccare convivio, almeno "giorno vuoto". Se poi sono utili anche a "Quando potrai" tanto meglio. Se no faremo sapere con precisione cosa vuoi. Mi telefona. Se fosse Alberto le chiederemo di dirgli che ci risponderà a parte e che tenda alla con gioia del gesto bevuto nel pieghevole del tempo. Rimetto ogni altra cosa alla prossima tua lettera, ove a fine si porta, o meglio alle tue mamme.

Ti diamo tutti gli amici - affettuosi

ciao.

Io studio mi 2° maschio. Il vaglia seguirà a giorni.

7 dicembre 1948

Prof.Nallo Mazzocchi-Alemanni
Via Sammartino della Battaglia, 3
R o m a

Carissimo Professore,

come Lei vede, faccio parte del Comitato di Direzione di un settimanale indipendente, che finalmente esce in questi giorni a Bari. Ne avevamo assoluto bisogno; Lei ricorderà il comportamento de "La Gazzetta del Mezzogiorno" durante il Congresso "ERP e Mezzogiorno" e quindi potrà valutare l'importanza di questo nostro sforzo che, comunque sia per andare, certamente é ispirato alla volontà di esprimere il pensiero del pubblico sui problemi meridionali, di combattere una battaglia meridionalistica, di orientare le opinioni nel senso della cosiddetta "terza forza". Le aggiungerò che un po' tutti gli amici che Lei ha conosciuti in settembre collaboreranno al settimanale: nel Comitato di Direzione, per esempio, é con me l'avv.de Philippis, che certo Lei ricorda.

Sono, quindi, a pregarLa di voler dare il prezioso apporto della Sua collaborazione alla nostra fatica. Scriva tutto ciò che vuole, con la sola cura della necessaria brevità, trattandosi di un settimanale a quattro pagine e non di una rivista. In particolare, carissimo Professore, ho bisogno al più presto di un Suo articolo sulla questione di evidente importanza che già fece - ricorda?- tanta impressione al Ministro Merzagora, cioé quella del borgo di Zapponeta, di Matera nuova e, perché no?, della tardiva riuscita dell'insediamento rurale nell'agro di Andria, a Montegrosso.

Sono sicuro che un Suo scritto sull'argomento avrà grandissimo successo e servirà ad orientare l'opinione pubblica su tale importantissimo argomento anche di più che non la relazione al Congresso "ERP e Mezzogiorno" giacché, purtroppo, i congressi rimangono un po' sempre nella sfera degli iniziati e degli appassionati. Tra parentesi: gli Atti di quel Congresso vanno in stampa in questi giorni.

Attendo il Suo scritto e già fin d'ora La ringrazio, a nome anche degli amici collaboranti a "Quarto Potere". Per ora la collaborazione é tutta basata sulla buona volontà, ma speriamo di diventare ricchi al più presto.... Spedisca indirizzando a "Quarto Potere"- presso avv.Caiaco-via Q.Sella 5I-Bari, oppure direttamente al mio indirizzo, via d'Azeglio n.3-Bari.

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

? gennaio 1949

Pr f. Nello Mazzocchi-Alema
vi . S.Martino della Battaglia, 3
R o m a

Esimio Professore,

ho sott'occhio una Sua lettera in data 25 ottobre, alla quale non ho finora risposto in quanto speravo da un giorno all'altro di poterLe dare una comunicazione positiva, circa la pubblicazione degli atti del Congresso EF. e Mezzogiorno" che fu tenuto a Bari durante la Fiera del Levante. Invece, pur essendo tutto il materiale pronto da un pezzo, la pubblicazione non si ha ancora perché, data la crisi della presidenza della Fiera e le esitazioni e i contrasti d'influenze politiche che hanno finora impedita la nomina di un nuovo presidente, l'Ente è praticamente paralizzato. La terrò informata di eventuali novità, che spero non remote e positive.

Alcuni giorni fa le scrissi per invitarLa a collaborare al settimanale orientato "terza forza", testé uscito a Bari. Le chiedevo di scrivere sui problemi che sono connessi con l'agricoltura del Mezzogiorno ed in particolare con gli insediamenti umani e con le bonifiche in corso. Purtroppo, e siamo al 3° numero, non abbiamo avuto ancora una possibilità di pubblicare un Suo scritto su QUARTO POTERE. Ecco la ragione della mia rinnovata preghiera, che Le faccio anche a nome dell'avv.de Philippis e degli

./.

altri componenti il Comitato di Direzione. Abbiamo pubblicato articoli sulle Ente per l'Irrigazione, sull'industrializzazione, sulle comunicazioni nel Mezzogiorno. Attendiamo un Suo lavoro, che QUARTO POTERE si onorerà di presentare al pubblico barese, pugliese e meridionale in genere.

In fiduciosa attesa, La saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

20

8 dicembre 1948

Prof. Antonio Lucarelli
Acquaviva delle Fonti

Egregio Professore,

esce in questi giorni a Bari il primo numero del settimanale "Quarto Potere" che si propone di essere un foglio indipendente e serio orientato nel senso della "terza forza" per combattere la battaglia laica e meridionalista. Nel Comitato di Direzione tra i sottoscritti é l'avv. de Philippis; gli altri sono persone di buona volontà, a noi molto vicine.

Il nostro lavoro avrà un significato se convergeranno verso questo foglio le simpatie degli amici tutti dei vari settori democratici e conseguentemente la loro collaborazione ci consentirà una aperta e costruttiva discussione fondata su larghe esperienze e su provate competenze.

A nome degli amici tutti, perciò, La prego, caro Professore, di volerci onorare di Sua collaborazione. La Sua firma non può che dare lustro al settimanale. Esso pubblicherà brevi articoli perché intende essere vario e agile, ma é nostro proponimento che sempre la concretezza della critica in materia politica, economica e sociale trovi la sua base nella piena conoscenza della storia del nostro paese e della nostra regione in particolare.

Fido, quindi, sulla Sua comprensione e simpatia, che non possono che tradursi in fervida collaborazione. Di ciò fiduciose, La ringrazio anche a nome degli amici e La saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

P.S. Voglia indirizzare i Suoi scritti direttamente a me, via d'Azeglio 3, Bari.

Reggenza della Zona 15/12 1967

Egregio e caro amico,
eccoti la mia poesia - mia vec-
chia, che ti ho già detta - per i vostri
versetti ed i miei auguri di gio-
vinezza, che mi ricorda il "Quando
sbarca" di povero Rossetti, di cui
ero anche collaboratore. Ma
quando a collaborazione di cuore
dei poeti, non vorrei nulla
mene ricevere in compenso. A voi
piacerà questo grande compa-
gno nella tristezza che voglio,
a me, che fin' troppo entusia-
sta sarebbe di.... stampabile!
Lucchini!

Ricevete saluti e un
bacio da Gabriella, a Lucrezia, a voi
con cordiale stretta di mano
e auguri fin con =
V. Antonio Lucchini

RE



22

Sig. Giuseppe
Sig. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
Bari

23

l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

REDAZIONE BARESE

Bari, Via Dante Alighieri, 146

Roma, li .....
Via IV Novembre, 149
Tel. 61.460 - 67.845 - 63.521 - 68.385

Bari, 11 dicembre 1948

Al Sig. Avv. Michele Cifarelli
Redazione "Quarto Potere" Bari

Al Sig.Presidente dell'Associazione Interregionale
della Stampa di Puglia e Lucania
B A R I

Al Sig.Direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno" - BARI
Al Sig.Direttore de "Il Corriere del giorno" - TARANTO
Al Sig.Direttore de "Il Corriere di Foggia" - FOGGIA
Al Sig.Direttore de "Quarto Potere" - BARI
Al Sig.Direttore di "Cine Sport" - BARI
Al Sig.Direttore de "La Voce del Popolo"- TARANTO
Al Sig.Direttore de "Il Corriere Lucano" - Via Pretoria - POTENZA
Alla Redazione pugliese de "Il Momento Sera" - BARI

A TUTTI I GIORNALISTI E CORRISPONDENTI DI PUGLIA E LUCANIA

Si prega di citare nelle risposte il numero e la sigla del protocollo.

Ella avrà appreso dai giornali della condanna a morte pronunciata il 16 ottobre scorso dal tribunale militare di Atene contro il giornalista greco Manuel Glezos, redattore capo del giornale "Rizospastis"; ed avrà appreso altresì della iniziativa presa in questi giorni dai colleghi giornalisti di Torino - uniti, al di sopra di ogni ideologia e di ogni passione di parte - per un invito ai giornalisti italiani ad esercitare una pressione presso l'O.N.U. ed il Governo Italiano, perchè intervengano al fine di evitare un così orribile crimine, contro le più elementari norme della libertà di stampa che devono tutelare l'esercizio della nostra professione.

Ella sa di che è accusato e perchè è stato processato Manuel Glezos: ha osato pubblicare circa un anno fa, quando cioè il suo giornale era legale, due articoli di Zachariades, Segretario Generale del Partito Comunista Greco.

Quale coscienza di uomo libero non si ribella ad un simile processo? ""Possa la mia testa essere l'ultima a cadere per la pacificazione del mio Paese. Cessate di scavare tombe!"" - ha risposto ai suoi giudici Manuel Glezos, eroe della resistenza greca che nel 1941 strappava dall'Acropoli la bandiera uncinata per sostituirla con il vessillo della sua Patria. Il Procuratore del re lo accusava per questo di "bassezza d'animo" e sosteneva che egli "aveva compiuto un gesto vile e disonorante".

I giornalisti di Puglia e Lucania, due regioni che hanno una tradizione gloriosa di lotta per la libertà e la democrazia, non potranno rimanere

assenti all'azione che i giornalisti di tutto il mondo vanno svolgendo per evitare che venga eseguita la condanna contro Manuel Glezos.

Tacere significherebbe farsi complici di questo vile assassinio, di questo ignominioso delitto.

Sono sicuro che la stampa pugliese e lucana si associerà unanime a questa iniziativa e che Ella non vorrà negare la sua firma ai telegrammi che, a nome di tutti i giornalisti appulo - lucani, saranno inviati all'ONU e al Governo italiano perchè l'intervento dell'Italia e dei rappresentanti delle grandi Potenze eviti l'attuazione della minaccia di morte contro il nostro collega Manuel Glezos.

Con molta cordialità.

Carlo Francavilla

Redattore barese de "l'Unità"
Membro del Consiglio di reggenza dell'Associazione
Interregionale della Stampa di Puglia e Lucania

Sp: CARLO FRANCAVILLA
Redazione barese de "l'Unità" - Via D.Alighieri 146 - BARI

Caro Michele,
ecco aspetto da te una risposta scritta
e motivata a questa lettera che so che
tutti interessati particolarmente.
Grazie e saluti

Carlo Francavilla

[illegible] dicembre 1948

Dott. Carlo Francavilla
redattore de "L'Unità"
B a r i

Carissimo,

rispondo con ritardo alla tua lettera in data 11 dicembre, inviatami in qualità di condirettore di "Quarto Potere", ma particolarmente segnalatami da tua nota in calce. Ciò è avvenuto perché sono stato assente da Bari, in quanto impegnato per il P.R.I. e per la mia professione di avvocato, a Forlì, a Bologna, a Modena. Son tornato solo ieri sera.

Già avrai visto che "Quarto Potere" ha aderito alla protesta, pubblicata [illegible], per equilibrio, con dignità. Sulla mia personale adesione, credo che tu non abbia mai avuto dubbi. Sono un repubblicano, un ex azionista, un antifascista di sempre, un uomo di libertà. Ma non so cosa possa esservi nel fondo delle [illegible] e controaccuse che sfociano nei processi, e nei pseudo processi, della Grecia sconvolta dalla guerra civile. Ma so che, se questa si muove sullo sfondo della azione panslava e dell'espansionismo sovietico, dall'altra parte [illegible] però, aggruppati intorno alla monarchia rientrata di contrabbando, troppi elementi del passato discutibile e dalle tendenze liberticide. E' complessa la situazione e difficile dunque il giudizio su uomini e cose: ma bisogna fare tutto il possibile per contrastare la violenza, anche se ammantata di ipocrisia giudiziaria e, quel che più monta, per assicurare il rispetto

della prima fra le libertà, quella della stampa. E non importa che a Mosca essa non esiste.

Perciò hai intera la mia adesione alla protesta contro la sentenza mortale a carico del giornalista greco Manuel Glezos.

Con i più cordiali saluti,

(Michele Ciferelli)

27

7 dicembre 1948

Prof.Guido Macera
via Ventaglieri,5I
Napoli

Carissimo Guido,

come vedi,scrivo su carta intestata alla maniera di giornale. Si tratta della più recente iniziativa di un gruppo di amici baresi,per lo più gente che tu conosci, gente di "terza forza", che intende avere un suo foglio decisamente e chiaramente meridionalista, il quale valga,tra l'altro, a sganciarsi dal soliloquio abituale dell'ineffabile Gazzetta. Non so quali sviluppi la cosa potrà prendere; nasce sotto auspici, di consensi, di attesa, di consistenza, favorevoli; il resto dipenderà in massima parte da quel che dirà, da quel che significherà, e dai lettori.

Intendi,così,che questa mia lettera è un appello a te, amico, meridionalista, entusiasta, perché tu dia, ampia, senza limitazioni di sorta, liberissima, la tua collaborazione al settimanale,che vede la luce in questi prossimi giorni. Abbiamo bisogno di articoli del tuo ben noto stile e valore, documentati come sempre, di quelli che fanno il punto della situazione, che servono veramente ad orientare l'opinione pubblica. E questa è un'esigenza che si fa, nell'attuale situazione politica, ogni giorno più evidente ed urgente.

Sono certo che tu accoglierai il mio appello,che è di tutti gli amici di "Quarto potere", e presto m'invierai il tuo primo articolo. Non solo; ma dirai a Chinchino (cui scrivo anche direttamente), a Renato Giordano (se è rientrato in Italia, beato lui!), a chiunque altro tu ritenga capace e disposto, di aiutare questo pugno di volenterosi baresi che, non domi dalle precedenti esperienze,ritentano la prova suprema, quella di aprirsi un varco nell'opinione pubblica, di ~~xxxxxx~~ far capire alla gente che c'è qualcosa da fare e bisogna finalmente farla,e in un certo senso,e non in altro.

Ti ringrazio dell'apporto che non mi negherai. Rinvio ad altro momento le tante cose che pur ci sarebbero da dire. Resto in attesa dell'articolo,il primo della serie,s'intende, che indirizzerai a casa mia direttamente o alla redazione del settimanale,come su indicato. Ti saluto con la usata nostra affettuosa cordialità,

(Michele Cifarelli)

28

Bari, 28 dicembre 1948

Prof. Guido Macera
Napoli

Caro Guido,

sto seguendo il tuo sforzo di lotta meridionalistica in relazione a problemi attualissimi, quali le tariffe ferroviarie e la legge sui cantieri e sulla marina mercantile. Senza nessuna volontà adulatoria, debbo in coscienza dirti che sono ottimi articoli, veramente degni di essere letti dal grande pubblico. In sostanza, giorno per giorno, stiamo riprendendo la tradizione di Dorso e di Fortunato con riferimento alle situazioni quali la realtà politica ed economica ce le presentano.

Per QUARTO POTERE siamo al terzo numero, ma non è giunto alcun tuo contributo. Invece ne abbiamo urgente bisogno, perchè finora abbiamo lavorato in tre sostanzialmente e non possiamo far tutto noi, ché, fra l'altro, finiremmo per scrivere un giornale provincialistico. Capisco che tu hai da fare e che un buon articolo non s'improvvisa. Però anzitutto ti richiedo di voler rimaneggiare e sintetizzare i due articoli che hai pubblicato sulla politica navale e mandarmeli per espresso. Essi sono apparsi, è vero, su la VOCE REPUBBLICANA, ma con un lieve rimaneggiamento si fa in sostanza cosa nuova e poi la VOCE è qui assai poco diffusa, malgrado il suo intrinseco valore ed ogni nostro sforzo, mentre QUARTO POTERE, almeno per ora, lo legge più gente, onde sarebbe bene che a conoscenza di questo pubblico più vasto fossero portate le tue argomentazioni critiche, così perspicue e rigorosamente meridionaliste.

In ogni caso, scrivi quello che vuoi, e manda subito a me. Puoi esser certo che tutto sarà pubblicato, giacché QUARTO POTERE ha una notevole larghezza e la volontà di essere portatore della migliore opinione pubblica del Mezzogiorno. E poi spingi un po' tu gli amici napoletani, da Chinchino Compagna a Generali, a Rossi-Doria, a Renato Giordano (se è tornato), a Peppino Russo, a De Caprariis, a De Ritis, a Tocchetti, a Enzo Fiore, a Gava, a tutti quanti ritieni che possano dare un utile contributo.

Ti ringrazio per tutto ciò che farai e ti auguro di ricevere per espresso entro quarantott'ottoxxx ore il tuo articolo, primo di una lunga serie. Grazie di cuore. Buon anno. Ricordami ai tuoi. Tanti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Prof.Giuseppe D'Addetta
Carpino

Caro Peppino,

per un miracoloso insieme di circostanze ha potuto vedere la luce domenica scorsa "Quarto Potere" settimanale meridionalista, per il dibattito pacato ma coraggioso dei nostri problemi. L'orientamento è "terza forza",dai liberali di sinistra agli ex-azionisti, tanto vero che del Comitato di Direzione fanno parte con me gli amici avv. Peppino de Philippis e avv.Carlo Russo-Frattasi,che certo tu conosci. Con la presente,a nome di tutti,t'invito alla piena collaborazione col settimanale: scrivici del tuo Gargano, dal punto di vista economico,sociale,turistico,ecc.; scrivici della provincia di Foggia, con obbiettività e con coraggio; scrivici di problemi fiscali,forensi,amministrativi, tutto quello che ritieni debba essere detto per dovere di democratici e di figli fedeli a questa terra. In questo periodo di magra quanto alle speranze di democrazia, è questa un'occasione per rompere il grigiore. Quindi,al lavoro! Indirizza a me, ché d'altra parte,ti faccio spedire il giornale, il quale peraltro è anche reperibile presso i giornalai. Attendo al più presto tuoi elaborati. Grazie. Arrivederci. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta
Dottore Commercialista

Carpino, 19 Dic. '48

Carissimo Michele,

Graditissima mi è giunta la tua del 15 corr. poiché mi ha visto da te effettivamente atteso.

Sono lieto del miracolo che hai saputo compiere ed auguro al "Quarto potere" una vita prospera e molte battaglie vittoriose nell'interesse della nostra regione.

Ad un tuo invito di collaborazione non posso rispondere che dichiarandoti di essere pronto al tuo fianco, per il bene della nostra terra.

Ho bisogno però di conoscere il periodico
e ti prego di farmelo inviare, compresi
i numeri fin qui usciti:
Siamo rimasti che gli (ultimamente) avrei
dal locale ritenditore - Pietro Mennillo -
per tentarne anche qui la diffusione.
Spero di poter essere a Bari il 6
il 7 del prossimo gennaio. Vedrò
naturalmente di vederti.
Molti affettuosi auguri per il Natale
e il nuovo anno!
Ti abbraccio con
affetto
Peppino

Avv. Prof. GIUSEPPE D'ADDETTA
DOTTORE COMMERCIALISTA

23 Dic. 1948

Caro Ferdinando,

ti mando del materiale per il "Quarto potere" per quanto non emoltea avere il giornale che non mi è giunto. Attendo tuo profilo Lubbrich con un opportuno effetto. Auguri ed un abbraccio

Peppino

P.S. Se hai finito Lupo e Carta dell'Annale, fammeli mandare.

2 gennaio 1949

Avv. Giuseppe D'Addetta
Carpino

Carissimo,

rispondo alle due tue lettere, rispettivamente in data 19 e 23 dicembre 1948. Avrai già avuto QUARTO POTERE, che ho anche fatto mandare, come da te richiesto, al locale rivenditore, Pietro Manillo. Avrai, certo, visto che è stata pubblicata la nota sul turismo nel Gargano, della quale ti ringrazio e ti dò atto gratis. Ma manda subito altro materiale, per tutto il Gargano, per ciascun Comune, per la provincia di Foggia in genere, che QUARTO POTERE è ansioso di corrispondere locali, di conoscenza approfondita di ciascun angolo della nostra terra. Tutto deve essere posto, s'intenden, sul piano della critica meridionalista. E invita a collaborare quante persone tu sai costà capaci.

Io sarò assente da Bari dal 4 al 10 gennaio, ma domenica 9 sarò a Foggia per il convegno provinciale. Ci rivedremo colà? Oppure dopo a Bari. Ti ricambio gli auguri, ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

5 dicembre 1948

Dott. Gaetano Generali
Napoli

Carissimo,

é uscito domenica scorsa a Bari un settimanale per la battaglia laica e meridionalista. Orientamento "terza forza"; proposito fermissimo di discutere di tutti i problemi con modernità, su documentazione stringata, con competenza e con coraggio. Il Comitato di Direzione é formato da: avv. Giuseppe de Philippis, avv. Michele Cifarelli, avv. Carlo Russo-Frattasi, avv. Francesco Chiecco; come vedi, dai liberali di sinistra, ai repubblicani, agli ex-azionisti. Non ci può e non ci deve mancare la tua collaborazione: sei ufficialmente invitato. Il settimanale vuole parlar chiaro su tutto, e specialmente dire il fatto suo alla "Gazzetta del Mezzogiorno" e a certa stampa consimile che ci ci soffoca. Il primo numero é uscito domenica scorsa ed ha suscitato interesse; speriamo di far meglio. Ma ci occorre l'appoggio di tutti gli amici di tutto il Mezzogiorno, specie del brun-trust meridionalista napoletano. Tu in particolare puoi darci moltissimo e per la tua larghissima informazione sui problemi economici in presenza, e per la tua indiscutibile competenza e per la possibilità diplomatica che hai di ottenere articoli da Cenzato e da Corbino, da Avella e da De Ritis, ecc., cioé da tutti coloro che ci possono parlare su argomenti generali e su situazioni particolari, informando in maniera sicura il pubblico meridionale, che di

./.

solito é ignaro di tutto. Conosco la tua pigrizia; so che, essendo socio di circoli monarchici napoletani, hai poco tempo a disposizione; o pure che ti dai da fare per costruire il palazzone del Credito a Napoli e quindi poco ti occupi degli amici. Ma se vuoi dimostrare di serbare [illegible] minimo residuo della energia montagnardiana, devi scrivere e scrivere subito con molte cifre e molto coraggio. Quarto Potere riterrà suo massimo onore poter pubblicare tuoi articoli, tue note, tuoi argomenti informativi su settori dell'economia e su situazioni locali. Attendo, quindi, con fiducia. Macera e Compagna hanno già promesso la loro fattiva collaborazione.

Ti prego di esseguirmi la Signora, la Signorina, tutti i tuoi. Molti cordiali saluti, anche dai miei.

(Michele Cifarelli)

16 Dicembre 1948

DOTT. GAETANO GENERALI

Caro Potere IV° (volesse il Cielo si potesse!)
e per esso: Carissimo Michele,

Codesto "Quarto Potere" avesse fatto assai
simo meglio a farsi conoscere in via diretta con
un esemplare omaggerole, anziché usare della
commendatizia dell'amico Michele: usanza codesta
quanto mai deplorevole, tendibiosa nonché marchio
d'infamia stesse se pur distintivo delle odierne gent.
ibotiesete, ragione ha grande. - Bé, Le c'è di strano?
ragion ha grande, e basta. -

Quali e quante corbellerie stanno scritte quotidiana
mente sui per le innumeri "Gazzette" tipo Mezzogiorno
che infestano la Repubblica?! mah! certo molte che,
con modestissimo sforzo di fantasia, potrei immaginare;
ma, in fondo, che ne so io di preciso, dapprovista
seguito in questa oppiosa Partenope e come potrei
dire "il fatto suo" in queste condizioni? (posto, s'intende,
che il richiamo della montagna mi inducesse a
riprendere le montagnavate, sia pure con tanto
di barba e di occhiali e carico di dati statistici

orripilanti e di tronte idee luminose da stordire i cafoni, così come si conviene alla austerità di IV Potere.) —

Ve', se non mi par possibile. Tanto più — — — ecco il punto: tanto più che la mia fede meridionalista minaccia di andare alle ballestole. — Specie dopo i risultati del congresso Erp di Bari. — (a proposito della congiura oppositoria all'Erp: prova a pensare alle rimesse degli emigranti e confrontarne gli effetti nazionali col piano Erp e poi dimmene le differenze, se ce ne sono come io non credo. E nessuno ha finora colto questo parallelo!)

Perciò se il "brain-trust" radunato a Bari aveva enunciato qualche idearaza non tanto malvagia (Vedi marzocchi Alemanni e Gridotti) eccoti uscire dal sottosuolo l'Espa-trust a rovinare ogni cosa: effetto certo delle predicazioni deserliane per cui gnari a toccare lo status-quo. Accidenti alla democrazia, in questo caso, se ha da servire a far retrocedere Cristo fino alle porte di Roma!

In queste condizioni che cos'ha da "difendere" il Lnd? Bella trovata, invero, quella di "il Lnd si difende"! se poi si leggono le balorde diatribe di un Consiglio (vedi Lanza) che pure lui fa il demagogo-difensore del Lnd! —

. Io sono certo che e Cervato e Corbino e De Bilis (Arella è un bestione furbo e lo escludo) e Chiaretino compagno e Macera impostano il loro meridionalismo nei termini che mi sono familiari e non in quelli del compianto amico Dorso: chiuso e "orso" e sospettoso e geloso, come ben conosciamo -

Perché "difesa del Sud"? una difesa, in ultima analisi, vuol dire mettersi in una posizione passiva, guardia misso "conservatrice" anche guardando si attacca; vuol dire insomma confondersi con l'Epa-tirol- Niente difesa, dunque; ma instrimento attivo, impertinente, spregiudicato, aggressivo fino alla cattiveria nel movimento nazionale di rinascita, che ha da essere. E perché l'instrimento abbia un significato, occorre intanto portare le condizioni del Mezzogiorno al livello medio nazionale; e l'attivismo di IV° Potere, e della forza che potrà richiedere, dovrà raggiungere questo primo essenziale obbiettivo - (Dici un prospero, eh?)

Lo vogliamo chiamare quel tale "financial trust"? Poi si penserà a trasformare questa miserenda Repubblichetta clericale in un reggimento seriamente

libero che ci porti alla responsabilità sociale. Insomma: Giustizia e Libertà che è sempre una gran bella cosa, e ci risiamo, e volenti o nolenti questo è il punto d'incontro.—

Altro che "il Sud si difende"! Abbiamo bisogno, e violentemente, di prospettarci soluzioni ben studiate e basate più valide quanto più di possibile soluzione coi mezzi, purtroppo meschini, che abbiamo e che è profondamente stupido investire nei soliti titoli a reddito fisso: pigra soluzione avvilente.—

Fuori dunque le cifre; fuori le dimostrazioni documentate.

E qui sono d'accordo.—

Non ho fatto più di così.

Non nobis. A me mancano ~~pochi~~ troppe cose essenziali: il tempo (ed è inutile sfotterci con lepidezze) e la volontà di rimettermi a lavorare. Sono vecchio, caro Michele; e poi le attuali responsabilità mi pesano già troppo! In compenso nessuno batte la mia "diplomazia" (così sottile come tu sai) per raggiungere la tariffa Cervarotto e Cortino ed altri, al corso.— Più di questo non mi sento di promettere.—

Saluti a tutti gli amici ed ai tuoi famigliari— Barone Fiastri

tuo Bonomelli

Bari, 28 dicembre 1948

Dott.Gaetano General
Napoli

Caro "Vecchio",

la difesa del Sud é necessaria anzitutto nei confronti di certi ex meridionalisti da strapazzo, i quali, una volta giunti a posizioni preminenti nell'alta banca e nell'alta finanza, piazzatisi nella oppiosa Partenope, trinciano giudizi sui tentativi altrui senza dare in alcun modo un aiuto. Senza, per precisare: senza voler dare, perché io sono di avviso che spinte o sponte, un aiuto effettivo, e per noi prezioso, tu lo darai. E ciò per due ragioni: 1) perché non so immaginare una battaglia pel Mezzogiorno di questa nostra generazione senza che tu ad essa partecipi, con la tua ben nota capacità e sottilissima diplomazia; 2) perché lo sforzo di QUARTO POTERE é imperniato su Bari e tu sei diventato un barese onorario, anche se per gran parte del tuo tempo in cospetto del golfo, sugli scali del Circolo Nautico "Savoia".

Attendo, perciò, d'urgenza il tuo articolo sul "Financial Trust". Sarà indubbiamente pubblicato, con la tua firma o, se preferirai, sotto la responsabilità della Direzione collegiale del settimanale. Attendo un tuo articolo, documentato e ricco di cifre, sull'apporto economico dell'emigrazione un tempo e oggi all'economia meridionale e a quella nazionale. Attendo un tuo articolo sui riflessi della politica creditizia Einaudi sulle industrie meridionali. Attendo un tuo articolo su cose napoletane, sui cantieri, sull'IRI e i suoi stabilimenti nel Sud, sulla recente legge Saragat per la marina mercantile, sulle capacità di Lauro e le improvvisazioni di Consiglio. QUARTO POTERE pubblica. QUARTO POTERE attende l'edizione rinnovata e meridionale di Montagnard.

Il settimanale per ora si regge sullo sforzo del gruppo iniziatore, abbastanza affiatato, nonostante che i suoi uomini non siano tutti di uno stesso partito politico. C'é chi tira con le sue critiche a farlo diventare settimanale tipicamente pugliese, barese, di provincia, ecc.; c'é chi tira invece a farlo diventare organo dell'opinione meridionalista, la quale certo non può molto fidarsi dei quotidiani esistenti a Napoli, a Roma e a Bari. Io sono favorevole a questa seconda funzione di QUARTO POTERE; ma per assolverla occorre che ci aiutiate tutti, a cominciare dal dott.Gaetano Generali (quello che ha il nome stampato sulle buste!) e per proseguire con Guido Madera, Chinchino Compagna, Ruggero De Ritis, Cenzato, Corbino, Peppino Russo, Tocchetti, Del Gaudio, Carola, Enzo Fiore, e così via. Bisogna costà mobilitare il gruppo dei cervelli napoletano, nonché quante altre energie possano essere in Campania. E se é tornato quel paladrone di Renato Giordano, bisogna farlo lavorare. E bisogna telefonare a Portici per ottenere con la massima diplomazia un appoggio, di consigli e di articoli da parte del ch.mo prof.Manlio Rossi-Doria.

Pensi che esagero nel chiederti tutto ciò? Ma ti so onnipossente (non per niente ti vogliamo nella nostra equipe

./.

di QUARTO POTERE) ed anche molto paziente verso gente come me e molto affettuosamente volenteroso nei confronti dei meridionalisti baresi.

Ti ho fatto spedire il settimanale, che certo avrai ricevuto ed apprezzato. Attendo, quindi, a volta di corriere, il tuo articolo, primo di una lunga serie, sintetizzabile in "tutto ciò che vorrai scrivere per noi".

Grazie. Buon anno a te e ai tuoi. Salutami tutti cordialmente; tuo

(Michele Cifarelli)

Avv. DOMENICO DE MEO
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
FOGGIA
S. FRANCESCO D'ASSISI, 81

Telefono 34

Foggia 16=12=1948

Caro Michele,

dopo il colloquio avuto con te, ho parlato con Petruzzelli, Di Savino ed il prof.Gentile, per il settimanale " Quarto Stato ".

Siamo venuti nella determinazione di creare, se non avete nulla in contrario, un ufficio redazionale qui in Foggia, ed io assume= rei la direzione dell'ufficio stesso.

Se tu e gli altri amici siete di accordo, mandami il benestare e noi senzaltro ci metteremo all'opera.

Ti abbraccio .

tuo

2 gennaio 1949

Avv. Domenico De Meo
Foggia

Carissimo,

rispondo alla tua lettera in data 16 dicembre 1948, anzitutto ringraziandoti per la pronta adesione al mio invito a volerti occupare di QUARTO POTERE. Avrai visto anche il terzo numero, che contiene una mia noticina su Foggia. Ma c'è moltissimo da fare perché il giornale sia voce anche di Foggia. Ora che il "Corriere di Foggia" è in mani non sicure, credo che non debba essere difficile far valere per Foggia QUARTO POTERE come libera tribuna. S'intende che non pubblicheremo pettegolezzi provincialistici, ma accoglieremo tutto ciò che sia polemica seria e messa a punto coraggiosa e competente su qualsiasi problema, dai minimi ai massimi.

Quanto all'ufficio redazionale di Foggia, ne ho parlato agli amici e la risposta è questa: gratissimi dell'offerta, ma non abbiamo fondi per il momento, dimodochè non possiamo affrontare spese. La preghiera è che tu e gli altri amici vogliate fungere di fatto, volenterosamente, alla garibaldina, quali raccoglitori del materiale, corrispondenti, informatori, collaboratori, di QUARTO POTERE. Come in tanti altri rincontri, si tratta di agire generosamente, gratuitamente, per amore del proprio paese. E so-

./.

no sicuro che l'avvenire ci sarà ragione.

Salutami cordialmente gli amici Di Savino, Petruzzelli, Gentile, Colamina, Celetti, tutti quanti. Arrivederci domenica 9 pel convegno provinciale P.R.I. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

45

28 dicembre 1948

Prof. Vincenzo Mazzei
Roma
corso Trieste, 82

Carissimo,

ti ho spedito due copie del settimanale Quarto Potere, uscito ora a Bari per opera di un gruppo di professionisti e giornalisti, la più parte di provenienza azionista, attualmente di orientamento "terza forza", del quale anch'io faccio parte. Vogliamo farne un foglio meridionalista abbastanza serio da esser degno di ospitare scritti tuoi e di meridionalisti di qualsiasi parte d'Italia, e abbastanza vario da poter essere letto anche nei piccoli comuni delle nostre regioni. Siamo ai primi passi; non ci facciamo illusioni circa le difficoltà; ma fidiamo, se gli amici ci aiutano, di durare tanto da farci le ossa e poter progredire. Quindi, a nome di Quarto Potere, ti prego vivamente di scrivere qualcosa per noi e spedircela d'urgenza. Il settimanale è accogliente e ben curato. Quando qualsiasi ostacolo dovesse sorgere, pubblicheremmo in "Tribuna libera". Scrivi e interessa alla nostra fatica gli amici calabresi. Ci sono migliaia e migliaia di problemi da trattare, di inchieste locali da compiere, di cifre da render note, di discussioni da fare, di scandali da suscitare, di bubboni da tagliare. Non c'è che da lavorare. Qualsiasi argomento ci interessa, anche di varia cultura, anche recensioni, anche letteratura. Ma anzitutto e soprattutto esigenze del Mezzogiorno, prospettive, speranze, difese e attacchi del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

Arrivederci alla Direzione del Partito, ma per allora dovrò essere già in possesso di un tuo scritto.

Colgo l'occasione per inviarti i migliori auguri pel nuovo anno e, grato, ti saluto molto cordialmente.

(Michele Cifarelli)

46

28 dicembre 1948

Comandante Agostino Pastore
Roma
via Arenula, 29

Caro Comandante,

ho ricevuto il testo della relazione che tenesti al convegno regionale del P.R.I. che ebbe luogo a Taranto il 1°agosto 1948. Anche a nome degli amici tutti della Federazione Pugliese, te ne ringrazio vivamente.

Aggiungo una vana preghiera. E' uscito a Bari, e siamo già al 3° numero, un settimanale meridionalista orientato nel senso della "terza forza" e diretto da un gruppo di ex azionisti, liberali di sinistra e repubblicani, del quale anch'io faccio parte. Intendiamo apprestare una libera tribuna per la discussione in termini moderni e concreti dei maggiori problemi storici, sociali, politici, concernenti il Mezzogiorno. Occorre che a questo settimanale non manchi, caro Comandante, la tua collaborazione. Mandaci articoli tecnici sui porti pugliesi e del Mezzogiorno in genere: mandaci notizie sulle cooperative, sulla pesca, sul credito navale; mandaci note polemiche, brani di colore, ricordi, tutte cose possibilmente brevi, ma scritte con libertà e con la certezza di vedere inquadrate in un foglio serio e che intende diffondersi al massimo. A parte spedisco esemplari del settimanale, e resto in fiduciosa attesa.

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

47

28 dicembre 1948

Prof. Carlo Manes
Roma
Via Monte Zebio, 22

Carissimo,

è uscito a Bari un settimanale meridionalista, laico, di orientamento "terza forza". Siamo a farlo un gruppo di professionisti e giornalisti, repubblicani, liberali di sinistra, ex azionisti, indipendenti. Vorremmo riuscire a pubblicare un foglio che sia vario e legato alla spicciola vita locale, in modo da essere diffuso e letto; ma che nello stesso tempo abbia un nerbo di articoli, di studi, di documentazioni, sui problemi nazionali e del Mezzogiorno in funzione di rinnovamento di tutta l'economia nazionale, sì da poter parlare alla elite dell'opinione pubblica del Mezzogiorno. Progetto troppo ambizioso? Forse no, se gli amici ci aiutano. Ed ecco che, mentre ti spedisco a parte alcune copie del giornale in saggio, ti scrivo anche a nome di tutti gli amici del Comitato di Direzione, una calda preghiera affinché voglia onorarci di tua collaborazione. Qualsiasi argomento, qualsiasi tono, qualsiasi battaglia. Quarto potere vuol essere una libera tribuna per il pensiero di uomini liberi, che, con obbiettività e con stile, intendano discutere dei problemi nazionali e regionali ed anzitutto dei problemi della nostra terra meridionale.

./.

Sono sicuro di essere compreso ed accontentato, e ti ringrazio perciò in anticipo. Arrivederci a presto. In attesa, con viva cordialità,

(Michele Cifarelli)

STUDIO
DELL' AVV. CARLO MANES
PROF. DI DIRITTO NELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

V

49

ROMA (149ª) li 7 1 '49
VIA MONTE ZEBIO 22 - TELEF. 30-730

Ill.mo Sig.
Aw. Michele CIFARELLI
Direzione di "Quarto Potere"
BARI

Carissimo Michele,

ti ringrazio vivamente del giornale e della tua gradita e gentilissima lettera.

Dovrò essere assente da Roma per una settimana o giù di lì. Al mio ritorno ti invierò un articolo. Per ora ti invio gli auguri più cordiali per te e le congratulazioni e gli auguri migliori per la tua bella iniziativa e per il nuovo giornale, cui molto opportunamente tu e gli amici tuoi avete dato vita in un momento veramente decisivo per il Mezzogiorno.

Tante cose affettuose tuo

Manes

28 dicembre 1948

Prof.Beppe Patrono
Brindisi

Caro Beppe,

come mai non é ancora arrivato nessun tuo articolo a QUARTO POTERE? Deciditi a scrivere e scrivi con la certezza che, quando ogni altra possibilità (caso limite!) non ci fosse, pubblicheremo in "tribuna libera". Scrivi di Brindisi, inoltre, e dei problemi locali. Se tu volessi fungere da corrispondente, almeno di fatto, di QUARTO POTERE sarebbe una gran bella cosa: s'intende che si tratta di compito non ufficiale e assolutamente gratuito perché QUARTO POTERE é stampa libera, cioé stampa povera. Io non ho un'idea delle energie che possono essere mobilitate costà, specie tra i giovani, ma tu puoi esplicare un'attività di propulsione. Ti prego di fare ciò e di contribuire al più presto alla nostra fatica. Ti mando i saluti cordiali di Filippis e con gli auguri migliori pel nuovo anno, resto in attesa e ti abbraccio,

(Michele Cifarelli)

51

C. I. C. S.
COMITATO ITALIANO DI CULTURA SOCIALE
SEZIONE DI BRINDISI

Brindisi, 16 gennaio

Caro Michele,
come pegno della mia futura collaborazione, invio innanzi questo scritto del prof. Giovanni Carano-Donvito, che credo vorrai pubblicare. Non sono mai stato un grafomane, e in questi giorni ho vari impegni del genere, che dovrò sbrigare uno per volta.
Ti prego di premettere all'articolo di Carano-Donvito le poche parole di ricordo che sono accluse. Inoltre, non dimenticare di fargli inviare una quindicina di copie del numero di Quarto Potere ove comparirà il suo scritto. Che ne fece egli stesso richiesta e ci farei una ben magra figura. Il povero vecchio pensa d'avere predicato tanti anni nel deserto!
Molti affettuosi saluti da

Beppe Patrono

52

BIBLIOTEÇA PROVINCIALE
"NICOLA BERNARDINI"
LECCE

IL DIRETTORE
Tel. 1004

Lecce 3 gennaio 1949

Carissimo avvocato,

mi ha parlato Ciccio Salvi di una mia collaborazione su " Quarto potere " che Ma iniziato la sua vita tanto brillantemente.Sono dispostissimo ad aiutare gli amici di Bari,specialmente se sul settimanale potrà uscire qualche colonna dedicata al Salento.

Come ben ricorderai sul settimanale di Alfredo Ber= nardini " La regione salentina" ,scrivevo una rubrichetta amena e anche satirica -La frusta repubblicana- che, a quanto mi assicuravano,era letta con piacere.

Se pensi che per il "Quarto potere" possa andare,con piacere la riprenderò a scrivere.Senza complimenti,natural= mente,da buoni repubblicani;come senza complimenti mi devi trattare ogni volta che un mio articolo non vada.

Si comprende facilmente che i miei articoli potranno essere solo di ricerca storica e di curiosità letteraria ma non mai di politica,perché con questa non vado troppo d'accordo.

Nell'augurare a te e al tuo giornale vita lunga e feli= ce ti prego di gradire i miei saluti affettuosi.

Teodoro Pellegrino

1 gennaio 1949

Dott. Teodoro Pellegrini
Direttore della Biblioteca
Provinciale di

Lucca

Carissimo amico,

rispondo alla tua lettera del 3 gennaio, ringraziandoti per l'interessamento a QUARTO STATO in nome del quale aveva regato l'amico Salvini ad'invitarti a collaborare. Avrai già visto i quattro numeri del settimanale finora usciti e spero che il tuo giudizio su di essi non sia negativo. Abbiamo le solite difficoltà, ma andremo avanti tenacemente. Ti prego di mandare articoli di varia storica, di curiosità letteraria, di vita e colore locale, di polemica specialmente in difesa della lotta contro il malcostume politico e le sopravvivenze del vecchio regime, che tarda a morire. Di "Frusta letteraria" non credo sia opportuno occuparsi. Ma attendo con impazienza tutta la collaborazione e la consueta del tuo valore per dare al settimanale che vuole essere un serio foglio di polemica e di costruzione per tutta la Regione. Arrivederci al Congresso. Saluti cordiali,

(Michele Cifarelli)

Roma 20 gen 1949

Caro Cifarelli,

ho letto Quarto Potere che trovo davvero interessante.

Dovresti invitare tutti gli amici che collaborano a Quarto Potere e che tu trovi particolarmente adatti, ad inviare articoli per la terza pagina della Voce.

In particolare ti sarei grato se tu potessi inviare al più presto possibile un elzeviro di 3a pagina dedicato al 150° anniversario della Repubblica Partenopea.

Tu hai già trattato l'argomento su Quarto Potere; si tratta soltanto di fargli qualche piccola correzione di modalità

posso apporre sulla Vostra domanda
nulla.
L'argomento interessa fondamentalmente alla
Vostra data di nascita deve ordine della
servendo atto di alla Repubblica Romana
del '49.
Confido nel suo ritorno a Roma
quanto prima.

Giorgio Granata

XII-1948 (10 000)

56



Dott.

Michele Cifarelli

2 vico Potenza

Via G. Sella 51

Bari

LA VOCE REPUBBLICANA
VIA DEI PREFETTI 8
TELEFONO 67 362
ROMA
c/c Postale 1/3259

57

Bari 23 genn. 49. 58

AL COMITATO DI DIREZIONE

di "Quarto Potere"

= B A R I =
Via Q. Sella, n.51

Entro nella polemica fra l'avv. CIFARELLI e la Gazzetta del Mezzogiorno informando che il 28 settembre u.s. inviai l'acclusa lettera aperta al Sindaco di Bari, che ha attinenza con l'argomento della polemica, dandone comunicazione alla Gazzetta che, però, si astenne dal pubblicarla.-

A parte il mio personale punto di vista su tutta la faccenda, che, però, non esiterei a modificare in conseguenza di argomenti convincenti, ritengo che al pubblico non si debba far sentire una sola campana e pertanto plaudo alla campagna iniziata da Quarto Potere.-

Distinti riguardi

E. Fagliano.

59

Conte Giuseppe Pagliano

Colonnello del Genio nella Riserva

via Cairoli 80 - Bari

60

Bari, 24 gennaio 1949

Prof.Guido Macera
Napoli

Caro Guido,

ho qui il tuo espresso del 17 gennaio, seguito all'altro del 4 gennaio. Non ho risposto prima alla tua più recente missiva sia perché sono stato malato, sia perché l'amico dott.Atlante solo oggi mi ha data la lettera da me insistentemente e reiteratamente richiesta per tuo cugino.Ciarnella. Intanto te la compiego e mi auguro che sia veramente efficace: giacché so benissimo quale sia costà come dovunque la situazione dei giovani, specie a qualifica impiegatizia, allorché cercano lavoro.

Quanto al maggiore Pasquale De Cintiis, circa la cui sorte mi chiedesti di intervenire presso Pacciardi, puoi essere sicuro che il mio intervento c'é stato e caloroso. Non ne so l'esito. Speriamo sia favorevole, giacché per qualsiasi cosa c'é sempre battaglia tra Ministro e burocrazia. Mi consta che il nostro Pacciardi sta guadagnando terreno pian piano sotto tale punto di vista. Mi auguro che circostanze d'altro genere non interrompano l'esperienza di governo in quel settore, che solo se protratta può essere efficace.

Quanto a "Quarto Potere", credo che tu abbia ricevute le copie del numero uno del 1949 che recava il tuo ottimo articolo sulle tariffe doganali e le copie del n.2 uscito con la data del 20 gennaio. Ora sta per uscire il n.3 e i problemi sono tantissimi, e lo sforzo grava in massima parte su di me. Ma da Napoli, dagli amici di primo piano del brain trust meridionalista, nessun aiuto. Chirchino mi mandò a suo tempo copie dattiloscritte di suoi articoli apparsi sul "Giornale" costà e mi lasciò nell'imbarazzo di pubblicare o meno qualcuno di detti articoli su Quarto Potere. Poi ho da lui avuta una cartolina da Parigi: nulla più. E' necessario, invece, che mi mandi suoi articoli, sue recensioni, suoi studi. Roba fresca, roba coraggiosa. Al mio articolo 'Credenziali del B.Napoli' c'é stata una sgarbata, ma vivace risposta polemica su "La Gazzetta del Mezzogiorno" ed io controrispondo ancora, ponendo il quesito che già Guido Dorso pose ed affrontò, se svolga e possa svolgere un'azione meridionalista il Banco di Napoli. E tu? Perché non mi mandi altri articoli? Perché non me ne procuri? Il giornale costà arriva presso il maggiore distributore della stampa. Non so poi a quale edicola vada. Io insisterei presso l'amico Sciacovelli e presso Chirchino affinché sia effettivamente messo su un centro di corrispondenza napoletano e campano. E tutti gli altri: Russo, Barbagallo, De Ritis, Generali, Guidotti, e tanti altri, a cui mi sono rivolto direttamente o per il tuo tramite, nulla fanno? Abbiamo forse stampa meridionalista da sprecare?

Ci vedremo al Congresso? Quid agendum? Mai parlato con Calvi? Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Napoli 17/

Caro Michele,

io non so che cosa sia accaduto. Il giornale non l'ho più visto e non leggerò certi giornali credo. Non vorrei vedere l'ipotesi peggiore. Intanto della tariffa ne vedrai l'applicazione a caso. Perciò ho avuto motivo per mio cruccio. Tra altro ci è cosa urgente d'una: vedrai di sollecitare l'affare, cioè il Salone Commerciale come mezzo che riprenda dell'attività Locale Commerciante e rappresentante, a cui è pel'avvenire Arella.

Ti ricordo che mio cugino Leonardo Bianchelli non è dottore, ma un

povero diavolo che fu molto tempo impiegato presso l'ambasciata, ma impiegato d'ordine subalterno.

Ti prego vivamente, fa subito mettere in cella, con lenzuolo, biglietto, a presentazione per l'interrogatorio, mandarla a me.

È tutto.

Affettuosamente tuo

Luigi

DOTT. MICHELE LOMAGLIO
GIORNALISTA

63

Bari, 9 febbraio 1949

Via Argelli 43/a - Bari

Caro Michele,

iersera ti ho sentito per radio quando è stata trasmessa la tua intervista sul Congresso del Partito Repubblicano Italiano. Ho segnalato la cosa a tuo fratello Raffaele e da lui ho saputo il tuo recapito romano.

Durante il nostro ultimo incontro a Bari ti dissi che mi ero occupato per ottenere un po' di pubblicità E.R.P. per alcuni giornali pugliesi. Infatti in data 25 gennaio u.s. ho scritto alla Contessa Renata Petrali Cicognara dell'Ufficio Stampa dell'E.R.P. ma non ho ancora ricevuto risposta.
La Contessa Petrali Cicognara mi fu presentata a Bari dal dott.Polacco.

Per ottenere qualcosa credo mi sia necessario il tuo cortese e autorevole intervento presso il dott. Polacco. Colgo l'occasione della tua presenza a Roma per chiederti di sollecitare il buon esito della mia richiesta a favore dei seguenti settimanali:

CORRIERE DI BARI
QUARTO POTERE
VOCE DEL POPOLO

Se il dott. Polacco è disposto a favorirmi io verrei di persona a Roma per concludere un regolare contratto.

Sicuro del tuo interessamento ti porgo i più fervidi auguri per le tue cose.

Tuo
Michele

Illustre avv.
Michele Cifarelli
R o m a

64

Bari, 3 febbraio 1949

Dott. Salvatore Potì
via S. Nicolicchio, 8
Brindisi

Caro amico,

sono dolente pel disguido prodottosi sabato sera a causa del quale non avemmo la possibilità di incontrarci nella sede della Sezione di Bari del P.R.I. Spero di rivederLa qui a Bari fra breve. Intanto, desidero comunicarLe che "Quarto Potere" non sarà pubblicato per due settimane in quanto durante questo tempo, proprio a seguito di quelle riunioni del Comitato di Direzione di cui Le parlai, si dovrà procedere alla riorganizzazione amministrativa e della diffusione. Invero il settimanale, che è riuscito a destare interesse nell'opinione pubblica, deve fare i conti con l'inerzia diffusa di questo periodo e soprattutto con le manovre e gli egoismi monopolistici di giornali, rivenditori, giornalai, ecc. nei nostri centri.

Ho parlato agli amici dei colloqui avuti con Lei; ho visto anche l'ottimo Beppe Patrono. Gli amici di Quarto Potere La ringraziano del suo interessamento e si augurano che esso vorrà tramutarsi in scritti ed opera di collaborazione, in propaganda per la nostra fatica e soprattutto, in attività organizzativa per la redazione di Brindisi e della provincia, allo scopo di slargare, arricchire, rendere più mordente e più efficace il settimanale. Lei sa che non abbiamo grandi risorse economiche, né segreti finanziatori, e perciò non penserà che noi abbiamo per Brindisi, come per le altre città della Puglia, progetti megalomani: però proprio una persona della Sua sensibilità, del Suo valore, della Sua capacità organizzativa, può essere la meglio qualificata per esplicare a Brindisi una funzione propulsiva che valga a creare e a far funzionare costà la redazione locale del settimanale. Questo mi sembra di essenziale importanza.

Desidero conoscere le Sue idee in proposito. La terrò informata circa gli sviluppi di Quarto Potere e conto sulla sua passione di meridionalista, sulla sua attenzione di studioso, sul suo fervore di democratico sincero e capace.

Mi saluti costà Beppe Patrono e gli amici comuni. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Brindisi 5 febbraio 1949 65

Avv.Michele Ciferelli

BARI

Egregio avvocato,

La ringrazio anzitutto del Suo gradito ricordo e delle Sue cortesi parole.

Anzi ogni cose,io penso che appena Bari è capace di raccogliere un tentativo di giornale come il Loro. Nella provincia le poche forze disperse, o isolate,costituiscono certo motivi propulsori a questo atto che si affianca alla lotta peril Meridione,ma non possono,senza restare gesto sporadico oggi,riunirsi in una redazione provinciale o in un aggruppamentocon idee precise e delimitate.

Io ho interrogato i miei pochi amici,tra cui alcuni di apprezzato valore;la mia proposta di concretare prima di tutto in un gesto collaborativo,oltre che di idde,per le quali certo non detengo primato, ma anche di fatti non è stata criticata negativamente bensì approvata.

Un giornale,divulgativo dei problemi del Sud,incontra terreno molto favorevole sulla carta,ha molti spunti disparati e vasti;ma tra punto e punto,tra terreno e terreno quale solco. Gli orizzonti cui può attingere direzioni e spazio sono innumerevoli;la gente cui indirizzarsi d'ogni categoria. Ma,ancora,ha il giornale una sua vita concreta,di camminare? Le collaborazioni:sì. E mi sembrano,specie nel valore dei singoli (leggi comitato di direzione)pronte e valide. Mi lasci dire ,e La prego comunicarlo agli amici della direzione,la mia parola nel campo organizzativo e concreto del giornale. Mi lascino partecipare a risolvere le sole difficoltà degli incontri,pur così semplici,e difficili,fuori del campo rigido di partito.

Indi verrà subito fuori,per la parte che io auguro,una collaborazione e una ricerca del semplice e dello stringente,dell'interessabile e del concreto. Non è una parte di primo grido;ma soltanto nella apparenza perchè al fondo è grata e valevole.

Mi scusi della chiacchierata.

Dr. S. Nicolicchio & Famiglia

Gli amici di qui La ringraziano del Suo ricordo, pronti, a me pare, a non nasconderLe, mà lo faccio dire, la propria fiducia nelle Sue opere apprezzate.

Mi creda, cordialmente.

(Salvatore Poti)

Brindisi 22-2-'49 67

Egregio avvocato,

Ella vorrà scusare, ma nella mia lettera di risposta alla Sua gradita del 3 corrente, precedente alla presente, Le omettevo di scriverLe che in caso favorevole, ad una collaborazione concreta organizzativa a Quanto Potere, sarebbe stata mia intenzione alloggiare, possibilmente, in Bari.

Tanto Le dovevo, e con cordiali ossequi -

Gabriele Salvatores

Brindisi Via S Nicolella 8

Sig.ri Salvatore

Via S Nicolicchio 8

Brindisi

12 marzo 1949 69

Avv. Renato Perrone-Capano
via Cola di Rienzo, 28
Roma

Carissimo,

rispondo con ritardo alla tua cartolina del 15 febbraio, sia perché sono stato reiteratamente assente da Bari, sia perché speravo di darti migliori notizie su "Quarto Potere", per il quale sarei davvero onorato di averti collaboratore. Il fatto è che, male organizzato quanto a diffusione, e schiacciato dalle enormi spese tipografiche, "Quarto Potere" si è arenato al sesto numero, cioè molto prima di quando io non pensassi, pur disilluso, come sono, quanto alla durevolezza dei tentativi della stampa indipendente. Vuol dire che bisognerà ricominciare, possibilmente in modo migliore e con migliore fortuna. Però il settimanale é stato scritto bene ed interessante ed abbiamo impiantata, con successo, una polemica col Banco di Napoli circa la mancata azione meridionalista di questo grande istituto bancario, polemica che é nello stile di quelle famose di De Viti De Marco e di Salvemini. Io non dispero e non mi piego. Ho ricevuto il tuo scritto "Il consolato di Enrico De Nicola" e te ne ringrazio. E' stata una buona idea. E' scritto bene, è un servigio reso alla causa repubblicana e democratica nel nostro arcaico ed difficile Paese.

Quanto alla situazione politica, sono contento della linea che sta seguendo il Partito e mi auguro che gli italiani finalmente capiscano la differenza che c'é tra la politica seria e quella alla Lombardi e alla Pietro Nenni... Ricordami. Arrivederci. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

25 marzo 1949

78

Al cittadino
Francesco Compagna
Napoli

Caro Chinchino,

sarai rimasto molto stupito per non aver ricevuta risposta alla tua gentile lettera, pervenutami il 19 febbraio, con accluso il tuo articolo sul tema "Disoccupazione, Mezzogiorno e corporativismo" da pubblicarsi su QUARTO POTERE. Ho trovato qui detta lettera rientrando da una delle mie frequenti scorribande per il Partito e non ti ho risposto prima solo perché volevo darti notizie rassicuranti circa QUARTO POTERE che ti devo fosse soltanto in fase di disordine amministrativo. Purtroppo ho dovuto constatare che non soltanto era stata inefficiente la distribuzione del settimanale, con conseguente passività esagerata, ma erano venuti meno altri due presupposti della nostra iniziativa, cioé il versamento di un milione da parte di uno dei sette condirettori che aveva poi suscitata tutta la attività di noialtri, e l'impegno assiduo di un altro dei condirettori, il quale, invece, per sue esigenze economiche, ha assunto il compito di corrispondente da Bari de "Il Tempo" e non può dedicarsi ad altra attività. Per queste ragioni QUARTO POTERE é bloccato, forse finito. Puoi bene immaginare con quanta amarezza io ti scriva questa notizia, giacché qui restiamo in preda della "Gazzetta del Mezzogiorno" e del Banco di Napoli, come tu sai. S'intende che io non smobilito e che cercherò altre possibilità ed altra occasione; però questi insuccessi che si susseguono sono gli ali da abbattere delle meno dura.

Io ti confermo la ammirata gratitudine per la pronta adesione e la collaborazione data a QUARTO POTERE che avrebbe avuto certamente anche per opera tua una graduale, ma buona afferma-

./.

zione. Sarà per un'altra volta....

Io desidero incontrarti e vedere anche Guido e gli ottimi amici di Napoli i noi più vicini Spero che ciò mi sia possibile entro aprile. Purtroppo finora molte occasioni sono passate invano. Non puoi segnalarmi qualche congresso tempestivamente? Non posso essere cosa invitato per il Partito e per i Federalisti e per qualche altra meritevole iniziativa? Sono completamente dimenticato a Napoli?

Sto seguendo "Il Mondo" di Pannunzio. Ottima rivista, a mio giudizio: bisogna appoggiarla

Quanto alla situazione politica, tra Ugo, Ramadier e il vecchio Conte, vanno proprio fort

Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

72

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta

Dottore Commercialista

Carpino, 31 gennaio 1949

Carissimo Michele,

Ti ringrazio innanzi tutto delle belle parole che hai avuto per me e per la Rinascita garganica nel commento a "Turismo in Gargano. Volevo mandarti prima dell'altro materiale, me -credimi- me ne è mancato il tempo. E' una richiesta continua -piacevole e lusinghiera- di richieste da parte di periodici e non so come accontentare tutti. Naturalmente però michele Cifarelli è nel mio cuore e cercherò di non trascurare la sua provata ed affettuosa amicizia.

Il tuo giornale è davvero bello ed ho avuta una stretta al cuore quando ho visto il mezzo foglio dell'ultimo numero. Mi auguro che questo non significhi declino dell'iniziativa.

Devi far curare un pò meglio la spedizione. Io ho avuto fin qui solo il n.3 dell'anno I ed i numeri I e 3 dell'anno secondo. Per la mia collezione vorrei i primi due numeri dello scorso anno ed il n.2 di quest'anno. Cerca di farmeli mandare. Al rivenditore Mennillo non è mai giunto il giornale mentre avevo già fatto un pò di propaganda fra probabili lettori del periodico.

Ti mando una colonna da stampare, sempre che la credi opportuno. Sarebbe anzi mia intenzione istituire la rubrica delle "Variazioni" sul carattere di quanto è qui alligato.

E...forza per la nostra terra.

Un abbraccio

tuo Peppino

P.S. Mi ha scritto Franco Di Napoli di Taranto che dirige il Carroccio del Sud, invitandomi alla direzione per la Daunia dell'Università dei terroni. Non conosco Di Napoli. Tu mi sai dire qualche cosa di lui e della sua Università?

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta
Dottore Commercialista

Carpino, 15 Febb. 49

Mio carissimo Sforbole,

Ho seguito con interesse il Congresso di Roma e ti ringrazio che mi hai fraternamente collegato. Di nuovo!..

Questo potere non mi piace. Ti ho mandato delle Variazioni ma non hai risposto perché forse non eri in sede. Di questo giornale, al quale mi ero già affezionato, che fa? Seguiterà ad uscire regolarmente?

Ti chiedo ora un'opera buona.

Giuseppe di Cosmo, un fedelissimo massimario di Carpino trasferitosi a Milano per ragione di lavoro, mi scrive di avere bisogno di una raccomandazione al Prefetto o al Sindaco di Milano per ottenere una

abitazione dell'Istituto delle Case Popolari.

Ti prego vivamente di interessare Ferruccio Parri o qualche altro fesso grosso di Milano perché il Sebastio del B. Cheno venga sollecitato. Interessa magari il P.P.I. di Milano perché assista questo stesso elemento della nostra fede. Egli abita a Via Laminatoio 13 presso Luciani Pietro S. Giovanni - Chiamarlo - Interessarsi poi - Attendo tue sollecite comunicazioni -

Affettuosamente tuo

Luigi

22 marzo 1949

Avv. Giuseppe D'Addetta
Carpino

Carissimo,

debbo le più vive scuse per non avere prima risposto alle due tue lettere, rispettivamente in data 31 gennaio e 15 febbraio 1949, aventi entrambe ad argomento la tua collaborazione a QUARTO POTERE e le possibilità di sviluppo del settimanale. Purtroppo le tue impressioni allorché vedesti comparire il numero 1 due facciate soltanto, sono state confermate nella realtà. QUARTO POTERE é praticamente finito per mancanza di fondi. Ed io che ho fin qui sperato di poterlo riprendere e tentato reiteratamente di galvanizzare intorno le energie di coloro che con me collaboravano ho sempre rinviato la risposta alle tue lettere per poterti parlare di crisi superata e non già di cessazione delle pubblicazioni. Ma la realtà attuale é quella che é. L'organizzazione é stata fatta malissimo, la diffusione é stata molto scarsa, i fondi originariamente previsti ed assicurati non sono poi stati ritrovati in realtà, e non per colpa mia....Un altro tentativo, quindi, andato a vuoto. Non bisogna sfiduciarsi, ma bisognerà fare molto meglio in avvenire. Intanto la gente legge settimanali fascisti e riviste a fumetti!...

Ti restituisco le "Variazioni" che mi mandasti. Ti ringrazio di cuore per la collaborazione data e fido nel tuo entusiasmo, nella tua energia, nella tua capacità di ripresa per l'avvenire.

./.

Ti accludo una lettera per l'amico Ottolenghi di Milano. Trasmettila al tuo raccomandato Giuseppe Di Cosmo, affinché egli con essa cerchi l'amico Ottolenghi, che é tra i più attivi repubblicani di Milano, e gli chieda quell'appoggio dell'Istituto Case Popolari che gli interessa.

Colgo l'occasione per raccomandarti l'attività per il Partito. Noi repubblicani siamo corazzati contro tutte le delusioni, e la incomprensioni di tanti superficiali ed analfabeti della politica non ci disarmano. In questo momento il P.R.I. assolve veramente compiti di guida politica e di alta responsabilità; perciò, bisogna darsi da fare. So le difficoltà di Di Savino a Foggia, comprendo le difficoltà di tutti; ma bisogna muoversi ed operare con tenacia. Abbonamenti alla VOCE; tesseramento 1949 (Di Savino ha le tessere); vitalizzazione delle Sezioni esistenti; costituzione di nuovi nuclei; convegni di zona e convegni provinciali; manifestazioni di propaganda; contatti con i partiti affini; discorsi; c'é tantissimo da fare.... Io mi muovo molto e non solo per il Partito in Puglia. Non so se in questo ho torto ma faccio del mio meglio. Sono a disposizione degli amici volenterosi, come te. Perché non facciamo una bella gita nel Gargano? Sai che non ci sono mai stato?

Buon lavoro. Salutami gli amici costà. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

77

22 marzo 1949

Al cittadino
avv. Ottolenghi
Partito Repubblicano Italiano
Milano

Caro Ottolenghi,

mi permetto di presentarti il latore della presente, cittadino Di Cosmo Giuseppe, fedelissimo mazziniano di Carpino (Foggia), costà trasferitosi per lavorare. Egli desidera essere appoggiato in sede competente per ottenre un alloggio dell'Istituto Case Popolari. Io non so quali possibilità costà vi siano, ma so che, affidandolo alle tue mani, egli potrà ottenere la più intelligente e fraterna solidarietà.

Ringraziandoti già fin d'ora, colgo l'occasione per pregarti di ricordarmi agli amici di Milano, congratularmi per la tenace attività di codesta Consociazione, e per esprimerti l'uagurio di presto rivederci. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Roma 2 Aprile 1949 78

Caro Cifarelli,

come da impegno che avevo con te, t'invio un breve articolo per il giornale " Quarto Potere".

Come dico in esso articolo, nessuna scoperta", solo argomenti pratici, realizzabili, senza particolari difficoltà, coll'ordianmento regionale al quale voi pugliesi siete particolarmente interessati. Mi ritengo onorato e soddisfatto del contributo, sia pur modesto, che posso dare per la valorizzazione della terra di Puglia ed il benessere della sua laboriosa popolazione. Abbiti molti cordiali saluti e ricordami agli amici di costà. Affº

Pastore

P.S.- Se ritieni che lo stesso articolo possa essere pubblicato sull'edizione regionale della " Voce Repubblicana", fammelo sapere.

19

Personale

Bari, 26 febbraio 1949

Dott. Guido Palazzo
Ufficio Stampa dell'ERP
via Veneto
R o m a

Caro Dottore,

mi ripromettevo di venire a trovarLa costà sia per il piacere di salutarLa, sia per discorrere insieme di tante cose, ma finora non mi é stato possibile. A Roma gli impegni politici e quelli forensi mi hanno bloccato assolutamente durante i brevi giorni di fugacissima mia permanenza costà.

Rimedio con questa lettera almeno per le due questioni più importanti.

I) Se che é stata interessato l'ERP per la pubblicazione degli Atti del Congresso "ERP e Mezzogiorno", del settembre 1948 promesso dalla Fiera del Levante. Ho anche appreso che l'ERP favorirebbe tale pubblicazione con un aiuto economico, che dimostrerebbe l'interessamento intelligente e lungimirante che costà esiste, ed é prezioso, per i problemi del Mezzogiorno. Io conosco il complesso degli Atti come sono stati raccolti, con le appendici, con gli articoli critici e di commento della stampa d'informazione e di quella tecnica, e posso garentirLe che verrà fuori un'interessante pubblicazione. Io non apporterei modifiche al volume così com'é, specie perché sono in esso compresi studi particolari di Amministrazioni Provinciali, di Camere di Commercio, di Consorzi, su determinate questioni, in modo che c'é veramente una miniera di esperienze e di discussioni, che sarà bene mettere a disposizione del grande pubblico, degli studiosi, dei giornalisti, ecc. Mi auguro perciò che Ella vorrà spiegare tutta la Sua influenza perché costà sia decisa ed attuata tale appoggio per la pubblicazione in parola.

2) Se che la Organizzazione ERP affida ai giornali del centro e della periferia sua pubblicazioni di propaganda, mediante veri e propri contratti di pubblicità. Desidererei che, come già Le é stato fatto presente dall'amico dott. Michele Lamaglia di Bari, Ella volesse ottenere che fra i periodici compresi in detta pubblicità fossero tenuti presenti "Quarto Potere" che a Bari ha visto la luce a cura di un gruppo di meridionalisti, fra i quali é il sottoscritto, nonché "Il Corriere di Bari" e "La Voce del Popolo" di Taranto, che entrambi sono utili fogli democraticamente orientati. S'intende che l'interessamento mio maggiore é per "Quarto Potere", col quale già abbiamo ingaggiato una buona battaglia pel Mezzogiorno.

La ringrazio già fin d'ora per tutto quanto verrà fatto in relazione a queste due mie preghiere e resto in attesa di Sue comunicazioni. Molti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

80

Roma, 27 Aprile 1949

Gent.mo
Avv. Michele Cifarelli
Via M. d'Azeglio N.3
B a r i

Gentilissimo Avvocato,

tutte le mie scuse per rispondere con tanto ritardo alla Sua gentilissima del 26 febbraio scorso. Impegni di ufficio e la speranza di poterLe dare una risposta favorevole, mi hanno fatto rinviare la Mia lettera sino a che... l'irreparabile è avvenuto. So infatti che il Signor Berding, che pure aveva vagliato con le migliori disposizioni e aveva sottoposto al Ministro Zellerbach il progetto, si è trovata sbarrata la strada da impedimenti di carattere costitutivo. Mi rincresce vivamente che la Missione non abbia avuto la possibilità di manifestare la sua simpatia per il Congresso da Lei organizzato.

Circa la questione della pubblicità sui giornali, La informo che questa non è emanazione della Missione ERP. Mi risulta che essa viene distribuita da un "Comitato per la divulgazione del Piano Marshall", con sede in Roma, Via Veneto 183, con il quale non ho nulla a che vedere. Mi duole quindi non poter in nessun modo aderire al Suo cortese desiderio, e penso Le convenga rivolgersi direttamente alla predetta organizzazione.

Colgo l'occasione per porgerLe, egregio Avvocato, i miei migliori saluti.

Suo G. Clare

UNITED STATES OF AMERICA
ECONOMIC COOPERATION ADMINISTRATION
SPECIAL MISSION TO ITALY
62 VIA VENETO - ROME



81



Gent.mo
Avvocato Michele Cifarelli
Via Massimo d'Azeglio N. 3
B a r i

82







Bari, lì 28 settembre '48

Ill.mo Signor Sindaco,

a Fiera chiusa, sia lecito a me non pugliese, ma residente a Bari da due anni, ammiratore Vostro, della Vostra città e della Vostra regione, dire a Voi che di Bari e delle Puglie siete esponente ed assertore, che ho trovato oltremodo stupefacente che, proprio in questa città, durante la massima manifestazione che ne attesta la vitalità e la volontà di potenza, sia stato, nel salone dei convegni alla Fiera, eretto, auspice il Banco di Napoli, che ha mobilitato all'uopo il suo autorevole presidente ed uno stuolo di corifei, un solenne monumento funebre per seppellirvi, ancora prima che fosse nata, la "Banca Pugliese di Credito e Risparmio", che, se fosse stata già viva, avrebbe rappresentato l'istrumento più idoneo per la ricostruzione in queste regioni.-

Al rito funebre assistevate - immagino con quale struggimento - Voi, l'avv. Lattanzio ed il Dr.Atlante, sorpresi ed impietrati dell'inopinato e concentrico attacco del Banco che con una mano dà e con l'altra toglie.-

I tempi erano maturi, anche indipendentemente dall'avvento dell'ERP, al sorgere di un simile istituto appulo-lucano, del quale numerose altre regioni, economicamente meno importanti, sono dotate (non sta ora sorgendo la Banca di Sardegna?) e la cui funzione è insostituibile per la tutela ed il potenziamento dell'economia regionale che finora ha il vanto dei buoi, delle api e delle pecore di virgiliana memoria. Soltanto un organismo regionale, al corrente ed immedesimato dei problemi locali potrà concedere credito con approfondita conoscenza di causa e tuttavia con maggiore estensione che non le Banche di interesse nazionale e gli istituti di credito di diritto pubblico.-

La eventuale fusione in esso di talune minori banche locali (Banca di Basilicata, Banca di Andria, Banca Popolare etc?) riducendo il numero complessivo degli istituti di credito, seconderebbe l'indirizzo propugnato dal prof.Tridente nel suo dotto articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 25 corrente, dove, tuttavia, non manca la quotidiana pugnalata al feto della Banca. La quale avrebbe potuto costituire il tramite per l'afflusso nella regione, del capitale privato americano e, agendo anche sulla potente molla dell'orgoglio regionale, avrebbe raccolto presto depositi per alcune decine di miliardi di lire.-

Questo il sogno, coerente anche con l'ordinamento regionale, che pare sia stato infranto dalla avidità monopolistica di maggiori istituti!

Ma non si può seppellire un'ombra che fa paura senza averle dato corpo e, nel congresso dell'ERP a Bari, la Banca Appulo-lucana di credito e risparmio, nell'istesso momento che era seppellita, veniva alla luce. Questa regione che è la

./.

più suscettibile di incremento economico di ogni altra regione d'Italia, avrà la sua grande e potente Banca regionale , (libere le Banche nazionali di apportarvi la loro partecipazione), e, mentre l'Amministrazione Statale procederà alle maggiori opere pubbliche di sua competenza (attuazione del grande programma idro-elettrico; eventuale compimento delle opere per la grande irrigazione; grande bonifica e rimboschimento; alimentazione periferica dell'Acquedotto Pugliese; elettrificazione della Foggia--Lecce e delle linee affluenti a Taranto da Napoli, Calabria e Bari; creazione della strada e della ferrovia dell'Ofanto; completamento e trasformazione del porto di Bari; finanziamento dei lavori per la valorizzazione del patrimonio artistico, storico ed archeologico, etc.) la Banca finanzierà l'elettrificazione delle reti secondarie, la piccola irrigazione, la trasformazione agraria, la creazione delle industrie verticali connesse con i locali prodotti del suolo e con la pesca, i depositi e le piccole industrie consorziali e cooperative etc.-

Questo è il presagio e l'augurio di un cittadino che conobbe la Vostra regione nel '17 e che l'ha riveduta dopo trent'anni, che non è esponente di nessun gruppo e di nessun interesse e che, appunto per tale condizione, ritiene di essere più libero e più obbiettivo nella manifestazione del proprio pensiero.=

Con ossequio

dev.mo

85

ASSOCIAZIONE NAPOLETANA DELLA STAMPA

Napoli, I3 Gennaio I948

Sala Stampa alla Posta Centrale
Telef. { 11387 / 11392

C E R T I F I C A T O

Si certifica che il Sig. CIFARELLI MICHELE risulta iscritto a quest'Associazione Napoletana della Stampa ma non iscritto all'Albo Professionale dei Giornalisti.





CONSIGLIERE SEGRETARIO

Piaccia o non piaccia, eccoci ancora a scrivere dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Il prof. Tridente in fondo ci ritiene dei "fissati," prima dell'irrigazione, poi dell'industrializzazione... Ma è il suo articolo, apparso sulla Gazzetta del 29 dicembre u.s., che rende necessarie alcune precisazioni.

Il prof. Tridente, statistiche alla mano, rileva che le masse operaie industriali del Nord vivono meglio di quelle del Sud, come anche vivono meglio i ceti rurali del Nord a paragone di quelli del Sud. D'accordo. Ma questo significa che la carenza d'industrie nel Sud è, nello stesso tempo, effetto della depressione economica del Mezzogiorno e causa di generale aggravamento di essa. Onde occorrono pel Mezzogiorno: un piano organico, tenacemente perseguito, soprattutto con interventi massicci da parte dello Stato, per la trasformazione fondiaria ed il conseguente potenziamento dell'agricoltura: una direttiva costante con mezzi adeguati pel rinnovamento e per la creazione di industrie, essenzialmente collegate con l'agricoltura trasformata; e un complesso di opere pubbliche, dai trasporti agli acquedotti, ai borghi rurali, per il raggiungimento dell'una e dell'altra obiettivo, ché non si può bonificare senza le strade, senza l'elettricità, senza le case contadine; e le industrie non possono essere create a casaccio, nel vuoto.

Il Mezzogiorno -non ci stancheremo di ripeterlo- è un'area depressa, la maggiore d'Italia, una delle maggiori di Europa. Ma la scienza economica moderna sa come affrontare siffatte situazioni: basti ricordare la grandiosa esperienza americana della Valle del Tennessee. La scienza economica stessa insegna che nella coesistenza tra aeree depresse e zone economicamente più progredite, è inevitabile la prevalenza sempre maggiore delle seconde sulle prime, sì che la depressione va aumentando sempre di più. Si sa, dunque, come agire, e si deve essere consapevoli dell'urgenza di agire.

Si tratta di invertire la tendenza economica in atto. Bisogna superare la depressione, quali che ne siano le cause storiche, geografiche, politiche, economiche e sociali. Così, per esempio, non si tratta di affidarsi al normale incremento del traffico nelle regioni meridionali, ma di elaborare ed attuare una politica "meridionalistica" dei trasporti, basata sul presupposto che gli investimenti per la costruzione di nuovi impianti e pel potenziamento dei già esistenti sono effettivamente non solo doverosi, ma per l'avvenire i più fruttuosi, quali presupposti dell'incremento economico non solo dell'area depressa, ma di tutto il Paese. Questo discorso vale per le ferrovie, pei lavori pubblici in genere, per le bonifiche, per l'industrializzazione soprattutto.

Ha scritto il prof. Tridente, esaminando il problema creditizio dell'industrializzazione, che bisogna distinguere tra "credito di esercizio" e "credito di finanziamento". Quanto al primo, non dirottano le banche e, secondo l'articolista, "ingiustamente le accusiamo talvolta d'incettare denaro nel Sud per investirlo nel Nord, in quanto la banca è un'azienda che vuol fare i suoi affari come tutte le altre e i capitali si muovono verso i mercati che assicurano rendimenti più elevati". Abbiamo le nostre riserve su questo punto. E' logico che, mentre decine di miliardi di depositi, a considerare solo la provincia di Bari, affluiscono alle casse dei vari istituti bancari, sia tutt'altro che agevole, poi, per le nostre aziende l'ottenerne crediti? E pure il Banco di Napoli, storica istituzione del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, che non ha privati azionisti, in quanto è una fondazione ed ha tavole statutarie ben precise, deve comportarsi come le altre banche ed aprire sportelli nel Nord, col denaro dei depositanti meridionali, invece di far di tutto per stimolare le nostre iniziative, dando credito adeguato alle aziende del Sud? O dobbiamo affrettarci a dar vita a

a solide Casse di Risparmio, come giustamente propugna per Bari il Consiglio Comunale?

Ma il problema più grave é quello del credito di finanziamento. Il prof. Tridente scrive che esiste già in Italia un'organizzazione bancaria specializzata (IMI, IRI, Sezioni Speciali del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro, Mediobanca), la quale costituisce un'attrezzatura poderosa, onde si tratta di ottenere capitali, non di creare nuove istituzioni. Il prof. Tridente aggiunge che esistono già provvidenze legislative adeguate, quali il d.l.l3.IO.I946 n.I44 concernente la creazione della Sezione di Credito Industriale presso il Banco di Napoli, il d.l.14.L2.I947 n.I5°8 per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare, e il d.l. 1°.I2.1947 n.I4I9 per il credito alle piccole e medie imprese industriali; ma non vi sono assegnazioni sufficienti da parte dello Stato. E' vano sperare - conclude il prof. Tridente - qualcosa di più dei 2 miliardi destinati al Tesoro dello Stato per il credito alle medie e piccole industrie, e dei 10 miliardi messi a disposizione per la industrializzazione del Mezzogiorno, e siccome il Tesoro dello Stato é pressato da tante altre richieste, e non c'é da farsi illusioni, fino a quando i meridionali non avranno la forza di imporsi in sede politica, di ottenere nuovi fondi per nuove nostre iniziative, bisogna rivolgersi al capitale privato e dobbiamo noi meridionali far da noi se vogliamo industrializzarci.

Andiamo piano, prof. Tridente! Come é assurdo concepire l'impianto di un'industria ad esempio in una zona latifondistica arretrata, così é assurdo concepire una industrializzazione basata sulla sola forza del capitale privato, quale é oggi nel Mezzogiorno. Fare appello, all'iniziativa privata? D'accordo. E' il problema dei problemi, il grande problema morale e politico del Mezzogiorno; ma bisogna sapere suscitarla e sostenerla siffatta iniziativa privata. Perché rassegnarsi all'IRI che pompa ed assorbe le riserve del Tesoro dello Stato? Nell'ottobre scorso alla Commissione del Congresso "ERP e Mezzogiorno" il Ministro Pella disse che non avrebbe dato un soldo di più dei promessi (e non ancora versati!) 10 miliardi per l'industrializzazione nel Mezzogiorno, in quanto, eccetto la sistemazione in corso della Carbosarda, il Governo d'ora in avanti seguirebbe la direttiva di non dare più alcuna sovvenzione alle industrie, comprese e meno dell'IRI, col denaro del Tesoro. Gli rispondemmo che, se veramente posta in opera, tale direttiva sarebbe stata da giudicare come sostanzialmente meridionalista. Ma noi del Mezzogiorno conosciamo purtroppo certa storia del nostro Paese, e il peso capitalistico e operaistico insieme della Fiat, della Caproni, della Breda, ecc., onde inevitabilmente e sotto una qualsiasi etichetta, del Tesoro finiscono per andare miliardi e miliardi alle industrie della Valle Padana, non fosse altro per ragioni di ordine pubblico!... Onde abbiamo il diritto di chiedere anche noi, e ciò anche nel vero interesse nazionale, che fondi siano stanziati, e non soltanto i famosi 10 miliardi del decreto Togni, per suscitare attività industriali nel Mezzogiorno.

Fare appello al capitale privato? Sì, prof. Tridente. Ma allora perché ci si oppone alla creazione di un IRI meridionale, di un trust di finanziamento per l'industria del Mezzogiorno? Perché non volere per le nostre industrie una unitaria guida propulsiva, la quale, utilizzando assegnazioni del Tesoro, capitali meridionali e capitali nazionali, funga da centrale veramente capace e rappresentative sia per prestiti esteri, sia per importazioni di macchinario ERP, sia per l'impiego dei risparmi degli emigranti verso le attività industriali del Mezzogiorno?

Quando una proposta del genere fu ventilata al Congresso "ERP e Mezzogior-

./.

ne" del settembre scorso, si oppose a spada tratta il Banco di Napoli con i suoi consiglieri e direttori e con la "Gazzetta del Mezzogiorno" che non riferì certo chiaramente ne equanimemente al pubblico i termini ed il tenore della discussione. Si dirà: la "Gazzetta" é proprietà del Banco ed é spiegabile che non faccia che presentare e difendere le tesi del Banco. Ma allora, che fa di suo, di effettivo il Banco di Napoli (col Banco di Sicilia se la prendano i siciliani, se ne hanno le ragioni!) per l'industrializzazione del Mezzogiorno? Si legga il comunicato pubblicato dalla Gazzetta il 31 dicembre 1948. In virtù del d.l. 15.12.1947 n.1419 pel credito alle medie e piccole industrie, risultano ormai collocati i complessivi 2 miliardi di lire affidati dal Tesoro alla Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli. Erano state presentate 541 domande per circa 4 miliardi e 860 milioni, interessanti tutte le regioni meridionali e la Sardegna; è stata soddisfatta la richiesta complessiva solo nella misura del 42,31%. Affluiscono -comunica il Banco- altre domande oltre quelle non esaudite, "ma non possono trovare accoglimento in mancanza della relativa disponibilità". E allora: é da supporre che il Banco di Napoli faccia fronte con i suoi depositi? che lanci un prestito per le medie e piccole industrie del Mezzogiorno? che si dia da fare per ottenere che il risparmio meridionale affluisca verso investimenti diversi dai tradizionali titoli di Stato, e così via? Manco per sogno: il Banco di Napoli non fa che "augurarsi" che intervenga sollecitamente un ulteriore stanziamento di fondi da parte del Tesoro dello Stato. Ma per far questo non é necessaria una Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli!... Però il Banco c'informa altresì di "impieghi già effettuati e deliberati con mezzi propri per circa 6 miliardi, in base al d.l.l. 1.XI.1944 n.367 per la ricostruzione e riconversione industriale". Non vogliamo fare gli ipercritici: ma come apprezzare l'investimento in oltre quattro anni e per tutto il Mezzogiorno, di soli sei miliardi? Sei miliardi, si noti, delle lire attuali! E come sono andati ripartiti tra il complesso delle industrie napoletane e tutto il resto delle regioni meridionali? Si valutino le cifre dei depositi delle varie province, si facciano le proporzioni, e si potrà formulare un giudizio...

Infine, il Banco c'informa che la propria attività creditizia incrementerà "con l'imminente esercizio del credito a medio termine in base alle emanande norme per l'operatività della legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno, per la quale sono stati assegnati al Banco 6 miliardi 800 milioni". Ma su questo punto lasciamo la parola al prof. Tridente, che scrive: "somma insignificante di fronte alle richieste già avanzate"...

Concludendo: industrializzare il Mezzogiorno, sì: soprattutto sulla base di una moderna agricoltura intensiva. Finanziare le industrie che si trasferiscano e che sorgono nel Mezzogiorno, sì: mediante una politica creditizia lungimirante da parte dello Stato e degli istituti specializzati. Creare un organismo ad hoc per l'industrializzazione del Mezzogiorno, sì: soprattutto al fine di mobilitare adeguate aliquote del risparmio nazionale e ottenere benefici apporti dall'estero. Indirizzare verso le industrie del Mezzogiorno i capitali meridionali sì, ma con un'intelligente opera suscitatrice, della quale finora non v'é traccia. E, per industrializzare, creare l'ambiente economico adatto attraverso una politica delle comunicazioni e dei trasporti, delle opere pubbliche, delle bonifiche, dell'istruzione professionale e dei tributi, che sensibilmente e di urgenza miri a sollevare il Mezzogiorno dalla sua depressione. Questo é il primo dovere politico in Italia, se non si vuole tradire gli interessi del Paese tutto. Ma qui il discorso si volge in particolare modo agli eletti del 18 aprile, e può farsi molto amaro. Perciò lo rimandiamo ad altra occasione.

4.I.1949

Michele Cifarelli

E LA FIERA ATTENDE.....

Dal 22 settembre la Fiera del Levante é in crisi: fra i telegrammi di plauso e i computi dei risultati raggiunti, si inserì l'annuncio delle dimissioni, questa volta definitive, del Presidente dell'Ente, dott. Azzarita, il quale, assorbito da altri impegni, aveva accettato l'invito dell'on. De Gasperi di rimanere al proprio posto solo fino al termine del periodo fieristico.

Bisogna parlar chiaro: con pacatezza, ma senza limitazioni, né prevenzioni. L'opinione pubblica meridionale e pugliese, e quella di Bari in particolare, non deve dimenticare nemmeno per un istante la Fiera del Levante ed i suoi problemi.

Per la Fiera, in quanto Fiera non c'è crisi: la XII manifestazione, con i suoi 3120 partecipanti, dei quali 630 stranieri, con le sue folle di oltre un milione di visitatori, con le sue campionature, occupanti oltre 32 mila metriquadrati, con il volume degli affari conclusi ascendente, secondo le più caute valutazioni, ad oltre 10 miliardi di lire, ha dimostrato che a Bari si è ormai radicato e sviluppato un valido organismo di propulsione commerciale, un prospero centro d'incontro tra la produzione italiana e quella straniera, tra i mercati italiani e i mercati esteri, tra l'industria della Valle Padana e la agricoltura della Puglia e del Mezzogiorno. Dopo la parentesi della guerra, nel 1947, la Fiera risorse dalle macerie quasi per miracolo: 87 giorni di intenso lavoro, sotto l'impulso concorde di una pattuglia di dirigenti e di tecnici stretti intorno al Vice Presidente dott. Clarizio (il vero realizzatore, fu subito il Presidente Azzarita normalmente a Roma, e perciò del tutto estraneo al lavoro preparatorio e direttivo della Fiera), e Bari riebbe la sua Fiera e riprese così consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri problemi nella ricostruzione e nella pace.

Alla XII Manifestazione inoltre, hanno dato particolare risalto la partecipazione dell'Organizzazione ERP da un lato, e quella di Nazioni non comprese nell'Europa marshalliana dall'altra. Il che dimostra che la Fiera del Levante può bene assolvere quella funzione di raccordo fra le parti divise dell'Europa che all'Italia anzitutto compete e per la sua posizione geografica e per i caratteri della sua civiltà; e che quanto v'ha di vivo nel Mezzogiorno si riporta alla legge fondamentale dell'economia meridionale, cioè all'esigenza di larghi spazi e di libertà negli scambi. Nazionalismo economico, protezionismo, barriere doganali, autarchia, significano, invero, l'isterilimento la decadenza del Mezzogiorno. Questo, fra l'altro è stato solennemente riconosciuto da studiosi ed esponenti di interessi economici organizzati in quel Congresso di studio sui problemi dell'ERP in relazione al Mezzogiorno, che è stato una delle più riuscite iniziative della XII Fiera del Levante.

Però ora la Fiera è in crisi. Spetta per statuto (e sarebbe tempo che si curasse la modifica dello Statuto stesso in senso democratico!....) al Presidente del Consiglio dei Ministri, su designazione del Ministro per l'Industria e il Commercio, la nomina del Presidente dell'Ente. Per tale nomina è giustificata senza dubbio la ricerca dell'uomo più adatto, ma deplorevoli sono, indubbiamente, manovre, gare di partito, e candidature personalistiche, ora in atto. Il criterio di scelta ovvio e sicuro non può essere che quello della capacità e della competenza, quali soprattutto dall'esperienza derivano e attraverso l'esperienza si appalesano. Non ci si improvvisa organizzatori e capi di organismi economici di tanta delicatezza!

Roma [illegible]

Altresì che, come sarebbe gravemente antidemocratica una soluzio

ne del problema che prescindesse dall'esistenza di un vice-presidente e di consiglio di amministrazione e di un consiglio generale, che hanno regolarmente funzionato e senza dubbio benemerit[illegible] della Fiera in questi due anni di proficue realizzazioni, così sarebbe gravemente antidemocratica una scelta, quanto alla persona del Presidente, che fosse fatta secondo il semplicistico criterio della assegnazione delle cariche pubbliche al partito più largamente suffragato in sede politica. Non c'entrano le tessere di partito; sono assolutamente inammissibili le borie di parte, e le alchimie sulle situazioni provinciali e, ancor peggio, certi reconditi fini di influenza elettoralistica. La Fiera deve avere una efficiente amministrazione, secondo lo statuto dello Ente. La Fiera abbisogna di una guida sicura e consapevole, che dai recenti successi la conduca ad affermazioni sempre maggiori.

Nella intransigente difesa del patrimonio dell'Ente nei confronti di creditori, fornitori e appaltatori; nella lungimirante e coraggiosa predisposizione dei mezzi finanziari per il futuro, moltissimo c'è da fare per la Fiera e una mano sicura che fin da oggi deve operare con la massima energia. Non si può indugiare: devono essere elaborati i criteri direttivi della prossima manifestazione; devono essere ribaditi i rapporti precedenti con gli espositori, con le Nazioni partecipanti, con le altre fiere, e dev'essere esteso fin da oggi, altrimenti sarà troppo tardi, il complesso delle intese per l'afflusso di altre correnti economiche alla Fiera. Pare che la Fiera di Milano trasferisca all'autunno la data della propria manifestazione: come si ripercuoterà questo fatto sulla Fiera di Bari? Sono in cantiere accordi economici internazionali importantissimi: quali le ripercussioni di essi sulla Fiera di Bari? E come non essere consapevoli del fatto che una delle prime conseguenze della Unione Doganale Italo-Francese sarà questa, che la Fiera del Levante rappresenterà non soltanto l'economia italiana, ma anche quella francese, sulle rive dell'Adriatico e di fronte ai paesi del Medio Oriente, che sono quanto mai suscettivi di sviluppo per l'avvenire?

A me pare che non vi sia bisogno di più lungo discorso. Ci sono state proposte e proteste alcuni mesi fa; poi proposte e proteste più di recente. L'opinione pubblica si è destata, si è interessata, poi si è assopita....e la Fiera attende.... Ma tale attesa è molto pericolosa. Occorre che questa consapevolezza scuota i cittadini tutti di Bari e del Mezzogiorno perché facciano sentire la loro inquietudine a chi di ragione. Il Mezzogiorno non può permettersi il lusso di vedere menomata, o addirittura stroncata, la sua maggiore manifestazione economica, provata ormai dall'esperienza e aperta verso un avvenire sicuro. Lo sappiano i partiti e il governo, i deputati e i senatori, gli enti promotori e le categorie economiche: ciascuno assuma le sue responsabilità: ché non si tratta di Tizio o di Caio, della destra o della sinistra, ma della vita e del successo della Fiera. E Dio non voglia che, ancora una volta, i peggiori nemici del Mezzogiorno siano proprio i meridionali!....

Michele Cifarelli

Bari, 6.12.1948

Quando all'inaugurazione del Congresso "ERP e Mezzogiorno", lo scorso settembre a Bari, Zellerbach disse che lo sforzo per la ripresa economica del Mezzogiorno deve avere come unico suo piano di azione l'agricoltura con lo scopo di raggiungere il livello produttivo del 1938, vivaci critiche furono espresse da vari congressisti, i quali giustamente sostennero che il Mezzogiorno d'Italia non può fare a meno di una cospicua industrializzazione, in quanto solo un efficiente, equilibrato e progrediente complesso di industrie può consentire in questa grande "area depressa" che é il Mezzogiorno, di largamente combattere la disoccupazione ed elevare il tenore di vita delle popolazioni, accrescendone anche la capacità di acquisto, con vantaggio generale della Nazione.

Non da oggi si studi l'industrializzazione del Mezzogiorno, se ne discute, e si proclama che va posta in primo piano se si vuole conseguire un migliore avvenire economico e sociale della nostra terra. Ma le realizzazioni sono molto scarse e gli ostacoli sono enormi e molto spesso mancano le idee chiare.

Già altre volte, essendosi imposta alla coscienza del Paese l'esigenza della valorizzazione economica delle regioni meridionali, sono stati fatti sforzi per promuovere lo sviluppo delle industrie già esistenti e la creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno. Così la legge 8 luglio 1904 n.351 per Napoli, oltre la revisione delle tariffe daziarie, l'ampliamento e il compimento del porto e del bacino di carenaggio, la concessione delle forze idroelettriche dell'alto Volturno al Comune, e provvedimenti per l'sitruzione tecnica e professionale, stabiliva provvidenze per la creazione della zona industriale napoletana, che in definitiva conseguì notevole importanza. Così la legge 15 luglio 1906 n.383 per le province meridionali, non soltanto comportava l'istituzione di una cassa di credito agrario in ciascuna provincia del Mezzogiorno, e sgravi nei tributi locali, e provvidenze per incoraggiare l'enfiteusi e la proprietà coltivatrice, ma stabiliva altresì agevolazioni fiscali per gli opifici tecnicamente organizzati di nuova costruzione.

All'indomani della recente guerra, attraverso studi, discussioni e voti, é stato ancora una volta affermata la necessità di promuovere l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed a tal fine, dopo lunghi travagli, vedeva la luce il famoso decreto Tegni, cioè il decreto legislativo 14 dicembre 1947 n.1548, poi parzialmente modificato dall'altro decreto legislativo 5 marzo 1948 n.121.

Com'é noto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ricostruzione, riattivazione, trasformazione e ampliamento degli stessi nelle province meridionali peninsulari, in Sicilia, in Sardegna, nonché nell'isola d'Elba e nella zona di Cassino, detto decreto stabilisce un insieme di facilitazioni che vanno dalla esenzione dei materiali e delle macchine occorrenti dal pagamento dei dazi doganali, alla riduzione a metà dell'imposta sull'entrata, all'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi industriali per dieci anni, alla riduzione dell'imposte di registro, ecc. Inoltre il D.L. 14.12.1947 n.1598 stabilisce (art.6) che le autorità preposte alla distribuzione dell'energia elettrica stabiliranno programmi nazionali di ripartizione dell'energia in modo da assicurarne alle industrie nuove e rinnovate del Mezzogiorno una quantità pari a quella delle industrie delle altre regioni; e che il Ministero dei LL.PP. e dei Trasporti sono autorizzati ad eseguire le opere pubbliche necessarie per dette industrie nonché a stabilire tariffe ferroviarie di favore. Infine, ed é quel che più importa, il D.L. in esame autorizza (art.9) le Sezioni di Credito Industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a concedere per le iniziative di industrializzazione fino all'importo totale di 10 miliardi con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per dieci anni e la garanzia dello Stato stesso nei-

la misura del 70% della perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti suddetti.(art.10).

Lodevoli senza dubbio i criteri seguiti dal Legislatore: suscitare l'iniziativa nel Mezzogiorno e pel Mezzogiorno,attraverso un cospicuo complesso di facilitazioni doganali,tributarie,tariffarie e amministrative; ripartire in parti uguali le disponibilità dell'energia elettrica,riserva preziosa per l'economia generale del Paese; assicurare finanziamenti di favore.

Sonnonché,mentre l'art.I4 stabiliva,come di norma,l'entrata in vigore del D. L. 14.12.1947 n.I598 dal giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale,un anno é ormai passato e il D.L. in parola non é stato attuato,non é entrato in vigore. Vero é che nel frattempo il D.L. 5.3.I948 n.I2I col suo art.15 modificava gli artt.9 e 10 del precedente decreto nel senso che ripartiva tra Banco di Napoli (6.200 milioni),Banco di Sicilia (3.000 milioni), Banco di Sardegna (800 milioni) l'autorizzazione ai finanziamenti per l'industrializzazione e stabiliva la costituzione presso le Sezioni di Credito di detti banchi di fondi di garanzia di corrispondente entità,da farsi su anticipazione del Tesoro dello Stato in due rate eguali di cinque miliardi ciascuna rispettivamente per gli esercizi finanziari 1947-I948 e 1948-I949. Ma le norme di attuazione non sono poi state emanate e,come tante altre volte pel Mezzogiorno, all'enunciazione legislativa non sono seguite le opere. E solo ora le norme integrative di tali decreti legislativi nonché dell'altro 15 dicembre 1947 n.I4I9 per il credito alle medie e piccole industrie,dopo essere state discusse dalla competente Commissione del Senato e poi emendate dalla corrispondente Commissione della Camera dei Deputati,sono passate al vaglio di questa assemblea,sì che ora si attende solo l'approvazione del Senato,che é ~~[struck-through typing]~~ da sperare non tardi un altro anno ancora.

Abbiamo detto della concezione fondamentale del decreto Togni: l'industrializzazione del Mezzogiorno é problema nazionale e bisogna predisporre un insieme di condizioni favorevoli per incoraggiare l'afflusso verso il Sud di capitali italiani ed esteri, sia come investimenti,sia come crediti. La legge applicativa di detto decreto Togni,elaborata dall'on.Porzio,si é proposta di evitare che i finanziamenti andassero a fini diversi da quelli previsti, che gli istituti bancari potessero utilizzarli per la estinzione di posizioni creditorie precedenti e che,infine,gli stessi istituti,i quali ricevono gratuitamente il danaro dallo Stato, imponessero,avvalendosi di tale posizione privilegiata, condizioni troppo pesanti ai mutuatari.

La critica più evidente che si può fare alle norme in esame mi pare sia, (oltre quella dell'inammissibile e disperante indugio, questa della insufficienza dei dieci miliardi previsti. Non per far polemiche astiose,ma salta agli occhi la sproporzione tra i miliardi erogati a getto continuo dall'IRI, dal FIM,alle assorbenti industrie,specie della Valle Padana, e i pochi miliardi,promessi più che effettivamente dati,alle industrie del Sud. Alla Caproni in un anno solo due miliardi del F.I.M.; a tutte le industrie del Sud, nuove o rinnovande, 10 miliardi in due esercizi, e nulla ancora é stato dato!

Non si dica che manchi l'iniziativa dei privati! Secondo notizie aggiornate sono state presentate domande di finanziamento,in tutto il Mezzogiorno,in numero di 368, per un complesso di L.36.5I8 milioni. Per quanto concerne la Puglia, le domande presentate sono a tutt'oggi 49 per un complesso di 3549 milioni. Di queste ben 23 domande riguardano la provincia di Bari per un ammontare complessivo di 2281 miliardi. Più in particolare, delle domande presentate per la provincia di Bari sei riguardano nuovi impianti per 1064 milio_

./.

ni,mentre le altre diciassette si riferiscono al potenziamento di impianti preesistenti per lire 216 milioni.

Esiste,é vero, il d.l;L; 15.12.1947 n.1519 per il credito alle medie e piccole industrie: solo per la provincia di Bari le domande di finanziamento accolte dalla Sezione di credito industriale del Banco di Napoli ammontano a circa duecento milioni. Ma le condizioni sono gravose: interesse del 10%; garanzia ipotecaria; rimborso in cinque anni con cambiali rinnovabili anno per anno.

Ed ancora. Non basta suscitare e sostenere l'iniziativa privata. Occorrendo se si vuole davvero promuovere l'industrializzazione del Mezzogiorno - direttive precise e costanti, occorre una visione complessiva delle possibilità economiche del Mezzogiorno. Fra le 368 domande di finanziamento presentate finora, non poche,e per cifre cospicue, riguardano le aziende IRI nel Mezzogiorno esistenti; altre domande,sono di dubbia consistenza per la scarsa elaborazione economica o per altre ragioni. Saranno i dieci miliardi assorbiti dalle industrie I.R.I.? Si sperderanno i fondi in iniziative di dubbio,di discutibile valore?

In siffatta materia il meridionalista deve consigliare di dare la preferenza alle industrie collegate con i prodotti del suolo,industrie trasformatrici, tipizzatrici,valorizzatrici di ciò che già producono e che ancor più dovranno produrre,attraverso la trasformazione fondiaria, le nostre regioni. Il Mezzogiorno,come tutta l'Italia delresto, deve puntare sui prodotti di qualità, che si affermano per i loro indiscutibili pregi anche sui mercati esteri, malgrado la concorrenza di potenti economie straniere. In secondo luogo, vanno preferite le industrie collegate a settori non saturi dell'economia meridionale. Se, per esempio,come pare sia in progetto ,nella progettata nuova zona industriale ,napoletana,alla foce del fiume Sarno,saranno creati un impianto frigorifero capace e moderno, un cementificio di possente produzione e una grande e moderna fabbrica di sapone, ci si porrà sul terreno solido delle industrie adatte all'Italia meridionale, ~~[illegible]~~ che é terra di frutteti,di manderleti,di uliveti,...

Accanto al problema della provvista dei fondi pel finanziamento industriale, v'é l'altro della determinazione dei criteri d'impiego dei fondi stessi. Giustamente mi si faceva tempo fa notare che l'I.M.I. cominciò con molto poco, ma trovò modo in breve, bene amministrato, di attrarre a sé una notevole massa di capitali. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno occorre che non vi siano né privilegi ingiustificati, né pericolose improvvisazioni, né misoneismi astiosi. E bisogna che i Banchi tengano presente che si tratta di "industrializzazione",cioé di promuovimento di nuove aziende e dello sviluppo delle preesistenti,non già di normale credito, con normale previsione per i rischi. Certo sarebbe assurda una gestione facilonesca del danaro dello Stato anticipato per l'industrializzazione; ma altrettanto assurdo sarebbe agire con criteri ~~[illegible]~~ restrittivi ed aprioristici. Occorre valutare le prospettive economiche, la serietà,l'impostazione dell'impresa per cui si chiede il finanziamento; e se il giudizio é positivo, bisogna concedere i fondi ,sorreggere l'iniziativa, consentirle di vivere e di affermarsi,con generosità.

Si é ventilata l'idea di un Istituto di Credito Mobiliare ad hoc per il Mezzogiorno, da creare con l'obbiettivo specifico di attirare verso gli investimenti industriali nel Mezzogiorno non solo i capitali meridionali,ma anche e addirittura in primo luogo capitali di tutta Italia e,se possibile,dell'estero. ~~[illegible]~~ Un'iniziativa siffatta, un IMI meridionale che non dovrebbe,beninteso,sostituirsi all'attività creditizia ordinaria - potrebbe dare certamente un apporto notevole ed efficace; potrebbe,in parti-

colare, contrarre e gestire i prestiti esteri che, nel quadro dell'ERP, sono previsti per i complessi industriali europei ed assicurare le forniture di macchinario in utilizzazione dei "loans".

Checché in definitiva possa al riguardo realizzarsi, rimane acquisito il criterio che per i finanziamenti previsti dal d.l. 14.I.1947 n.1598, i Banchi finanziatori debbono fare tutto il possibile per mobilitare larghe masse di risparmio, che valgano ad integrare in pro del Mezzogiorno le striminzite anticipazioni fatte dal Tesoro. E ciò significa che i Banchi, lungi dal proseguire l'andazzo dei larghi investimenti nel Nord, devono /del Mezzogiorno/ orientare e convogliare i risparmi di tutta la Nazione verso impieghi produttivi nelle regioni meridionali.

E' urgente ed utile per tutti la valorizzazione dell'economia meridionale: nel Mezzogiorno vi è un nuovo mondo da creare. Non è già per benevolenza verso il Mezzogiorno che oggi va posto in essere tutto quanto si può per superarne l'arretratezza e la situazione di area depressa; ciò va fatto, e con la massima intensità e sollecitudine, nell'interesse della Nazione, che è legata alle sorti di quel grande mercato di consumo che le regioni del sud costituiscono.

In sintesi, il Mezzogiorno vive ancora una fase di attesa. Nelle opere pubbliche si sta procedendo a tentoni, anzi a casaccio; eppure un piano di opere pubbliche è indispensabile, soprattutto per creare le condizioni più propizie per l'industrializzazione, ché non si può impiantare uno stabilimento là dove il collegamento con le altre zone è costituito da una incerta ferrovia e scartamento ridotto. In vista della trasformazione fondiaria si va innanzi lentamente, quasi pigramente, determinando piani ed apprestando fondi. Bisogna ormai imporre alle cose un nuovo ritmo, basta con le promesse e le attese. L'elaborazione di un piano generale, di un testo legislativo, non possono esaurire, isterilire un'intera generazione; per imperfetti che siano, gli strumenti minimi per l'azione ormai ci sono; con decisione e tenacia si meridionali trarre il massimo vantaggio possibile, [illegible] azione tenace determinarne i più ampi, [illegible] sviluppi.

Michele Cifarelli

Un giornale in ~~effetti~~ volta le fanno i lettori, con le loro preferenze, con le loro resistenze, con le critiche, con l'atmosfera che si crea intorno. Quarto Potere vuole essere il settimanale dei meridionali, fatto dagli uomini nuovi del Mezzogiorno.

Banditi il pettegolezzo paesano, le rivalità faziose, gli svolazzi retorici, le melopee sterili, le maiuscole, bisogna una buona volta parlar chiaro sapendo bene quello che si vuole, documentarsi, attrezzarsi, agguerrirsi per la lotta politica moderna. Quarto Potere vuol contribuire alla vita nuova del Mezzogiorno, che é innegabile malgrado tante delusioni antiche e recenti: perché qualcosa di nuove nel Mezzogiorno, qualcosa di nuovo c'é oggi nel Mezzogiorno. E' il fermentare della nobile tradizione meridionalista -da Fortunato a Imbriani, a Ghisleri, a Bovio, a De Viti De Marco, a Salvemini, a Dorso, a Lucarelli- nelle nuove generazioni che si orientano dopo tanta bufera; é il maturarsi di larghi ceti popolari a nuova vita www civile; é l'innegabile complesso di iniziative meridionali nei vari settori dell'economia; é il premere sulle vecchie strutture del Mezzogiorno delle nuove esigenze europee e mondiali. Bisogna evitare che tutto ciò si sperda, come tante volte nel passato.

Sentiamo di dovere dare il nostro contributo, modesto ma appassionato. Perciò facciamo appello ai meridionali tutti, agli uomini di pensiero, ai produttori, ai tecnici, ai funzionari, agli amministratori, ai sindacalisti, a tutti coloro, giovani od anziani, i quali possano darci un contributo di esperienza, di informazione, di discussione. Appello caloroso e cordiale, con la garanzia che Quarto Potere, che é un libero foglio di uomini liberi, intende essere una libera tribuna anche per le opinioni che non condivide. Critichereme, ma pubblicheremo. Esigiamo, però, obbiettività, serietà, stile.

Quante volte nella vita d'ogni giorno sentiamo, noi meridionali, la sterilità di una nostra protesta, quante volte invano intravvediamo quello che potremmo fare per assicurarci un destino migliore, per contribuire noi tutti in maniera più degna ed efficace alla prosperità ed al progresso di tutta l'Italia... Quante volte iniziative locali, ricadendo nel vuoto, lasciano la bocca amara a chi le ha tentate.. In fondo all'inerzia di tanti fra noi non v'é molte spesso se non disperazione e sconforto. Noi di Quarto Potere dichiariamo guerra alla disperazione, allo sconforto, all'isolamento, all'inerzia. Noi chiamiamo a raccolta tutti i meridionali del Sud e, manco a dirlo, tutti i meridionalisti di qualsiasi regione. Siamo convinti che insospettate riserve di energia morale, di capacità, di equilibrio, di volontà di lavoro e di resurrezione, possono essere rivelate, pel bene dell'Italia e del Mezzogiorno. Ciò può esser frutto di un moto di opinione pubblica. E il problema del Mezzogiorno é anzitutto problema di suscitamento, di orientamento dell'opinione pubblica e, attraverso questa di maturazione di una classe politica sempre più larga, capace e realizzatrice.

M.C.

Siamo scesi ieri sera nella nebbia alla stazione di Foggia. Mi avviavo alla solita uscita provvisoria, dai banchi gremiti di viaggiatori dormienti, nell'ala sopravvissuta del vecchio edificio. Ma un ferroviere ci ha chiamati e ci ha fatti passare per la nuova sala della nuova stazione, ché anche gli ultimi avanzi dell'antica abbatte era il piccone. Ero commosso perché quella mi pareva l'inaugurazione, e ho dato gli auguri ai ferrovieri alla porta...

Detesto la retorica patriottarda, ma quando vedo tutto ciò che s'é rifatto (merito di tutti e di nessuno, del governo e dell'opposizione, di quelli che ci hanno aiutato e di quelli che hanno lavorato), quando vedo la realtà del Paese che si riprende, mi viene una gran voglia di gridare "viva l'Italia"....

E' quasi completa la nuova e degna stazione di Foggia, moderna, completa nei servizi. Ma perché non l'hanno costruita in asse del viale che porta in città? Ed é stato preso in esame il complesso problema della sua trasformazione in stazione di testa?

Comunque, Foggia ha di nuovo la sua grande stazione. E tutt'intorno, sulla piazza che intitoleranno al nome di Umberto Giordano, s'ergono alte le moli dei nuovi edifici in costruzione. E' una città invincibilmente viva, questa Foggia, posta all'incrocio delle strade di Capitanata, e perciò al centro di quella che sarà una delle zone più ricche d'Italia, ché la trasformazione fondiaria del Tavoliere si va facendo e sarà una grande cosa.

Foggia reca profondi i segni della guerra: é stata fortemente colpita, poi occupazione e requisizioni ne hanno intralciata gravemente la ripresa. Per mesi e mesi, per più di due anni, essa é stata la città carovaniera di truppe d'ogni terra, addette ai tanti aeroporti alleati del Tavoliere. Ma, molto più delle rovine, mi ha colpito la miseria, la tradizionale miseria del Mezzogiorno. Sì, palazzi da rifare, opere pubbliche da ripristinare, macerie da eliminare, ma c'é tanto di più: é la depressione enorme lasciataci dal passato, la desolazione inumana che ci angoscia e reclama uno sforzo deciso.

Sono andato un po' in giro per Foggia, per quelle strade ove di solito il forestiero non passa, alle quali di solito non giunge l'avvocato impegnato in Assise, il commerciante incalzato dagli affari: interno alla Chiesa del Carmine, più in là, nelle stradine che si partono da piazza XX Settembre, nelle traverse di via Arpi, nei vicoli che sono dietro la retorica mole del "palazzo del Governo" di dittatoriale memoria... Non soltanto per la guerra e per le bombe, ma per cause più antiche e più gravi soffre il popolo di Foggia. Tanta gente, troppa gente, vive in case che non meritano tal nome, e spesso in locali che scendono per metri sotto il livello stradale. E nelle cunette dei vicoli privi di fognatura scorrono rigagnoli melmosi... Tutto ciò a due passi dal turrito e brutto palazzone del governo, a due passi da quel palazzo della Banca d'Italia, ove ora stanno pitturando i muri e pettinando le aiuole e installando anche curiose strutture di cemento pei vasi da fiori.

A Foggia, come ad Andria, come a Bari Vecchia, come a Matera, a Ferrandina, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna... Sempre la stessa separazione e sproporzione tra ciò che é Stato e ciò che é Popolo, e sempre tanta vecchia miseria non compressa. Bisogna ricostruire, e presto, nel Mezzogiorno; ma molto più in là di ciò che la guerra ha distrutto.

L.C.

COSTUME GIORNALISTICO

E' molto difficile trovare informazioni obbiettive nei giornali. Quasi mai la notizia é data per quella che é, commentata magari, ma prima riferita con precisione nei suoi dati di fatto. Invece!... Il nome stesso che nel gergo giornalistico si dà ai calderoni di notizie che vengono quotidianamente ammanniti ai lettori é significativo: "pastoni", e fa pensare a cose manipolate, trasformate, impasticciate. Il modo di presentare gli avvenimenti non é, molto spesso, che spregiudicata deformazione, al servizio di determinati interessi o in funzione della affannosa preoccupazione di sferzare la fantasia, i sentimenti, gli odi della gente, per vendere più copie. Ma il pubblico, mazziato da tutte le parti, diventa sempre più indifferente. Le conseguenze sostanzialmente antidemocratiche di tutto ciò sono gravi e meritano uno sforzo per risvegliare la coscienza morale e il senso di responsabilità dei giornalisti.

Ma é anche criticabile scadimento dal retto costume giornalistico certa prassi di apparente, equanime ospitalità, che non rifugge, però, da fatti compiuti che pongo in essere una effettiva prepotenza. Un esempio: giorni fa, con riferimento alle agitazioni dei disoccupati, fu mandato alla "Gazzetta del Mezzogiorno" un ordine del giorno approvato, dopo fatigosa discussione, dai rappresentanti provinciali di ben quattro partiti politici, il P.C.I., il P.R.I., il P.S.I., il P.S.L.I. L'ha pubblicato, la "Gazzetta"? Sì, ma a modo suo. E non é la prima volta. Ne ha, cioé, omesso con arbitrario taglio, tutta la prima parte, nella quale era espresso un preoccupato giudizio sulla situazione e si criticava l'operato delle forze di polizia nell'esplicazione dei loro compiti. Ora, questo non rientra nel corretto costume giornalistico. E non si pretestino esigenze di spazio! Chi non sa che con i giornali a quattro, a sei e a otto pagine, il problema per i direttori é molte volte quello di avere materiale adeguato per le colonne di cui dispongono? Un giornale può accettare di pubblicare o invece non pubblicare un comunicato, un ordine del giorno, a meno che non sia a ciò tenuto per legge. Ma se accetta di pubblicare, deve pubblicare integralmente. E se, in casi estremi, é costretto a riassumere, deve ciò fare con la massima fedeltà. Tagli arbitrari sono spesso tagli interessati. Comunque, ne derivano deformazioni del pensiero, inammissibili quando si tratta di documenti, che devono essere portati quali sono a conoscenza del pubblico. Abbiamo forse torto?

m. a.

97
Bis

Ho ascoltato Marcel Cachin

Sul discorso che il decano dei comunisti frandesi doveva tenere al Teatro Comunale di Firenze, era stato suscitato un certo interesse dalla stampa dei diversi raggruppamenti politici. L'organo comunista della Toscana, "Il nuovo Corriere", non mancava di polarizzare l'attenzione riportando le dichiarazioni fatte da Cachin a Bologna, secondo le quali nel discorso di Firenze egli avrebbe portato qualche chiarimento alle parole dette all'assemblea nazionale francese ed a Milano.

Il "chiarimento" si riferiva a certe insinuazioni di machiavellico pacifismo che un pò tutti i giornali non comunisti avevano messo avanti, con quella loro solita aria di scopritori di misteri e di profonde verità:e si attendeva quindi o la riconferma decisa del motto che accompagna Cachin per l'Italia,"Paix et socialisme"; o la precisazione per così dire limitativa sul valore della parola "pace" per i social-democratici.

Giunto alla stazione di Santa Maria Novella nel pomeriggio di mercoledì 19, Marcel Cachin, che era accompagnato dalla moglie,si é messo in giro per Firenze e dintorni con vero coraggio di turista e forza di politico, così da giungere sino a Certaldo, centro rurale, ed a Sesto Fiorentino, centro industriale, dove si é intrattenuto cordialmente con contadini ed operai. Egli stesso ha tenuto a dare valore e rilievo al discorso che si attendeva, giacché dovunque andasse e da chiunque interrogato sembrava rispondere con il gesto oltre che con la parola:abbiate pazienza, vi dirò tutto venerdì sera al Comunale.

Ho ascoltato Marcel Cachin: ma non crediate ch'egli si impegnò subito al microfono, giacché fu preceduto da più di un presentatore e dal saluto di più personaggi illustri e delegazioni: il tutto nella coreografia creata da molti, moltissimi applausi, e ad un certo punto da tanti, tantissimi doni, che erano offerti al venerando uomo dalle rappresentanti e dai rappresentanti della delegazione di San Giorgio, del Pignone, della Galileo, delle Manifatture Tabacchi(chissà se nella scatola che offrivano vi erano le Nazionali o le Americane del Monopolio!), della Richard Ginori(che portò un'artistica statua, che in un primo momento mi sembrò un pan di zucchero!):beh!, poco mancò che questa visita di Re Magi non cadesse nel comico!

Sino alle 19 l'atmosfera ebbe il tempo di divenire sempre più tesa: non starò a dirvi delle presentazioni e dei saluti, benché mi tenti la vaghezza di dilungarmi su quel tal senatore che ad un certo punto prese gusto al parlare(leggi gridare) ed al sentirsi continuamente applaudito, così da divenire insensibile ai palesi segni di remora da parte degli amici vicini, ed incapace poi a trovare la chiusa: un pò come quei predicatori che meno sono preparati e più dilettano dal pulpito l'uditorio.

Cachin invece contrassegnò il suo discorso con la parola pacata, sere-

na e ferma di chi sa il fatto suo: parlò brevemente ma efficacemente. Dopo il saluto a Firenze ed alla stampa comunista, disse: "L'invito a venire in Italia, dunque, mi era stato rivolto circa due mesi or sonò:nell'intervallo tra la data dell'invito e quella del mio arrivo in Italia, c'é stato il discorso da me pronunciato all'Assemblea nazionale francese.Come decano spettava a me, secondo il rito, pronunciare il discorso di apertura alla nuova sessione parlamentare. Feci un appello alla pace, fra tutti i partiti e ~~xxxx~~ fra le potenze internazionali, nell'interesse del mio popolo e di tutti i popoli: ero per la pace, e sono per la pace; che é un bene comune addiinsostituibile degli uomini. Tanto più necessario era ed é questo appello, in quanto, a neppure quattro anni dalla conclusione della guerra, da una catastrofe che ha travolto popoli e nazioni, non passa giorno, si può dire, in cui la stampa ed anche uomini responsabili non parlino di una nuova guerra la quale sarebbe non solo inevitabile, ma addirittura necessaria. Si osa dire:la guerra é inevitabile;orbene questa affermazione, oltre che abominevole, é irragionevole: noi non crediamo all'inevitabilità della guerra".

E dopo aver ripreso delle vecchie asserzioni di collaborazione sul piano internazionale, e specificamente tra Russia ed America, caratterizzò l'infondatezza di una geografica ed imprescindibile barriera di ferro con un paradosso che, in quanto tale, é ineccepibile."Se io domando a un partigiano della cosiddetta civiltà occidentale qual'é, secondo lui, la caratteristica saliente di essa, egli mi risponderà:che questa caratteristica é il cristianesimo. Ebbene il cristianesimo ha avuto la sua culla in Palestina, e, se non sbaglio, se la geografia non é un'opinione, la Palestina non é in occidente ma in oriente. Se poi ~~xx~~ si domanda qual'é la caratteristica della civiltà orientale, mi si risponde che tale caratteristica é il marxismo: ebbene Carlo Marx é nato fino a prova contraria sulle rive del Reno e cioé nell'occidente europeo. Questa é la prova più sicura che non esiste una divisione fra civiltà occidentale e civiltà orientale, ma che la civiltà é u~~nna~~ sola."

E tra parentesi é bene far presente a certa stampa maliziosetta che non ha mancato di speculare su questo periodo, che tant'é paradosso per quanto vi s'innesta il verissimo concetto che l'inglese Shakespeare, il russo Tolstoi, l'italiano Dante, il francese Moliére,fanno parte, allo stesso titolo, di un'unica civiltà, quella dell'uomo. Non mancò molto a giungere alla attesa dichiarazione che non mi permetto di intaccare nel testo originale, e riporto per disteso:"Il Partito Comunista Francese ha chiesto a tutte le correnti politiche del mio paese di impegnarsi contro la guerra, e un fronte della pace é stato costituito con l'adesione di uomini provenienti da tutti i punti dell'orizzonte politico;comunisti naturalmente, socialisti, democristiani, sacerdoti, fra cui il presidente della facoltà cattolica di Pari-

gi. Sarei felice che un simile movimento per la pace si sviluppasse anche in Italia. Noi siamo uomini di pace, e quando, a proposito del nostro viaggio in Italia, si é parlato di missione per conto del Cominform e addirittura di "offensiva di pace", col tono di chi ci accusasse di un delitto, noi rispondiamo: questo delitto, di volere la pace, noi lo abbiamo commesso e lo commettermo sempre. Il popolo francese ed il popolo italiano si opporranno con tutte le loro forze ad essere trascinati in una nuova guerra". Segnirono dei ricordi storici di Mazzini e Machiavelli, ma giacché erano da comizio é meglio lasciarli là: il più, il tutto, era già detto.

Cachin é venuto in Italia con il precipuo scopo di dire che i comunisti francesi, e, per l'autorità che egli ne ha, tutti i comunisti, non vogliono la guerra: che non siamo su una fatalistica china e dobbiamo d'ogni parte volere la pace.

Ebbene, perché non credere a queste parole? perché non apprestare ponti d'oro a chi, in questo travagliato tempo della nostra storia, ci porta un incitamento ed un augurio per la distensione? La stampa non comunista, come dicevo, si é affrettata a coprire e ad indicare all'opinione pubblica ciò che le é sembrato il gioco machiavellico dei partiti marxisti: ed evidentemente essa ha ricordato in questa occasione le vecchie offerte di collaborazionegovernativa che si risolvevano in un duplice atteggiamento frondista dentro e fuori la formazione di governo. E' da eccepire questo però, senza soffermarsi ad enucleare gli atteggiamenti che hanno tenuto, per queste questioni, i diversi organi di partito: la stampa non ha soltanto una funzione espressiva degli atteggiamenti politici assunti dalla base dei singoli partiti, bensì anche quella educativa e formatrice e sociale che é bene distinguere dalla prima ed importa una precipua cura. Ed allora: se il gioco machiavellico accusato ai marxisti oggi fosse passato sotto silenzio, per servirsene, si cadrebbe in un equivalente se non peggiorato machiavellismo e poi non approderebbe a nulla, come hainsegnato l'esperienza degli anni trascorsi; però se si prescindesse dalla taccia, noncuranti una buona volta di fare i furbi d'ingegno, se si prescindesse cioé da un giudizio così ben definito e dal conseguente irrigidito programma, per iniziare un lavoro lento e costante, e...(direi fraterno, se non temessi di toccare troppo sul vivo certe suscettibilità) di avvicinamento reciproco tra liberali, nel senso più ammio che la parola consenta, e comunisti, si farebbe effettivamente lavoro di alta politica, perché essenzialmente educativa e morale.

E siccome non mi rivolgo a presidenti e ministri, e nemmeno agli onorevoli senatori e deputati, che naturalmente non hanno bisogno di consigli (tanto meno poi da me); mi permetto dire ai liberi cittadini par mio: accettiamo ben volentieri quest'incontro che i comunisti ci sollecitano ed avviciniamoci una buona volta senza prevenzioni e senza timori.

Quest'atto noi ce lo possiamo permettere appunto perché non abbiamo medagliette sul panciotto, né posizioni politiche da premunire e conservare; ed allora approfittiamone. Approfittiamone, perché ce ne verrà bene per la nostra educazione politica e liberale, perché un pò di bene forse porterà agli stessi comunisti: in definitiva perché ne verrà bene, limitato che sia, alla vita democratica del paese.

E per non rimanere nel vago e per dire sino alla fine: incontrarsi con i comunisti significa innanzi tutto conoscere la letteratura di cui essi si fanno difensori, prima di condannarla ed aborrirla; significa vederli sempre contrassegnati dal crisma dell'umano piuttosto che del superumano e del ferino; significa in definitiva parlare con essi. Cachin ha detto del fronte della pace, ma credo che oggi sono pochi gli italiani, di qualsiasi colore e fede politica, che credono ai fronti ed ai comitati : ed a parer mio é bene che si creda così, quando si tratta non di organizzare la pace, ma di promuoverla songolarmente e direttamente, come ognuno può, formando la tanto necessaria opinione pubblica che, al di là delle organizzazioni e dei governi, può stendere la mano verso i popoli vicini e lontani.

Questo discorso non mira ad augurare il potenziamento su diverse basi, su basi più estese, di certo fariseismo gesuitico per cui accogliere un comunista nella propria casa e visitarlo significa lavorare per la pace futura dell'anima sua: esso vuol ricordare soltanto l'elementare dovere umano e sociale di tentare il colloquio tra i cittadini e tra le genti;vuol ricordare anche quanto il marxismo ha dato sul piano concreto della storia quando lo si sia saputo leggere e tesaurizzare senza irrigidimenti o ideologie politiche; vuol gridare disperatamente nell'animo di tutti che non ci sono limiti e chiusure tra gli uomini quando si sa volere. La vita politica dal cittadino non si vive allo scadere del mandato elettorale, non é periodica e saltuaria(sarebbe inconcepibile), e quando lo é non é più politica bensì camorra):l'unica vera politicità e socievolezza esercitata dal cittadino é proprio il continuo colloquio, é nel saper ascoltare e nel saper parlare sempre, sempre.

V.L.

+ Il magistero educativo di B. Crode +

Filosofia e storiografia é il nuovo volume del Croce, che vede la luce per i tipi della casa editrice Laterza. Come già da qualche tempo l'autore usa fare, questo libro é una raccolta di saggi che Egli sparsamente é andato stendendo dal 1945 al 1948.

Ma ciò può forse sminuire l'interesse e l'originalità del XIII vol. dei Saggi Filosofici: può forse ridurlo a curiosità da bibliofilo o a comodità di lettura? Non si può credere: da una parte perché i libri che lo hanno preceduto, dello stesso genere di compilazione, con la loro fortuna, raccomandano quello in questione; e dall'altra parte perché la lettura attenta conferisce all'ultimo pensiero storicistico quell'organicità e quell'intima unità, che in qualche modo si veniva sempre disperdendo alla lettura dei singoli saggi nei quaderni della Critica.

La domanda si affaccia sin dalla (1) prefazione : quale l'unità del pensiero che informa la varietà di queste pagine, quale dunque l'intonazione della più recente filosofia crociana? E la risposta si origina, sebbene incerta e non definitiva, dalla prima scorsa dell'indice, di dove appare evidente quale sia l'interesse della ricerca e dell'illuminazione speculativa.

Il libro che si apre con il saggio su "Il primato del fare", si può dire ritrovi in questo stesso il tono e l'unità.

Su una linea metodologicamente premunita e criticamente sempre meglio specificata, con una coerenza lineare veramente singolare nella storia della filosofia, il Croce, finalmente libero da preoccupazioni strettamente didascaliche e chiarificatrici contro i facili ibridismi, sembra tocchi il punto dell'involuzione cosmica del suo sistema, sembra riconfermi con assoluta limpidezza l'unità della vita dello spirito e della storia, nel valore e nella legge morale.

Informandosi di una dinamicità regolata ed equilibrata dalla dialettida dei distinti, e di un afflato vitale, il momento etico investe e dà valore ad ogni atto e movimento umano, dalla poesia alla economia, le scienze mondane, alla logica ed alla storia.

L'inquietudine, che in questo libro torna spesso, é l'indice dell'addentellarsi della critica alla vita, per l'impellenza e l'urgenza della attuazione del dover essere, per l'educazione umanistica al progresso, per la vita morale che si propone e persegue un ideale:"un ideale che é

(1) breve

la sua gioia e il suo tormento, il suo amore e il suo dolore, e le sta sempre presente, stimolo incessante al suo fare". Sebbene non arricchita dell'inventività che si richiederebbe, la moralità é quasi il punto mediánico tra passato e futuro, il segno in cui il pensiero si fa azione e l'uomo attua la sua ragion d'essere.

"Ogni modo di fuga lungi dal travaglio e dal lavoro della vita, dice il Croce, ogni definita superiorità al dolore, é inattuabile; e quando qualcosa par che se ne raggiunga, guardando bene l'acquisto che si é fatto, si scoprirà in esso il volto di un più o meno grosso e sottile egoismo. Coraggio, pazienza, sempre rinascente amore e gioia del fare, compongono l'unica soluzione della quale si abbia esperienza, e che é poi nient'altro che un tornare a partecipare alla storia, dalla quale per qualche istante avevamo vagheggiato di staccarci".

Per i riferimenti politici, a teorie e situazioni sociali, vien fatto di dire che il progresso e la civiltà che si oppone all'aspettazione ed alla rivoluzione, suonino in un'unica parola grandiosa e semplice: lavoro. Lavoro ed educazione al lavoro: lavoro di qualsiasi genere e di qualsivoglia portata, umile e glorioso, manuale ed intellettuale; e pur sempre nobile lavoro.

In questa parola, che é simbolo e legge di vita, si raccoglie tutta la moralità crociana, che non é fatta di pompose e vacue definizioni, come non é fatta di canoni fissi, che non conosce smarrimenti pessimistici o esaltazioni messianiche, che non é un ritrovato o un espediente speculativo per chiudere un cerchio spezzato, perché é un eterno criterio di vita, perché é religione.

Qui é tutta la politicità del filosofo Croce: non politicità circostanziata e puntualmente tattica, ma veramente universale ed umanistica, secondo il suono aristotelico della parola; qui il messaggio educativo che tanta parte della cultura e della società ha informato e che pur tanta strada ha ancora da percorrere: e la parola é confortata dall'esempio di chi si ripete, dopo più di mezzo secolo di lavoro: "la ricerca del vero, al pari di ogni altro dovere, appartiene non alle contingenze ma all'eterno, e perciò non é un atto a cui sia dato rinunziare o di cui si possa chiedere la dispensa".

Ora due considerazioni sono da trarre da questa conclusione. La prima

ci fa manifesta la coerenza che il Croce ha sempre mantenuto nel suo lavoro di studioso e di filosofo: così da giungere alla vetta della sua vita senza che alcuna incrinatura, sia pure psicologica, ~~lo ab-bia portato~~ lo porti a far coincidere il completamento del suo pensiero con l'esaurimento del mondo, della civiltà, o quanto meno della vita del pensiero speculativo: ciò che in Filosofia e storiografia é manifesto nella continua polemica con lo Hegel e quando l'autore fugge volmente accenna alla storia della sua teoria. E la seconda considerazione, che dalla prima discende, torna a dare fiducia ed incoraggiamento a tutti coloro che con serietà critica tentano di ravvivare sul piano politico o sociale o culturale o specificamente filosofico il crocianesimo, nelle parti che a lor sembrano inadeguate alla nuova realtà ed allo sconvolgimento dei nostri tempi.

Torna a dare fiducia a coloro che, non curanti della noia che viene dai facili ripetitori, scrutano e tentano le nuove vie, giacché essi solé sentono "l'inquietudine che ansiosamente cerca luce".

Vito Laterza

avventura del pensiero

(Il sottolineato é corsivo.)

ROMA TENAX
CINEMA RIANO

1°) - IMPORTANZA DELLA FIERA

Il contributo che la Fiera del Levante può recare al raggiungimento della Cooperazione economica tra i Paesi Europei colpiti dalla guerra è davvero grande.

Ma la Fiera di Bari può svolgere una funzione preziosa anche per quanto riguarda l'avvicinamento e la migliore conoscenza dei popoli, funzione che le deriva direttamente dal carattere di imponente rassegna dell'attività economica del Mezzogiorno d'Italia e di naturale tramite commerciale tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale.

L'importanza della ripresa dei traffici tra i due gruppi di Paesi, già notevole in passato, si appaleserà sempre maggiore man mano che si accresceranno le reciproche possibilità produttive e di assorbimento.

Il primo compito della Fiera del Levante è quello di raggiungere i livelli dell'anteguerra nelle correnti di scambio, con i Paesi del Levante mediterraneo e del Medio Oriente.

L'Europa nei suoi traffici non può avere cortine o compartimenti stagni a meno di involgersi nell'autarchia più pericolosa, e, qualunque iniziativa mercantile giovi alla ripresa con gli scambi con l'Oriente, va valorizzata non soltanto dal Mezzogiorno ma da tutto il Paese.

D'altra parte la Fiera del Levante, in quanto Fiera del Mezzogiorno, ha grande importanza come strumento dell'economia meridionale, e nessuno può disconoscere che così come il problema italiano è oggi problema europeo, quello del Mezzogiorno è oggi problema italiano.

L'adesione di diversi paesi del centro e del sud europeo alla scorsa manifestazione è di per se stessa un confortante indizio della importanza che anche da parte di tali paesi si attribuisce, non solo alla Fiera, ma allo sviluppo delle relazioni e degli scambi commerciali con l'Italia.

In questa naturale direttiva di politica commerciale, è riservato a Bari e alla sua Fiera un compito di grande importanza.

2°) - XI E XII MANIFESTAZIONE

Dopo la lunga pausa bellica durata dal 1940 al 1946 la ripresa della Fiera non era problema semplice.

Ma nel 1947 con un intenso sforzo di preparazione durato 87 giorni, e mercè il duro lavoro di una esigua pattuglia di Dirigenti guidati dal Vice Presidente, Bari ha riavuto la sua Fiera Internazionale riaffermando di nuovo le sue capacità di pioniere del progresso economico meridionale.

Allora si parlò di miracolo, poichè malgrado le distruzioni e le rovine causate dai bombardamenti e dalla occupazione alleata, la Fiera del Levante aveva rinnovato la dimostrazione della sua vitalità ed era rinata per riprendere la sua funzione di mercato internazionale nel mondo.

La manifestazione del 1948 ha chiuso il suo ciclo con consensi e plausi di alti Esponenti del mondo economico e politico, nazionale

./.

ed estero. Questi consensi hanno coronato, assieme all'ammirazione delle masse di visitatori, la realizzazione di questo strumento di rinascita e di espansione, che ha riaffermato, accrescendone il titolo, la prova della sua indiscutibile validità.

Il rilievo della crescente importanza del mercato fieristico barese, espresso dalle più alte cariche e personalità dello Stato, dai Ministri, Ambasciatori, Capi di industrie e commercio, Dirigenti di aziende e personalità tecniche di ogni ramo, trova infatti la sua base nei risultati raggiunti nella recente manifestazione, che ha visto ben 3.120 partecipanti dei quali 630 esteri, visitatori da oltre un milione fra i quali numerosissimi compratori.

Le campionature, occupanti mq.32.225 su un fronte di Km.9,5, mentre davano una mirabile documentazione delle capacità produttive dell'industria meridionale, hanno provocato un volume d'affari valutabili a somma non inferiore a dieci miliardi.

Sì lusinghiero esito ha coronato felicemente l'aspettativa dello ambiente economico nazionale, e la favorevole eco si è stesa anche in quello internazionale.

3°) - <u>LA CRISI</u>

La crisi della Fiera si è aperta il giorno in cui il Presidente Leonardo Azzarita rassegnava le sue dimissioni. Ciò avveniva nel maggio del 1948. Apertasi la successione i democristiani locali avanzarono ufficialmente la propria candidatura sollevando un coro di proteste in tutti gli ambienti politici economici e della pubblica opinione. In seguito a ciò Leonardo Azzarita ritirò le proprie dimissioni. La crisi fu rimandata a dopo la Fiera. Il 22 settembre Azzarita annunziava le proprie dimissioni. Ancora una volta i democristiani, questa volta in maniera meno scoperta, chiedevano per il proprio partito la presidenza della Fiera. Si è andati così alla ricerca di un Presidente che però finora non è stato ancora trovato. Non bisogna dimenticare che il Presidente Azzarita, impossibilitato a risiedere a Bari, lasciò tutta l'organizzazione nelle mani del V.Presidente e del Comitato Esecutivo che provvedettero alla ricostruzione della Fiera e alla realizzazione dell'XI e XII Manifestazione.

4°) - <u>CONSIDERAZIONI GENERALI</u>

a) - La Fiera ora è ferma. Una fiera non può rimanere ferma nemmeno per un momento, specie una grande Fiera. Arrestare il suo ritmo vuol dire arrestarne la vita. La Fiera non è un'improvvisazione: deve impostare il suo programma subito. Deve sapere subito che cosa vuole. Il ritmo degli affari, della vita economica è incessante. Se la Fiera tacerà, non sarà presente, i partecipanti stranieri ed italiani decideranno la loro partecipazione ad altre fiere, forse anche a fiere straniere. La Fiera è tutto un problema di organizzazione. Fermarsi vuol dire perdere tutto quello che si è guadagnato in due anni come prestigio, come influenza sul mondo economico, come richiamo dell'interno e all'estero. Se si perde ancora del tempo la complessa macchina organizzativa della fiera si arresta ed essa perderà i suoi legami con il mondo.

./.

b) - La Fiera è un corpo ancora in convalescenza che è uscito con onore dalla battaglia per la ricostruzione. Essa ha saputo rinascere da sè, senza l'aiuto massiccio dello Stato. La Fiera non è un ente parassitario. Ha una sua intrinseca vitalità. Il maggior successo di chi ha effettivamente guidato la Fiera in questi due anni è quello di "averla fatta" senza soldi, di aver saputo superare tutti gli ostacoli di natura finanziaria. Abbiamo saputo dimostrare che unendoci, trovando gli uomini adatti, si vince qualunque ostacolo.

c) - Non si può rinunziare all'esperienza di due anni. Non si può fare la Fiera da capo, nè si può cambiar rotta. Le avventure in un campo così delicato sono pericolose. Tutto il mondo economico sta a guardare: vuol sapere se chi dovrà amministrare sarà all'altezza della situazione. Non si può nemmeno rinunziare alla competenza che si è formata un uomo in due anni. Gli uomini non si improvvisano. Non si improvvisano le competenze. Oggi non ci sono uomini che abbiamo le capacità e la competenza mostrate dal V?Presidente. Quello della Fiera è un corpo sceltissimo: i suoi tecnici, i suoi dirigenti sono insostituibili. Perchè amministrare una Fiera non è la stessa cosa che amministrare un qualunque altro ente economico o finanziario. Gli attuali dirigenti godono la fiducia del mondo degli affari, perchè hanno delle buone referenze: due fiere riuscite. Distruggere questo patrimonio di competenze vuol dire distruggere la Fiera.

d) - La Fiera non è un fatto a sè, staccato dalla complessa e multiforme realtà economica. Intorno alla Fiera giocano moltissimi fattori, si riflettono: molti altri problemi, di produzione, tecnici, di organizzazione commerciale, di politica estera e commerciale. Intorno alla Fiera gravitano oggi tutti i problemi del Mezzogiorno. Perdere la Fiera, farla morire, vuol dire, per noi meridionali, perdere la nostra pedana di giuoco. La Fiera offre un'apertura meridionalista: quest'anno si è tenuto a Bari un grande Congresso (E.R.P. e Mezzogiorno).

E) - Una grande fiera internazionale come quella di Bari si può fare a patto che le sue basi siano di natura strettamente economiche, di puro interesse, a patto che lasci confluire tutte le correnti economiche di tutte le parti del mondo: e il mondo economico internazionale deve sapere che non esistono prevenzioni, ostacoli, diffidenze da parte nostra. Libero campo agli interessi italiani e stranieri! La Fiera non può essere di un partito, non può essere legata alla politica economica o ai programmi di politica estera di un partito, qualunque esso sia.

f) - Mentre le altre Fiere si organizzano, gli Enti di Bari, gli Enti fondatori, si trastullano e son divisi fra di loro. I meridionali perderanno la loro battaglia se si presenteranno divisi. Si scelga un uomo, l'uomo adatto, e si proceda innanzi.

ALLA "FIERA D'ITALIA" CONVERGONO TUTTI I MERCATI DEI PAESI EUROPEI

Non c'è bisogno di spiegare al pubblico perchè il Ministro Tremelloni competente di problemi economici a largo raggio politico per rigore e diligenza di studi e per esperienza di Governo abbia precisa nella mente l'importanza della Valle Padana, di Milano e della Fiera d'Italia, quando lo si voglia interrogare sulla funzione di questi luoghi - che gli sono anche famigliari per nascita e per lunga residenza - se messi in rapporto con la rinascita dell'Europa dopo le rovine della guerra.

"Agli albori della nuova civiltà, che è appena crepuscolare come scongiuro di un ritorno a conflitti armati mondiali, ma che illumina di sempre più concrete speranze la vita degli uomini - ci ha detto il Ministro - penso si apra per Milano e per la sua Città dei Traffici, ormai dal giornale chiamata a buon diritto "Fiera d'Italia", un promettente destino. Questa mia affermazione, che non ha alcuna presunzione profetica, si fonda su ragioni concrete.

"Prima ragione: poichè con la riduzione, o addirittura con la eliminazione delle distanze, tutti i Paesi si trovano oggi ravvicinati tra loro, la Valle Padana e la "Fiera d'Italia" vengono a godere di un invidiabile privilegio geografico. Contrariamente a quanto si ostinano ad affermare taluni estremisti, le forze economiche di avvicinamento tra Paese e Paese agiscono al di fuori e al di sopra di ogni temporanea divergenza politica: e oggi Milano, ai fini economici, è per l'Europa il ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra il Settentrione e il Mezzodì. La "Fiera d'Italia" ha una posizione pressochè equidistante dagli interessi dei quattro punti cardinali in cui si evolve l'economia dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

"Specifichiamo. Il Consumo del petrolio cresce nel mondo in modo vertiginoso: e mentre gli Stati Uniti con la produzione fino a ieri dominante ora ripiegano per bastare poco più a se stessi, il Medio Oriente si presenta come un Paese che può fornire una produzione a larghissimo raggio; e Milano è sulle vie di questa irradiazione a profitto delle Nazioni europee.

./.

"Specifichiamo ancora. La Germania, che già prima della guerra era un Paese ragguardevole per l'acquisto dei nostri prodotti ortofrutticoli, ha incominciato a riprendere i suoi rapporti con l'Italia; e più li riprenderà. Non c'è bisogno di fermarci a dimostrare quanto fanno tutti gli italiani: che la Valle Padana e quindi il suo mercato fieristico milanese, è il luogo più importante di convogliamento verso l'estero di prodotti ortofrutticoli, di cui la penisola e la Sicilia possono essere prodighe all'Europa Nord-Occidentale.

"Non dimentichiamo poi, e questo ai fini industriali oltre chè commerciali, il non più ipotetico avvento dell'unione doganale italo-francese. L'unione, si può oggi affermare, sarà un fatto concreto dal 1 gennaio 1950: e ognuno vede quali prospettive esse presenta alla Fiera di Milano, soprattutto se si tenga conto che l'unione italo-francese sarà necessariamente il nocciolo di una unione a più largo raggio europeo.

"Ancora. Dice una parola del nostro vocabolario, la parola "cerniera", che si tratta dell'incastro di piastre mobili per borse, portamonete e altro. E la frase "a cerniera" significa pieghevole, girevole. Benissimo: eccone la possibilità di estensione figurativa al nostro discorso. Milano e la sua Fiera sono a cerniera - pieghevoli, cioè girevoli - per l'Europa tutta al disopra di ogni divergenza politica; come dicevamo poc'anzi e come dimostrano il trattato commerciale testè concluso con la Russia, le trattative più complesse in corso con la Jugoslavia, gli accordi pur essi già conclusi o in corso con altri Paesi dell'Europa Orientale. E' ovvio che la "Fiera d'Italia" non può rimanere indifferente dinanzi a tanto intrecciarsi di relazioni economiche".

Abbiamo richiamato l'attenzione del Ministro Tremelloni anche sui rapporti fra la Fiera di Milano e le altre Fiere che si tengono nel nostro Paese.

"La Fiera di Milano - ci ha risposto il Ministro - può chiamarsi, senza preoccupazione di sorta, "Fiera d'Italia" perchè, pur ammettendo l'esistenza di altre Fiere le quali abbiano un compito specifico, avoca a sè il carattere di mercato d'indole generale internazionale,

./.

largamente comprensivo di tutti i prodotti italiani e stranieri, che nessuna altra città italiana potrebbe avere. Salito al primo posto tra i mercati fieristici europei, ritengo che la "Fiera d'Italia" potrà conservare questo primato sopratutto come mercato qualitativo:perchè sulla qualità si fonda essenzialmente la forza di un Paese ai fini dell'interscambio. Gli italiani sono esemplarmente pazienti nel perfezionare la qualità dei loro prodotti. Macchine e prodotti tessili informino.

"Nel calendario delle Fiere Europee Milano conserva la data dell'aprile. Data essenziale per la sua produzione e la presentazione della stessa. So bene che più di un reparto merceologico tenderebbe ad una presentazione autunnale. E mi è nota la proposta di uno sdoppiamento tra la primavera e l'autunno. Ma se non sarà possibile superare le difficoltà inerenti alle disposizioni distributive fissate tra Fiera e Fiera del calendario europeo, penso sia sempre la primavera la stagione preferibile anche dagli stranieri che intendono visitare il nostro mercato".

RENZO SACCHETTI

1799

Lungi da noi la mania dei centenari. E soprattutto la retorica patriottarda o paesana, che abbondantemente fruisce di occasioni siffatte, riteniamo non solo superflua, ma veramente nociva... In gran parte le "Celebrazioni del 1848" sono state fatte di tale retorica, non escluse marce parate in costume di dubbio buon gusto, ed altre consimili esibizioni nello stile de non mai abbastanza deprecato ventennio...

Non rincorriamo, quindi, le ricorrenze centenarie. Ma il 1949 pone agli italiani tutti il dovere di ricordare, e ricordare degnamente, sobriamente, e con spirito di verità, il centenario dell'anno eroico e sfortunato durante il quale a Novara tramontarono le speranze di Carlo Alberto, e a Roma e Venezia rifulsero le virtù popolari nella difesa delle due storiche Repubbliche.

Meridionali non pochi furono tra i combattenti di quell'anno e sulle vicende del Mezzogiorno si sentì il contraccolpo di quelle grandi fiammate repubblicane e di quelle speranze cadute: onde anche nel nostro Mezzogiorno vanno con serietà rievocate le vicende di quell'anno doloroso e grande del Risorgimento nazionale.

Ma per il Mezzogiorno il 1949 coincide anche col 150° anniversario della Repubblica Partenopea. Essa fu la grande fioritura dello spirito europeistico del Mezzogiorno, quale si era formato attraverso l'irraggiamento delle idee di civile progresso e di rinnovamento politico e sociale del secolo XVIII; essa fu anche la grande prova degli uomini migliori della nostra terra travolti in un'immane tragedia dai complessi, vari motivi intersecantisi, dalla politica del Direttorio alle sollevazioni dei contadini. Va ricordata, e degnamente, la Repubblica di Mario Pagano e di Domenico Cirillo, di Ciracciolo e del conte di Ruvo, di Eleonora Pimentel-Fonseca e dell'Abate Cagnazzi, la magnanima Repubblica Partenopea, che si avviò nella lotta contro il settarismo e che, abbattuta, travolse con sé nel baratro ogni possibilità di effettiva resurrezione e di avvenire della monarchia borbonica, fattasi d'allora in poi niente più che la pavida monarchia dei "lazzari", chiusa ad ogni progresso, "negazione di Dio". Va ricordata, degnamente, austeramente, la Repubblica dei nostri avi. Da Bari ad Altamura, da Napoli a Lecce, dalla Calabria al Molise, ognuna delle nostre antiche città ha significative memorie di quel dramma. Si inserirono e confusero in esso motivi sociali interessantissimi: non conobbe forse Molfetta in quegli anni, sia pure per brevissimo periodo, una "repubblica dei confagli" (marinai, contadini, soldati), una specie di repubblica sovietica ante litteram, ed un Lenin locale, nella persona dell'artigiano Gennaro Filtsio?

Si rivelarono allora gli aspetti, le cause fondamentali della debolezza politica del Mezzogiorno: ché allora, come poi tante altre volte, si ebbe da una parte un'audace minoranza di avanguardia, di uomini di pensiero, di intellettuali, di riformatori generosi, di statura europea, e dall'altra parte, plebi arretrate, affamate, ignoranti, facile preda di reazionari e di avventurieri. Innegabili mutazioni si sono poi avute attraverso gli anni e il tempo ha recato progresso, malgrado tutto, anche pel Mezzogiorno: ma la ragione profonda della debolezza politica e della conseguente inferiorità economica, sociale, pratica del Mezzogiorno nel quadro dell'Italia e dell'Europa, resta tuttavia quella, il distacco, cioé, tra pattuglie consapevoli ed audaci che si battono su posizioni politiche avanzate, con storica consapevolezza, e masse pesanti, tendenzialmente amorfe, inerti, che non sanno lasciarsi guidare, che talvolta esplodono in sommosse da guerra civile, poi lasciano fuggir via l'occasione storica e ricadono in un fatalismo sempre uguale, fuori del tempo, sì che il Mezzogiorno diventa appendice depressa, no

parte viva d'Italia e d'Europa. E quelle pattuglie all'avanguardia, lasciate sole, incompresse, addirittura calpestate, sono rappresentate da ben altri uomini, che nel Sud erano una piattaforma per aperte o per larvate tirannie, per un'opera ostacolatrice e ritardatrice dello sviluppo democratico di tutto il Paese.

Sarà sempre così? Intanto bisogna comprendere. E per comprendere non v'è che la storia; sapere bene quello che è accaduto, chè solo conoscendo il passato si può essere in grado di cogliere la linea dello sviluppo storico verso l'avvenire, ed acquistare per conseguenza piena consapevolezza del presente, con i suoi ardui doveri.

Ricordiamo, dunque, e sobriamente e degnamente, la Repubblica partenopea del 1799, la Repubblica delle vittime e degli eroi. Ricordiamo per capire le ragioni profonde della nostra storia e per trarre dall'esempio di ieri la forza morale indispensabile per assolvere i nostri doveri di oggi e prepararci a quelli di domani.

Michele Cifarelli

Bari, 27.1.1948

Quanti conoscono a sufficienza la situazione del proprio Comune, le condizioni del bilancio, il numero dei disoccupati, il denaro speso e quello necessario per urgenti opere pubbliche, il rendimento ed il costo dei pubblici servizi, così via? Specie nel nostro Mezzogiorno, nel più dei casi, si ha una conoscenza troppo approssimativa dei problemi locali. E questo nuoce enormemente: fa naufragare nel generico di incoerenti lagnanze, il giusto malcontento, prodotto dalle condizioni generali e particolari di disagio e d'inferiorità economica e sociale; non consente quell'orientamento ragionevole e deciso dell'opinione pubblica in relazione ai problemi in atto, che é indispensabile per la soluzione degli stessi. Si propugnano, ed é giusto, le autonomie locali, ma per la loro affermazione più di generici discorsi di impostazione classistica o tomistica che sia, occorre la consapevolezza dei cittadini, che va acquisita anzitutto attraverso la conoscenza il più possibile esatta della situazione di ciascuna città, di ciascuna provincia, di ciascuna regione. Vogliamo superare questa nostra deficienza, che é grave. Cominciamo dal Comune, la cellula più viva della vita associata: la buona amministrazione comunale è il banco di prova delle capacità sia amministrative, sia anche politiche.

QUARTO POTERE (e non temori esagerata ambizione) vuole creare, cominciando da Bari, dalla provincia di Terra di Bari, dalla Puglia, una specie di dossier delle situazioni dal punto di vista economico, sociale, amministrativo, igienico, edilizio, turistico, e così via. Si tratta di mettere su una documentata e precisa serie di quadri rappresentativi delle situazioni locali, da Manfredonia marinara a Molfetta industriosa, a Giovinazzo dalle interessanti ferriere, a Margherita dalle enormi saline, ad Altamura dalle grandi memorie storiche, a Rutigliano dalle coltivazioni intensive e specializzate, a Campi Salentina, a Guagnano dai vigneti sterminati, e così via. Conosce il pubblico il numero ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ dei quintali di lana prodotti nelle masserie della Murgia? Qual'é l'importanza nel quadro del Mezzogiorno, delle cementerie pugliesi? Quanti comuni della provincia di Lecce hanno un'attrezzatura sanitaria soddisfacente? Che ne é dei patrimoni delle opere pie?

Anche per questa realizzazione, QUARTO POTERE fa appello alla pubblica opinione, a tutti gli informati, gli appassionati, i competenti. E anzitutto agli amministratori, a coloro che meglio sono in grado di soddisfare questa richiesta di informazione, documentazione e discussione. E chi meglio del Sindaco può fare questo per ciascun comune? A noi non importa il partito politico al quale questo o quel Sindaco appartiene. Comprendiamo d'altronde le esigenze polemiche collegate con le vicissitudini complesse delle amministrazioni comunali, specie nel periodo presente, e non intendiamo sottrarci al dovere di informare i lettori anche su di esse. Ma il nostro obiettivo é di far conoscere la vita locale nei suoi presupposti, nelle sue condizioni attuali, nelle sue prospettive per l'avvenire. E cominciamo subito. Tutti i Sindaci di tutti i Comuni sono ufficialmente invitati.

La parola é al Sindaco di ....

Incrementare l'O.N.M.I.

I melanconici laudatores del fascismo vantano come merito sociale dello stesso l'istituzione dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Andiamoci piano!

Se é vero che la predetta Opera venne istituita con legge del 12 dicembre 1925, é del pari vero che la legge stessa non fece che dare ordine legale a tutto un insieme di norme di vario genere che, specie nell'Italia settentrionale, disciplinavano, da molti anni, le istituzioni e le forme di solidarietà sociale in pro delle madri e dei fanciulli. Non "realizzazione del regime", quindi, ma attuazione anche in Italia, come in tutti gli Stati moderni, di una politica per la conservazione e lo sviluppo della stirpe, del popolo.

In attuazione del programma fondamentale dell'istituzione, in ogni Comune della provincia di Bari vennero istituiti i Comitati Comunali di Patronato ed i Consultori pediatrici ed ostetrici e nei Comuni di Bari, Molfetta, Gioia del Colle, Barletta, Monopoli, Altamura, Giovinazzo (in seguito soppressa) e Sammichele furono erette le ben note "Case della Madre e del Fanciullo". In queste ultime, oltre l'assistenza consultoriale, veniva e viene tuttora praticata la somministrazione del vitto alle donne gestanti e nutrici e si raccoglievano e raccolgono nei nidi bambini di ambo i sessi, di età non superiore ai tre anni.

All'inizio dell'ultima guerra, per ovvi scopi assistenziali, furono istituiti i refettori materni in quasi tutti i Comuni, con notevolissimo beneficio per le donne che vi facevano giornaliero ricorso. Ma, com'era da attendersi, il rovinoso esito della guerra si ripercosse fatalmente anche sulle istituzioni dell'O.N.M.I.

Precipitata la situazione del 1943, anche la Federazione provinciale di Bari dell'Opera si trovò tagliata fuori dalla capitale, ed i dirigenti della stessa dovettero faticare non poco per persuadere l'Istituto di credito che aveva il deposito dei fondi e il servizio di cassa a svincolare le somme di pertinenza dell'Istituzione, che non erano già del partito fascista, ma della Nazione e destinate ad uno scopo ben chiaro e definito. Successivamente, allorché premuta da molteplici richieste ed esigenze, la Federazione invocò sovvenzioni ed aiuti straordinari per farvi fronte, le alte sfere statali non esitarono a rispondere che l'Opera poteva anche sospendere la sua attività, se non c'erano fondi. La Federazione tenne duro, e seppe superare le gravi difficoltà e continuò incessantemente a prestare la sua assistenza, sempre più benefica ed apprezzata, specie nei tristi mesi della guerra combattuta palmo a palmo sul nostro suolo, a madri e bambini, travolti dall'uragano della guerra, italiani e non, di ogni condizione sociale, di ogni fede. Di tanto la Federazione non menò mai vanto, né invocò elogi; le bastò la consapevolezza di avere adempiuto al proprio dovere, specialmente quando molti vergognosamente vi si sottraevano.

Qual'é lo stato attuale della Federazione barese dell'O.N.M.I.?

Al fine di incrementare sempre più la propria azione in tutti i campi di sua spettanza, la Federazione di Bari, al pari delle altre di tutta Italia, aveva chiesto per il decorso anno 1948 un notevole aumento del contributo ordinario da parte dello Stato, al fine di fronteggiare in primo luogo

il maggior costo dei materiali e l'aumento delle retribuzioni al personale e riparare i danni e le sottrazioni verificatesi durante la guerra in quasi tutte le Istituzioni dell'Opera. Tale ovvia richiesta,però, in un primo tempo, non fu accolta, perché, postasi all'opera la famosa Commissione della Scure" per ridurre le spese superflue dai bilanci dei Ministeri, non solo non si accorse delle svariate decine di miliardi spreccati nei vari bilanci civili e militari, come ha documentato la scorsa estate su Italia Socialista Ernesto Rossi, ma ebbe la disinvoltura di ridurre del sesto, e cioé da tre miliardi a due miliardi e mezzo, la dotazione annua dell'Opera, che ne aveva richiesti sei per il proprio funzionamento in tutto il Paese.

Fu generale l'indignazione delle centinaia di migliaia di assistiti e delle migliaia di impiegati che si vedevano così preclusa la possibilità di un prezioso lavoro per l'Istituzione ed aperte le amare vie della disoccupazione. Di fronte a tale situazione, la Federazione di Bari, in concorde intesa con tutte le consorelle della Penisola, con ripetute e documentate proteste e con vivaci ed accorati appelli alle rappresentanze politiche ed agli organi del Governo, tanto insistette nelle richieste di finanziamento, che,finalmente accolte quelle, ~~xxxxxx~~ in parte, ha potuto essa riprendere, sia pure in misura ridotta, l'indispensabile attività sua.

Ma la Federazione é tuttavia in fase di ricostruzione e di assestamento, mentre occorre pensare all'incremento dell'Opera. La Federazione ha,infatti, prospettato alla Sede Centrale di aumentare fino a venti le zone assistenziali della provincia,ora ripartita soltanto in dieci; così pure é stata richiesta l'istituzione di nuove Case della Madre e del Fanciullo, che dovrebbero sorgere nei Comuni aventi popolazione non inferiore a 30.000 abitanti, che non sono pochi nella nostra provincia! Si spera che il Ministero del Tesoro, intelligentemente considerando il problema assistenziale dell'Opera, conceda,sia pure gradualmente, i fondi necessari alla costruzione di dette case ed al funzionamento dei consultori, mercé i quali,fra l'altro,la spesa dei Comuni per l'assistenza sanitaria ai poveri viene ridotta in notevole misura. Vero é che la dolorosa esperienza del passato poco affida per l'avvenire....

Per supplire a quello che lo Stato non sa o non può o non vuol fare, non rimane alla Federazione che fare appello ai sentimenti di umanità, diremmo meglio di "maternità" del nostro popolo. Le entrate dell'Istituzione, per quanto in aumento, non potranno mai rispondere appieno alle esigenze: devono essere accresciute. Si può essere soci di patronato dell'O.N.M.I. con un lieve versamento una tantum (e meglio ancora, se offrendo contribuzioni continuative),che consente ~~xhxx~~ l'esplicazione di opere d'interesse sociale dal cui valore non può sorgere dubbio. All'estero per istituzioni del genere si fa molto dai privati,com'é a tutti noto, e a tale spirito di umana solidarietà e filantropia si deve il fervore d'iniziative e di opere che si viene attualmente dispiegando in favore dell'infanzia attraverso l'U.N.A.C.,che si resa appunto promotrice di una campagna internazionale pro di soccorso.

Noi del Mezzogiorno abbiamo mille ragioni per intendere il senso della missione che l'O.N.M.I. svolge attualmente in Italia, e per cooperare,al massimo, ad assicurare all'Opera i mezzi di vita e di espansione. ~~Sixtrx~~ Nidi all'infanzia,case di maternità e moderne attrezzature dovunque, per la nostra gente, che spesso non si rende nemmeno conto della scandalosa arretratezza delle proprie condizioni di vita: questa é la méta nobilissima ~~xx~~ in vista della quale ogni sforzo,ogni sacrificio, ha ragione di essere compiuto. Lo sappiano e lo intendano soprattutto i meridionali.

Ma insomma quando Bari avrà la vera sede dei suoi uffici giudiziari? Non basta scrivere "palazzo di giustizia" sul frontone improvvisato di un vecchio edificio scolastico sventrato per ricavarvi un ampolloso scalone. E' tempo di convincersene e di provvedere. Fra tutte le grandi città d'Italia, Bari é all'ultimo posto da questo punto di vista, e pure si tratta di soddisfare un'esigenza largamente sentita, per una funzione essenziale della vita civile.

Magistrati, funzionari, avvocati, cittadini, compiono un vero, un grande sacrificio, allorché vivono la loro vita in quell'edificio e ne sopportano, con fin troppa pazienza, l'infunzionalità, l'abbandono, il sudiciume, il decadimento. Ma tutto ha un limite.

Oui non intendiamo certo prendercela con l'Amministrazione Comunale per l'innegabile inadeguata manutenzione degli uffici giudiziari. Sappiamo che il Comune dispone di pochi fondi per tale servizio, e ci limitiamo a segnalare l'opportunità di un più severo e permanente controllo sui preposti al servizio di manutenzione, perché non lasci più del solito a desiderare...

Si tratta, qui, di ben altro. Bisogna approntare una degna sede pel Tribunale, per la Corte d'Appello, per gli uffici del Pubblico Ministero, per le cancellerie, per gli ufficiali giudiziari, e, perché no?, per le biblioteche, le sale degli avvocati, l'Ordine stesso degli Avvocati e Procuratori. E' un assurdo che la maggiore città della Puglia, quella che sta per diventare il capoluogo pulsante dell'intera Regione, possa amministrare giustizia in aule improvvisate, inadatte; in un ambiente, insomma, privo di quell'austerità e di quel decoro che s'addicono al potere giudiziario, ai suoi ministri, ai collaboratori tutti. Occorre un edificio ad hoc, ideato con realistica visione dei crescenti bisogni locali, con senso di razionalità e modernità, adeguato alle esigenze dell'amministrazione della giustizia, ispirate all'atmosfera di sobrietà raccolta che deve farsi costume della Italia democratica. Quindi, niente marmi, niente lussi e sprechi, e nemmeno retorica di torri, di statue, di decorazioni...

Si dirà: deve costruirlo questo nuovo palazzo? come? quando? Un antico progetto destinava a sede del palazzo di Giustizia l'area dell'attuale mercato all'imbocco del corso Vittorio Emanuele. Tra parentesi: quel progetto contemplava anche un monumento equestre di Gioacchino Murat. Niente monumenti, per carità.. Se la zona prevista fosse disponibile ancora oggi, tanto meglio; caso contrario, bisognerà riflettere seriamente e poi decidere, evitando, ché sarebbe cosa gravissima per ovvie ragioni, di decentrare la sede degli uffici stessi. In sintesi, noi diciamo che il problema del Palazzo di Giustizia non ammette dilazioni; che é più utile costruire il palazzo in questione, che piuttosto che disperdere danaro in opere di rifinitura e di abbellimento, si tratti anche dei famosi lampadari al lungomare; che é possibile ottenere il finanziamento per l'opera, ma bisogna per questo adoprarsi subito per ottenerlo subito: la disoccupazione é grave e la si può combattere soltanto con lavori produttivi, altrimenti, si sperpera il pubblico danaro. Posterghiamo l'invocata soluzione del problema della sede giudiziaria soltanto alla necessità di nuove scuole, di nuove case, di nuovi nidi d'infanzia.-

CIVIS

Visitare, come ci é capitato in questi giorni, la zona retrostante al giardino Garibaldi, é stata cosa triste ed utile ad un tempo; ne é nata, comunque, questa nota, d'impulso quasi....Ci scusi il lettore...

V'é un insieme di costruzioni militari mezzo diroccate, senza vita, vuote di persone e di cose quasi per intero, ridotte ad un ammasso di tettoie cadenti e di muri che sono null'altro che ~~ixixixix~~ ~~figli~~ di topi. Al di là, di fronte a chi svolti da via Crispi e da via Perrone, ecco forse Mazzini, la grande, bella strada perfettamente in asse col corso Vittorio Emanuele, larga quanto questo, alberata, che si pretende attraverso il campo Marisabella verso l'extramurale Capruzzi ed oltre ancora. Si tolga di mezzo, almeno con la fantasia, per ora, la vecchia, insignificante Chiesa di S.Francesco ed il complesso dei miserrimi edifici adiacenti, e si avrà la visione di un'unica grande arteria che dal Teatro Margherita, attraverso il giardino Garibaldi, va verso i campi, indefinitamente libera, senza passaggi a livello, senza necessità di sbarramenti a mare, e vi stupirete che essa continui ad essere interrotta ad un certo punto, così malamente, contro necessità e contro arte, e che non sorga un popoloso, pulsante cerchio di edifici pubblici e privati ~~non~~ affacci la lunga strada.

Nell'altro dopoguerra, Bari si slargò verso levante e verso tutto il quartiere residenziale ed ufficiale che sta tra corso Cavour e le estreme propaggini del Lungomare Nazario Sauro: in dieci o dodici anni, quasi un terzo della città, tutto nuovo, moderno, di alto valore economico, sorse in quella zona. Qualcuno allora sognava di collegare Bari a Mola mediante una specie di città-giardino; qualche altro deplorevolmente sprecò milioni per costruire torri e sistemare carillons per la sveglia ai pesci dell'Adriatico: nessuno, certo, pensò a predisporre la zona e gli impianti per un parco del quale effettivamente Bari ha bisogno, ed allora era ~~xxxx~~ spesa relativamente modesta... Comunque, oggi Bari ripropone, ed in termini non meno urgenti e chiari, il problema di uno slargamento, di uno sviluppo ex novo, che soddisfi le accresciute esigenze. Ché - é chiaro alla mente di tutti - non bastano le sopraelevazioni, anche se notevoli e diffuse; non bastano le nuove palazzine INCIS su corso Trieste né ~~xxxx~~ le case popolari a Mungivacca, a soddisfare i bisogni demografici e sociali in largo senso della città che ha superato i 250 mila abitanti. Occorre orientare in maniera del tutto nuova, verso una zona sufficientemente ampia e confortevole, senza problemi insolubili e costosi di collegamenti interurbani, l'anelito di rinnovamento e l'urgenza di sistemazione che direttamente interessa, oggi, forse centomila cittadini di Bari. Noi non vediamo che vi sia altra zona così naturalmente dotata, così accogliente, centrale, vasta, intimamente collegata, diremmo, ad un tempo parte integrante e separata del corpo cittadino, di quella che si stende dal fondo del Corso Vittorio Emanuele (noi non vediamo ciò che oggi purtroppo c'é colà!) alla campagna, fin sotto la zona industriale periferica. ~~Sxxxtrxdxxéxgiàxparfxttxxxxntexfrxxxxiatxx~~ Oggi non si pensa, é vero, ad andare a costruire ~~xx~~ su Corso Mazzini, almeno dai privati (~~xx~~ pare però, che una caserma di polizia taluni benpensanti vorrebbero costruirvela, per la delizia del quartiere!), perché la Chiesa, il convento, le mura fradice delle caserme mette segregano quella vastissima zona, la deprezzano la condannano all'isterilimento. Ma domani, ~~xxxxxx~~ quale sede migliore per case popolari e per impiegati, per uffici e per scuole, tutti riuniti secondo un piano armonico, ben studiato ed altrettanto ben realizzato, con criterio e decoro?

Non si tratta, dunque, di slargare arbitrariamente la città con onerose, deprecabile aumento di pubblici servizi, Nell'anello della città, in armonia con le

sviluppo che i nostri padri previdero, con vantaggio evidente di una zona attualmente trascurata, si tratta di dar vita ad un nuovo quartiere. Né si dimentichi che quando sarà possibile, con intelligenza e con rispetto, procedere allo svecchiamento di Bari Vecchia, ai nostri concittadini dell'antica città bisognerà pur dare un alloggio, nuovo e migliore, e bisognerà costruirlo nella città, non fuori, come le moderne esigenze della vita associata; si potrà costruirlo in fondo a corso Mazzini, parte essenziale del nuovo quartiere.

E i proprietari di fabbricati di corso Mazzini, di via Napoli, delle traverse, da via Trevisani a via Fieramosca ed oltre, non si rendono conto dell'incremento di valore che i loro immobili avrebbero, notevolissimo, da un giorno all'altro? Perché non si consorziano, perché non agiscono insieme, raccogliendo anzitutto i fondi necessari per dire fermamente ai religiosi ed ai laici di S. Francesco che la loro non monumentale chiesa può e deve essere costuita altrove, magari più in là, sul corso Mazzini, a poche centinaia di metri soltanto? E il Comune non considera i contributi di miglioria che potrebbe giustamente richiedere ai proprietari frontisti una volta realizzato il collegamento di corso Mazzini col corso V. Emanuele, ed il maggior valore che avrebbero i suoli di proprietà comunale dell'ex campo Marisabella?

Bisogna studiare, questo problema, presto e seriamente. Si può cominciare intanto, col chiedere all'Autorità Militare l'abbattimento delle mura fradice di via Perrone, di via Crispi, di via Trevisani, inammissibili in una città civile, sopravvissute ad altri tempi, inutili ed inutilizzate; si può risolvere il problema della chiesa e del convento, e chiedere ai frati una prova di disinteresse e di solidarietà umana, sociale, cittadina, perché moderino le loro pretese e non pongano ostacoli ad uno spostamento che non impedirebbe certo il loro ministero e la loro convivenza. E poi, fin d'ora bisogna augurarsi che tre uomini di largo spirito civico e di operosa buona volontà, un ingegnere, un urbanista, un uomo d'affari, si pongano al lavoro, e presto diano alla loro Città un organico e completo piano tecnico-finanziario del nuovo quartiere occidentale.

CIVIS

R.I. 1949

Questa volta parliamo dei mercati rionali. Argomento importante,non foss'altro perché gran parte del gentil sesso della città così si misura quotidianamente con la congiuntura economica,vissuta giorno per giorno attraverso i prezzi delle derrate. Bari ha un'attrezzatura di mercati rionali assolutamente deficiente. Qui non si tratta dei mercati generali, che sono ampi e moderni e dotati di un frigorifero eccellente. Si tratta,invece,dei nove o dieci mercatini rionali, che ogni mattina vengono improvvisati qua e là, in fondo ad una piazza, ad un incrocio di strade. In determinati giorni della settimana interi tronchi stradali vengono chiusi al traffico per consentire l'installazione di innumeri banchi, ove tutto si vende, dalle gomme per bicicletta al lucido per le scarpe. Dal punto di vista igienico e pratico,e con riferimento sia alle condizioni di vita dei venditori, esposti sistematicamente alle peggiori intemperie, sia agli interessi del pubblico,che deve accettare contentarsi di modi primordiali di pubblico commercio, il problema dei mercati rionali richiede una pronta soluzione. Chi non ha inorridito vedendo le condizioni antigieniche nelle quali si svolge il mercato del pesce in via Nicolai o nel tratto di via Trevisani a ridosso delle catapecchie militari che colà attendono (e perché si indugia tanto?) il piccone risanatore? Fu a suo tempo una manifestazione di pacchianeria provincialistica l'abolizione del grande mercato cittadino della frutta,della verdura,delle carni, del pesce,che si svolgeva tutt'intorno alla Chiesa di S.Ferdinando, allora sorgente al centro di una vasta piazza perché non era ancora sorto il palazzo entro il quale la Chiesa é poi stata compresa. Un po' dovunque,nelle città d'Italia, da Lecce a Modena, nelle piazze centrali si svolge il mercato: é forse incompatibile col decoro cittadino la quotidiana esposizione delle arance e della verdura? Ma indietro /ovvero non si torna!/ Però,in una città moderna com'é Bari, per ragioni di migliore rifornimento e per evidenti esigenze d'igiene e di decoro, non ci si può più contentare dei piccoli mercati rionali di Piazza Ferrarese. Se ne devono costruire altri,opportunamente decentrati e adeguatamente attrezzati. Pare che l'Amministrazione Comunale ne abbia progettati quattro in vari luoghi. Però,ce ne sono le aree (alcune di proprietà comunale) non dovrebbero mancare i capitali,ove il Comune facesse appello alla intelligente iniziativa dei commercianti organizzati. Essi hanno tutto da guadagnare da una sistemazione dei mercati rionali con box attrezzati,con depositi ben vigilati,con impianti idrici e frigoriferi, con possibilità di confortevole ambiente e di esposizioni razionali per contrattazioni ben regolate e normalmente svolte. Qualche istituto di credito potrebbe escogitare qualche opportuna combinazione pel finanziamento e pel rimborso graduale dei capitali anticipati. Perché si esita? I baresi talvolta pare non si rendano conto delle grandi possibilità che ha la loro città, purché si muova. A Bari bisogna costruire per dare lavoro ai disoccupati, ed é tempo che le opere pubbliche siano più utili che non il rinnovamento della pavimentazione stradale a via Vittorio Veneto. E' urgente creare i mercati, non foss'altro per indiscutibili esigenze igieniche. Occorrono milioni. Si uniscano gli interessati, produttori e commercianti. Li scuota e guidi il Sindaco: c'é tanto da fare, e bisogna far presto.

Cavia

Bari non ha giardini, e non può essere giudicata città moderna e civile quella che non consenta una evasione nel verde ai suoi cittadini. Ci sono ~~dei giardini, ma non sono che aiuole~~, tenute molto bene, sì (e ne sia lode a chi spetti), ma i giardini sono un'altra cosa....

Quando Gioacchino Murat ideò e volle la nuova Bari, ispirandosi ai criteri urbanistici del suo tempo, la concepì secondo uno schema di stretta ispirazione neoclassica, tutta fatta di insulae, al centro delle quali le case avrebbe potuto affacciarsi su grandi cortili e su freschi giardini. Per un complesso di ragioni, dalla storica mancanza d'acqua all'egoismo frenetico di una città in rapidissimo accrescimento, al frazionamento stesso, che é accentuato, della proprietà edilizia in Bari, gli interni delle isole sono tutt'altro che verdi ed accoglienti. Forse nel più dei casi non esistono più, e quelli che ci sono, gremiti di costruzioni miserrime, di pollai graveolenti, di depositi di fortuna, sono soltanto uno squallido spettacolo, quasi dovunque.

Durante il fascismo, senza dubbio Bari ebbe impulso e favori governativi cospicui. Ma in realtà non si pensò all'essenziale e la città fu artificiosamente slargata verso levante ed adornata di inutili statue e di pacchiani emblemi difronte al mare. Non ebbe, però, né un nuovo ospedale, né il manicomio, né l'intelligente, graduale e non megalomane rinnovamento della Città Vecchia, né case popolari, scuole, nidi d'infanzia, bagni pubblici proporzionati alle crescenti esigenze cittadine; ed il porto fu quello che tutti sappiamo!. Non ebbe tanto meno il parco, allora che un ettaro di terreno alla periferia cittadina poteva costare al massimo dalle 10 alle 30 mila lire, e perciò un vero e proprio parco, vale a dire cento ettari di terreno adeguatamente attrezzati, si faceva con cinque o sei milioni al massimo. Ora ce ne vorrebbero cento, anche per un parco molto più piccolo, e nessuno può spenderli, proprio ora...

Ma il problema c'é ed é grave: igienico, sociale, turistico, residenziale, problema dell'infanzia e della vecchiaia, di chiunque ami Bari e ne voglia un prospero avvenire. Trani, Bitonto, Lucera, Lecce, hanno splendidi, grandi giardini. Certo, un parco non s'improvvisa, ma si può forse cominciare a farne qualcosa.

Anzitutto, fissare l'esigenza inderogabile e studiarne in concreto l'ubicazione e la realizzabilità in sede di aggiornamento del piano regolatore, perché non siano caoticamente compromesse da nuove industrie o da edifici quali che siano, le zone prescelgibili. In secondo luogo, fare appello ai privati: possibile che non un commerciante, non un professionista, non un cittadino di Bari, ami essere ricordato con gratitudine nei secoli, come i Borghese a Roma od i Revoltella a Trieste? Basterebbe un far dono al Comune di una villa, anche soltanto di una zona alberata a mandorli ed ulivi, e saprebbe poi la città, sapremmo noi tutti, farne il grande giardino, la zona di evasione, la "villa comunale" di questa Bari sempre più popolosa e progrediente... E al postutto, il Comune dia l'avvio: prescelga la zona con riferimento al piano regolatore, promuova l'acquisto, attraverso una pubblica sottoscrizione, di un piccolo apprezzamento da attrezzare e far vivere dinanzi agli occhi dei cittadini, come primo nucleo di ciò che si potrebbe fare, se tutti aiutassero, in avvenire. Bari risponderebbe all'appello; se avere di questi scatti. O almeno noi così pensiamo, noi che crediamo nei valori della pubblica opinione, nella forza dei valori umani in democrazia...

CIVIS

IL SINDACO TACE.....

Siamo stati ingenui, dobbiamo riconoscerlo. Credevamo che, una volta lan_ ciato l'appello "La parola al Sindaco di..." ci sarebbe giunta una valanga di scritti, di studi, di pro-memoria, di polemiche dai vari Sindaci. Invece, silenzio. Nulla si é mosso. Nessuno ha scritto. E non si può dire che i Sindaci non abbiano saputo di questa iniziativa di QUARTO POTERE perché a tutti i Sindaci di tutta la Puglia é stato spedito questo giornale, e non crediamo sia eccessivamente temerario supporre che almeno qualcuno fra i Sindaci trovi il tempo per seguire la stampa locale e regionale e s'interessi dei contatti indispensabili con l'opinione pubblica. Ché amministrare non significa soltanto essere alle prese coi disoccupati, coi contribuenti e con la Prefettura! Vi sono é vero, quelli che non hanno bisgno della stampa né dell'opinione pubblica. La Deputazione Provinciale di Matera, ad esempio, non scende ad occuparsi di QUARTO POTERE e ci ha respinto il giornale, ma noi continueremo a mandarlo in omaggio, gratuito, nella speranza che almeno il più modesto usciere di quell'ufficio, leggendo di straforo qualcosa di questo foglio, ne tragga quel costrutto meridionalistico che i saggi amministratori della Provincia di Matera disdegnano in loro suffi_ cienza!... Così pure, diciamole qui per incidens, questo giornale pare non interessi certi Ordini professionali di medici o di avvocati, e pare che spaventi qualche grande industriale... Niente paura! Non andiamo alla caccia di abbonamenti!....

Intendiamo, però, battere tenacemente il chiodo sui nostri problemi di vi_ ta locale e chiamiamo, perciòga raccolta la gente devota al pubblico bene. Ci scriva il prof. Colafelice, Sindaco di Altamura; ci scriva il dott. Massimeo, neo Sindaco di Mola; ci scriva il Sindaco comunista di Putignano. Non ha forse da scriverci nulla su Lecce, sulla complessa vita di una città così importante della Puglia, l'avvocato e senatore Nacucchi? E nulla può scrivere il Sindaco di Foggia o il repubblicano prof. Fella, Sindaco di Taranto? Vorrà l'ottimo sig. Padula, Sindaco di Matera, prospettare attraverso QUARTO POTERE la situazione di bilancio della sua città, e quanto si é fatto e si può fare per combattervi l'analfabetismo, e i piani per la costruzione di "Matera nuova" ed il costo dei pubblici servizi, e le esigenze di rinnovamento sociale in quella che é fra le più caratteristiche città d'Italia, onde troppo spesso é obbietto non già di concrete soluzioni pei suoi gravi problemi, ma della retorica inconcludente di giornalisti in cerca di colore locale pei troppi pettegoli giornali della nostra bambina democrazia?

Restiamo in attesa, con fiducia, gli articoli sulle situazioni locali potremmo scriverli noi, andando luogo per luogo, con gli occhi bene aperti. Ma noi pensiamo sia meglio che li scrivano gli uomini che vivono in loco ed hanno senso di responsabilità. Questi uomini noi crediamo che esistano e li chiamiamo a raccolta.

La parola é al Sindaco di....

x x x

120

NAPOLI 25 (S. LUCIA) 11.12.43

Avv. Michele Cifarelli
via D'Azeglio 3



POLI 25
447

MANOSCRITTI
RACCOMANDATI

Bari

557

UN "TESTO" DEL MERIDIONALISMO

MANLIO ROSSI DORIA e l'AGRICOLTURA DEL MEZZOGIORNO -

Questo nuovo libro di Manlio Rossi Doria, che segue la antologia di Giustino Fortunato, mi ha bene accompagnato, mentre risalivo col treno, dal Noto a Sibali, da Metaponto a Potenza, una parte notevole di quel Mezzogiorno Agricolo, la cui complessa struttura Rossi Doria ha saputo così acutamente conoscere nei suoi multiformi aspetti economici e nella sua diversificata realtà sociale.

Ero così nella posizione ideale di colui che, al cospetto di una realtà, ne ripensa il teorizzamento fatto da chi con quella realtà ha saputo far conoscenza pratica, abbreviandone i tempi necessari col tormento pungolante di una grande passione, temperata da uni intimo equilibrio di esperienza tecnica e ideali morali.

Nelle 300 pagine del volume ("Riforma agriaria e azione meridionalista" ed. agricole it.-Bologna) ci vengono presentati i tempi, le esigenze, i problemi, le contraddizioni, le istanze critiche della battaglia per la conquista del Mezzogiorno agricolo. Non ve ne è certo una dichiarazione esplicita, ma non si può non identificare parte notevole di quella battaglia, in questo dopo guerra, con la battaglia di Rossi Doria.

La distinzione dei comprensori di bonifica in <u>comprensori di immediata trasformazione</u> (ove cioè, dato il più avanzato stato delle opere di bonifica, attraverso una concentrazione di sforzo, può essere raggiunto un risultato definitivo di totale trasformazione agraria) e in <u>comprensori di levitazione</u> (ove si tratta, cioè , di gettare le premesse della trasformazione futura, con

un programma di riordinamento fondiario,di avviamento alla riforma, di lavori pubblici fondamentali) è stata poi accolta dal Comitato Speciale per la Bonifica, e quindi dal Ministero dell'Agricoltura, quale criterio determinante per un organico piano di ripresa efficiente delle Bonifiche, graduato nel tempo secondo le possibilità in atto.

Le considerazioni critiche sui piani di bonifica,fatte dal Rossi Doria nel 1941,quando ancora era costretto a celarsi nello anonimo,per nobili ragioni di intransigenza politica,che ancora maggior valore traggono dalla sua qualificazione tecnica (e sono una solenne smentita di quel mito moderno che vorrebbe fare del tecnico una semplice macchina,una mera personalità scientifica, come se la personalità scientifica,per essere veramente tale, non debba essere anzitutto personalità morale),hanno poi trovato la loro dettagliata applicazione pratica nei criteri seguiti per formulare il piano di trasformazione del comprensorio di Metaponto, e nel rilevamento delle proprietà fondarie del Tavoliere. Si tratta di primi faticosi e preziosi passi verso la vera conquista del Mezzogiorno alla vita moderna, quella i cui termini sfuggono alle gazzette ; uomini di nome oscuro vi prendono parte in una lotta feconda di conservazione e di progresso, rianimati dal fuoco dell'entusiasmo meridionalista di Rossi Doria, che suscita le riposte energie della loro grande passione per la terra ingrata.

La " Storia" di 80 anni di discussioni sul latifondo getta nuova luce sul secolare problema di un agricoltura di miseria che ha pur le sue ragioni essenziali nell'ostilità della realtà economica; si precisano concetti e sulla loro base si additano poi soluzioni meditate , da elaborare ulteriormente nel loro

adattamento alle reazioni di quella realtà; sulla quale,a determinate condizioni di impiego complesso e razionale,la tecnica moderna può agire per vie che nel passato erano ancora precluse.

Il saggio sull'attività bonificatrice di Gioacchino Viggiano mette in luce le grandi difficoltà tra cui sono costretti a muoversi anche i più volenterosi fra i proprietari meridionali, stretti nel cerchio ferreo di una situazione che è caratterizzata dalla incertezza della proprietà, dalla penuria di capitali, dalla forza di attrazione dei rapporti costituiti, dall'isolamento, dalla congiuntura, dalla incertezza dei mezzi tecnici.

Ma quelle che acquistano interesse maggiore sono le considerazioni sulla riforma agraria. Sarà bene tenerle presente da quelli che si accingono oggi a questo compito. Bisogna sì che al più presto rimangano sollevati i proprietari dall'incubo e i contadini dalla aspettazione messianica di un provvedimento che sempre si annuncia e mai si attua; mentre ogni iniziativa si ferma nell'attesa , chè sopratutto ne soffre è la produzione.

Ma bisogna anche guardarsi da tanti pericoli insiti nel nostro formalismo giuridico e nella demagogia politica. Uno dei maggiori di questi pericoli è quella di una riforma agraria fatta dai giuristi entro gli schemi geometrici della classica uniformità giuridica; la riforma agraria, sia pure ispirata da esigenze morali, politiche e sociali, va fatta dai tecnici e con criteri tecnici. Per ora purtroppo abbiamo avuto solo delle generiche affermazioni di principi fumosi : lo schematismo quo-

tizzatore del governo e lo schematismo socializzatore della opposizione, il mito democristiano della piccola proprietà e il mito comunista della collettivizzazione.

Non vorremmo che, nell'Italia del 18 aprile, si finisse col fare una riforma agraria che avesse per unico aspetto la vendetta del clero contro la borghesia italiana.

Da qualche anno Rossi Doria, non certo sospetto di tardo conservatorismo, viene mettendo in guardia contro il pericolo di astrazioni generalizzanti nel complesso campo della riforma agraria, la quale, più che con le leggi privatistiche, si fa con la politica agraria . Ma i settori politici si lasciano pigramente trascinare dalla forza inerte di una tradizione antimeridionalista, fatta di espedienti demagogici, formalismi giuridici, e favoritismi sezionali. E intanto, sotto il profilo politico come sotto quello sociale, rischiano di riconsolidarsi, per ricondurre il Mezzogiorno alla immobilità , tutte le antiche e fradicie strutture.

Perchè, malgrado il gran parlare che si fa del Mezzogiorno, oggi siamo di fronte a una involuzione delle posizioni meridionaliste, come sempre avviene quando la parola resta ai gazzettieri. Non è questa la sede per disegnare questo processo, ma quella per contrapporgli la persistente e penetrante azione pratica e silenziosa del meridionalismo di Rossi Doria.

E vogliamo cogliere l'occasione per mettere in guardia da un altro grave pericolo: si fa troppa confusione oggi fra taluni problemi che sono propri della congiuntura post bellica, tanto è vero che se ne ritrovano più o meno riprodotti i termini in tutte le regioni italiane, e il volto permanente della questione del Mezzogiorno, la ragione operante della sua depressio-

ne , la questione agraria . Essa richiede quello intervento prolungato, le cui linee fondamentali si possono rintracciare nel volume di Rossi Doria, e che può essere consentito solo nel quadro di una politica economica che abbandoni la " Routine" delle protezioni e delle bardature , per agire in profondità; creando nuove condizioni allo sviluppo della nostra agricoltura sul cui tronco possa poi sorgere una industria che sia sana e non protetta . Stanziamenti e sovvenzioni sono palliativi irrisorii, se non si sovverte l'indirizzo della politica economica italiana; si potranno tappare dei buchi, ma, se resta inalterata la struttura industriale italiana nella sua base autarchica, se il nostro interland agricolo resta quello che è , rimane anche inalterata la questione del Mezzogiorno.

Ma diciamocelo francamente: questi concetti , purtroppo, non sono ancora maturati a sufficienza fra noi, e meno che mai tra le nostre rappresentanze politica. Ancora una volta siamo arrivati spaventosamente impreparati a questa battaglia. Ricalchiamo le formule generiche di un meridionalismo da querimonia, e ignoriamo completamente quanto l'esperienza e la dottrina dei grandi meridionalisti ci avrebbe dovuto insegnare: che non si discute di Mezzogiorno se non nel quadro della politica economica dello Stato , sul presupposto di una politica estera del " piede di casa" , operando progressivamente e realisticamente, senza falsi avvenirismi , senza visioni taumaturgiche, con una concezione unitaria del problema; al di fuori di particolarismi e campanilismi locali .

"E'perchè (questi scritti) esprimono le mie più profonde convinzioni e costituiscono per me un impegno che vorrei indirizzarli a tutti i giovani del Mezzogiorno." Così Manlio Rossi Doria chiude la breve prefazione.

Assumendone a titolo la mia giovane età, voglio raccogliere quell'indirizzo di cui conosco l'intima commozione, nella nuda formulazione antirettorica. Ma oltre che per una recenzione degli indiscussi meriti tecnici del presente lavoro, anche e sopratutto per una affermazione del valore umano che vi si proietta dalla personalità dell'autore; il quale da 5 anni cammina il Mezzogiorno per conoscerlo sempre meglio, per amarlo sempre di più, per risollevarlo a forme di vita più moderna; il tecnico e il politico in un perfetto equilibrio; la severa conoscenza dei problemi nelle loro proporzioni reali temperando la passione prorompente ; questa animando la aridità della mera attività professionale; in tale sintesi L'Uomo ; nella sua umana tolleranza nella sua meditata saggezza , nel suo tormento creativo.

E' nato una " classico" del meridionalismo; Esso và a collocarsi accanto alla opere di Fortunato e di De Viti de Marco; le contiene e le completa. Ma l'Autore stesso ci dice nella prefazione "che quello che è venuto facendo non rappresenta che un altro passo verso la conoscenza e quindi verso il cambiamento di una complessa e resistente realtà, per mutar la quale occorre ancora molto e molto ostinamente studiare e combattere." Il gioco è lungo e occorre che altri raggiungono Rossi Doria sulla piattaforma di azione meridionalista.

Intanto, raccogliendo nella lettura di queste pagine, arricchiamo così il patrimonio delle nostri cognizioni meridionaliste. E non tralasciamo di meditare quanto esse c'insegna-

no sul piano morale: che si può, anche nel mondo di oggi, dedicare la parte migliore di noi stessi ad una operosità che è conquista umana.

Sò che la battaglia di Rossi Doria sosta un momento, ma non si esaurisce in questo libro. Sento che molti giovani raccoglieranno quell'indirizzo, consci che la conquista del Mezzogiorno è la posta della loro generazione. Il gioco è lungo.

Francesco Compagna

R E V I S I O N E

Con la verve che contradistingue quella classe politica, e mai le fa difetto, nemmeno nei suoi momenti più oscuri, un uomo di governo francese ha detto: "De Gaulle non è la speranza della Francia, è la sua disperazione".

Come sempre avviene, quando una forza di opposizione trasferisce la sua azione sul piano agitatorio, si determina nella pubblica opinione una frana; anzicchè rinforzare il governo al potere, quale roccaforte dell'ordine democratico, tutti coloro che non accetano l'agitazione dell'opposizione, presi dallo sgomento e da una certa esaltazione nazionalista, si spostano anche essi sul piano dell'opposizione al regime e si rivolgono con simpatia e con fiducia a una controagitazione di una contro-opposizione, che non tarda a svilupparsi, nella difficoltà della situazione determinata da certi sistemi di lotta politica. Sotto i colpi, più o meni combinati, delle due opposizioni di piazza, abbandonato dall'opinione pubblica, il governo, rimasto unico rappresentante del regime, scricchiola e rischia crollare di schianto con tutto il regime che rappresenta; nel caso, una delle due opposizioni si impossessa del potere e lo esercita nel solo modo reso possibile dal sistema propugnato: quello poliziesco.

E' la storia di Kerensky , di Facta, di Bruning e altri. E'la vecchia, mortificante storia di molti popoli europei del ventennio fra le due guerre, chiusi in quel circolo vizioso. Il popolo francese , sfuggito allora alla condanna totalitaria, vi è oggi assai più vicino di quanto non creda; perchè esso sta esaurendo tutte le carte, e , come osservava quell'uomo politico, è la disperazione che avanza, prepotentemente sospinta dalla politica comunista che paralizza gli sforzi di ricostruzione del paese. Di questa politica, che , come al solito, porta acqua al mulino del fascismo, i comunisti francesi saranno chiamati un giorno a rispondere di fronte alla classe operaia, che essi sanno condurre solo alla sconfitte.

Altri motivi giocano a favore del gollismo , come l'incapacità francese a superare certe posizioni dello sciovinismo, e concepire quindi una Germania democratica e pacifica, inserita nell'ordine europeo , quale la vorrebbero gli anglosassoni; ma questo, dell'opinione pubblica sgomenta, della sfiducia del regime , della disperazione anticomunista, è di gran lunga il motivo dominante.

E si comprende quindi la debolezza del governo, per quanto energica possa essere la sua politica; ma qual'è la posizione della terza forza in sè stessa , le cui ali radicale e socialista , malgrado tutto, si rinforzano , mentre l'ala cattolica si viene esaurendo ? Va detto anzitutto che la terza forza francese è rimasta alle sue origini, non ha mantenuto le sue promesse: essa, a tutto oggi , non è altro che una coalizione di partiti, similari nelle posizioni negative (anticomunismo e antigollismo) , eterogenei nelle determinazioni programmatiche (specialmente : laicità e dirigismo) . La coalizione potevano essere un ottimo punto di partenza , ma è mancato poi uno sforzo di rinnovamento ideologico e programmatico unitario, sia pure sulla base di un compromesso, di fronte alla rispettive provenienze dei componenti la coalizione.

Quello, cioè, che noi in Italia abbiamo inteso e intendiamo ancora per terza forza : una classe politica moderna e spregiudicata che si ponga con coerenza democratica certe esigenze di rinnovamento strutturale dello Stato , e certi problemi di ammordenamento e superamento negli attuali rapporti internazionali , in particolare quelli dell'angolo morto europeo; un movimento di pubblica opinione che accetti e appoggi l'alternativa democratica moderna di fronte alla pressione comunista e all'invadenza confessionale; un superamento del socialismo classista e del liberalismo nazionale per una concreta piattaforma europeista, libero -scambista, antimonopolista, antiburocratica. Il tutto sullo sfondo del nostro problema morale: la Libertà ;

comprensiva sempre della Giustizia.

In Francia, invece, i partiti della terza forza hanno lavorato ognuno sul proprio vecchio schema, inficiando la coesione politica della coalizione ; in particolare i socialisti , costretti a una politica di governo, ma ancorati dottrinariamente allo schema del dirigismo, cui peraltro , bisogna riconoscere al loro onore , i radicali non hanno contrapposto un altrettanto astratto schema del vecchio" Laissez faire ".Quanto ai cattolici essi hanno riesumato perfino certi motivi di polemica antipositivista. C'è ne è abbastanza per comprendere quale profonda crisi di classe dirigente attraversa la Francia, e come quindi De Gaulle si trovi in una posizione favorevole: coperto a sinistra dalla stupida politica dei comunisti e da motivi internazionali (come Franco) , coperto a destra perchè la destra francese è con lui. Anche qui c'è una sensibile differenza con la situazione italiana , dove certe destre cercano di creare uno sbocco politico nel quale possono trovare chi le serva meglio di De Gasperi, il quale , per convinzione intima e per necessità politica, più che per salda determinazione ideologica del suo partito , si attiene, bene o male, alle regole ~~fondamentali~~ formali del gioco democratico ; presso a poco come Giolitti.

Non possiamo dire come finirà la Francia , anche perchè i tempi non sono propizi alle previsioni politiche ; forse c'è ancora una possibilità di tagliare fuori il gollismo con un ritorno in extremis al sano empirismo democratico di Paul Reynaud ; ma occorrerebbe l'acquiscenza dei socialisti; i quali sono naturalmente un coacervo di vecchie tendenze, che vanno dall'umanesimo al massimalismo intransigente,e che, con sommi sforzi, Leon Blum tiene unite sotto il fascino di una personalità e di una bandiera. Forse i radicali , vecchie volpi del gioco politico , sapranno superare l'empasse . Ma non basta. Occorre quel rinnovamento di sè stessi , illuminato

dalle pesanti esperienze storiche di questo secolo, quel rinnovamento ideologico e programmatico, di cui alcuni settori più spregiudicati del liberalismo e del socialismo italiano hanno cominciato a gettare le premesse in una feconda discussione, attutita purtroppo dalla povertà morale dei quadri del nostro giornalismo così detto politico , quello che ama soltanto pavoneggiarsi nell'ironia corrosiva in cui è maestro di leggerezza.

Se la Democrazia deve sopravvivere di fronte alle complesse strutture ed esigenze del mondo moderno, e lo deve, occorre un sano, coerente e coscienzioso revisionismo, al quale anche l'esperienza francese di questo dopo guerra porta il suo contributo. Revisione ideologica e programmatica, aggiornamento, il che significa anche ritorno a certe origini e a certe esperienze culturali e politiche (Cavour , Tocqueville, Jaurès, Stresemann , Briand, Croce) ; e non significa abbandono del liberalismo o del socialismo per una nuova ipotetica dottrina; ma la liquidazione di tanta zavorra che li ha appesantiti ,facendoli, l'uno come l'altro, quasi sterili sul piano politico; il loro affrancamento dagli schemi; il loro adeguamento alla realtà moderna, dal quale ultimo potrebbe anche scaturire l'unità dell'azione politica, nella saldatura dell'internazionalismo socialista con l'interclassismo liberale.

Dopo la revisione, il suo sviluppo in forza politica: solo così potrà concretizzarsi la piattaforma sulla quale il liberalismo e il socialismo europei potranno costruire la Democrazia e la Pace. Altrimenti l'avvenire sarà dei Gottwald, dei Franco, delle Pauker, dei De Gaulle, che danzeranno macabri all'ultimo funerale della cultura europea.

Francesco COMAPGNA

- Bonifica e riforma -

La bonifica, nella vasta accezione che ha acquistato il suo significato, in base allo sviluppo della tecnica moderna e al successo di alcune colossali esperienze di altri paesi, è, dal punto di vista della produzione agraria e del suo sfruttamento industriale, l'arma rivoluzionaria per eccellenza; e, anche, la sola capace, nella contingente situazione politica ed economica, di produrre quella scossa razionale che è necessaria a smuovere le pesanti strutture che cristallizzano nel Mezzogiorno le forze latenti della società, irrigidita fra la miseria di borghesi che percepiscono un magro reddito (che poi prende la comoda ma avara via del debito pubblico) e la miseria di contadini che si fanno aspra concorrenza intorno a un brano di terra sfruttato e intorno a un salario di fame.

In questi termini il meridionalismo (quello cosciente, quello politicizzato, non quello demagogico e piagnone delle querimonie) pone al governo il problema della bonifica, sotto il profilo di indirizzo fondamentale nell'impiego dei fondi E.R.P., e come questione di precedenze.

Noi ~~abbiamo scritto, in un recente articolo, di generalizzare la espressa dolorante del volto estensivo (quello predatorio) dell'agricoltura meridionale.~~ Vorremmo ora, con la massima energia, affermare l'esigenza imperiosa di una complessa e realistica politica bonificatoria, proprio quando, malgrado lo sforzo dei più qualificati tecnici agricoli, la tradizionale disorganizzazione, la tipica pigrizia e l'atomistico individualismo egoistico dei ceti agricoli dominanti cedono alla pressione organizzata degli interessi industriali, che sono per lo più l'espressione di bardature sovrapposte, e trovano consistenza nella forza politica delle aristocrazie padronali e operaie, divise sì sul fronte sindacale, ma bene unite nel-

la difesa dei loro privilegi; il che poi non è che la proiezione pratica del dottrinalismo corporativo.

La capacità di una classe politica risiede nella sua forza di resistenza a queste pressioni, le quali non ad altro ~~vivono~~ tendono che al loro consolidamento nel danno dei consumatori, dei contribuenti, dei produttori indipendenti. E per tanto, con la speranza che illumina il dubbio, e con il dubbio che appanna la speranza, prendiamo atto del recente discorso di Ivan Matteo Lombardo, il quale si è ripromesso di trasfromare il nominale Ministero dell'Industria, da Ministero Corporazioni in effettivo Ministero dell'Industria.

Ma torniamo al Mezzogiorno e alla bonifica. E sgombriamo anzitutto il campo dall'irrigazione: in tutto il Mezzogiorno, isole comprese, si è calcolato in ettari 160.000 la superficie irrigabile ex novo, pari al 2,6% dell'intera superficie agrario - forestale passibile di trasformazione, e si è preventivata in 30 miliardi la spesa. Dal chè, posta la possibilità e quindi l'esigenza di intervenire in questo settore, risulta evidente la sua importanza relativa a confronto del settore seccagno (quello, cioè, dove non vi sono possibilità irrigatorie).

Siamo di fronte quì a 6 milioni di ettari, di cui 4,5 classificati già in comprensori di bonifica e 1,5 classificabili. Il problema è immenso, ma non implica l'abbandono dell'impresa per inadeguatezza di mezzi, bensì una saggia graduazione di sforzi. In omaggio a detto principio di gradualità, bene è stato fatto a suddividere i compransorii in quelli di acceleramento (10 nel Mezzogiorno continentale e insulare per 610.000 ettari), ove attraverso la concentrazione di sforzi può essere raggiunto un risultato di totale

trasformazione agraria,e in quelli di levitazione,ove si tratta invece di gettare le premesse della trasformazione futura con un programma di riordinamento fondiario,di avviamento alla bonifica,di lavori pubblici fondamentali. Senza approfondire l'ulteriore suddistinzione dei comprensori di acceleramento in comprensori di concentrazione, ci limiteremo ad affermare il principio che quanto si comincia va portato a fondo,nel settore pubblico come in quello privato; altrimenti si ricade negli errori del passato,quando le avventure della politica estera imperialista trasferivano gli sforzi finanziari del Governo, dalle bonifiche non ultimate , a terre molto lontane.

Per i comprensori di acceleramento sono stati preventivati 150 miliardi di competenza statale e 225 di competenza privata da distribuirsi in un quinquennio.Limitiamoci per ora a considerare questo aspetto della bonifica. E' evidente che in detti comprensori,a trasformazione ultimata,sarà aumentato qualitativamente e quantitativamente il potenziale produttivo e ciò avrà logicamente i suoi riflessi sociali; ma è pure evidente che la detta opera avrà agito non solo come ~~riforma~~ trasformazione agraria, ma anche come riforma del regime fondiario. Infatti il privato che viene giustamente appesantito dell'onere di spese di trasformazione,le quali sono tanto più gravose quanto più si ripercuotono in estensione,e si combinano per tanto con gli oneri fiscali,dovrà disfarsi di una parte per trasformare la rimanente. E di quella che viene sul mercato,un'opportuna politica agraria potrà curarne la destinazione per ~~xxxxxxx~~ formare dei primi nuclei vivi di proprietà contadina.

~~Forse~~ Proprio per questo la gretta cecità dei ceti "galantuomini" del Mezzogiorno è sordamente ostile alla bonifica,e preferirebbe vedere lo Stato spendere in lavori pubblici di re-

torico abbellimento e in sovvenzioni alle propagini napoletane dell'industrie del Nord,mentre essi conservano intatto il loro ettaraggio,in una tranquillità di vita vegetante e in una magrezza di reddito unitario; senza seccature,senza problemi; tanto,essi pensano,il posto alla facoltà di legge per il figlio ci scappa sempre. Ma,in questa loro cecità,corrono il rischio di essere spazzati via da una convulsa agitazione di "cafoni", che sarebbe comunista solo nell'aspetto esteriore; ma fondata,in sostanza,sulla fame,questa apocalittica passeggiatrice delle nostre campagne.

Questa della bonifica,per noi,è la riforma agraria fatta dai tecnici,fondata su una realtà politica operante,rispondente a delle esigenze politiche,economiche,e sociali. Non quella fatta dai giuristi democristiani ex giolittiani, [illegible] Nè quella fatta dai demagoghi dell'Azione Cattolica. Altro problema è quello della capacità dei tecnici; ma qui abbiamo certe ragioni di fondata fiducia.

Avremo tempo di riprendere il discorso; in tanto prendiamo atto degli stanziamenti E.R.P. per l'agricoltura,e poniamo l'interrogativo su quelli per le industrie. Quali?

Francesco Compagna

Politica economica democratica
non leggi speciali

A proposito di alcuni fatti sindacali, che hanno avuto la loro inevitabile ripercussione politica, in sede di dibattito parlamentare, intrecciandosi con le discussioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno, sono affiorate quelle che non possiamo non definire come la impreparazione e la relativa incompetenza delle deputazioni meridionali (absit iniuria verbo).

Perchè ogni fatto è stato invece valutato con una visione particolaristica, anzichè come uno dei multiformi aspetti del complesso problema, che, nei suoi due volti inscindibili, si presenta come la revisione strutturale dell'economia italiana e la questione meridionale. Infatti senza cambiare i connotati del primo volto, si condanna il secondo alla ormai cinquantennale immobilità; o meglio, continuando l'azione cancrenosa del vizio organico, la depressione si aggrava, l'immobilità si irrigidisce, la disfunzione paralizza. Il che significa che le leggi speciali, non sono soltanto dei panniceli caldi, ma in certo senso sono nuove manifestazioni di quella mentalità protezionista che tutto crede poter sanare con i privilegi e con i do ut des compensativi: "A te il dazio sul grano, a me quello sullo zucchero e sul ferro", "A te la legge speciale, a me l'aumento tariffario e la sovvenzione". E quelli che hanno ottenuto il dazio sul grano e la

legge speciale credono di aver fatto l'interesse del Mezzogiorno, laddove invece hanno soltanto creato qualche privilegio di più, aggravando il già grave peso sulle spalle del povero consumatore - elettore - contribuente.

Nulla di nuovo in ciò. Basta riandare a leggere le meditate pagine di quei solitari liberali dell'Italia giolittiana (Giretti, Cabiati, Einaudi, Pantaleoni, Bapafava, ecc.), che si battevano a fondo contro l'allegria finanziaria, il consolidarsi delle bardature economiche nazionali, le tariffe doganali, i lavori pubblici improduttivi, le avventure coloniali, le spese militari connesse alla prepotenza siderurgica. Il Mezzogiorno non comprese allora il senso della posizione che avrebbe dovuto assumere a tutela propria e del paese; non lo ha compreso nemmeno oggi, nemmeno dopo la tragica esperienza autarchica e corporativa, sbocco ineluttabile, con la dittatura politica, della precedente routine protezionista, di cui le leggi speciali facevano parte integrante.

Immaturità della classe politica? con connessa demagogia semplicismo, retorica, dilettantismo? Bisogna avere il coraggio di affermare la verità: oggi come ieri, siamo impreparati sui grandi problemi che la vita moderna propone al paese; e per ciò ripieghiamo sulla demagogia querimoniosa delle leggi speciali. E poi vogliamo presentarci alla pubblica opinione come paladini di una grande causa, quando l'austerità del costu

La questione meridionale è inscindibile da quell'altro complesso problema della revisione strutturale dell'economia italiana. I odi vizi organici ~~non consentono~~ aggravano la depressione.

me politico imporrebbe invece il tormento della revisione, col conforto di studi coscienziosi.

C'è in Italia un problema della riorganizzazione dell'industria siderurgica, che investe il problema della riduzione dei costi, non solo in quel settore, ma anche in quello meccanico ed edilizio, senza contare che, essendo tuttora l'Italia il paese le cui tariffe doganali sulla importazione siderurgica sono fra le più alte del mondo, si tratta di ribassare i prezzi dei manufatti, con conseguente sollievo dell'agricoltura, dell'esportazione e di tutta l'economia nazionale.

Questo è il problema dell'Ilva, di Torre Annunziata; questo è un aspetto fondamentale del problema dell'I.R.I.; questa è una bella battaglia da combattere per le nostre deputazioni, sempre che studino bene il problema, nei suoi elementi tecnici e politici. Un piano fu formulato, dei fondi furono stanziati (~~6~~ 13 miliardi E.R.P.), ma nelle recenti discussioni ciò non è affiorato. Si son fatte soltanto le solite logomachie sull'iniziativa privata; la quale è ben ridicola cosa, povera polemichetta pseudo-anticollettivista, quando tende la mano per ricevere dallo Stato l'elemosina del privilegio. Iniziativa privata è soltanto quella che, ignorando lo Stato, come padrone e come benefattore, realizza, nel corso della produzione, l'ottimo dimensionale dell'impresa e il costo autonomo di concorrenza

140

Sul mercato. Quell'altra, che per produrre ha bisogno del privilegio, sia esso sgravio fiscale, dazio doganale, o sovvenzione statale, è una parassita da cui l'economia italiana deve essere disintossicata.

Poi, c'è un problema delle tariffe ferroviarie, per le merci e per i viaggiatori. Occorre una complessa preparazione matematica, oltre che economica, per penetrare nei meandri segreti delle percentuali, delle progressività, delle proporzionalità, che regolano dette tariffe. E una volta penetrati, chi sa quali sorprese, quali problemi di giustizia tributaria, quali esigenze meridionaliste potranno affiorare?!

Bene è stato scritto a proposito di certe sovvenzioni alla "Finmare"; ma sia ben chiaro che, come la "Finmare", così anche gli armatori privati devono sperimentare la loro capacità imprenditoriale con le proprie forze, <u>senza nessuna sovvenzione</u>; un esempio, citato recentemente da Luigi Sturzo, taglia corto alle querimonie di ~~taluni armatori~~ che, con varie scuse, vorrebbero fabbricare navi e realizzare profitti coi denari dei contribuenti; magari, "perchè il tricolore sventoli sui mari" (sic!!).

E c'è ancora un problema dello zucchero, che interessa i conservieri del Mezzogiorno, del cotone, delle macchine agricole, dei concimi, ecc. Questa vuole essere ben inteso una enumerazione di problemi, una introduzione alla loro discussione approfondita. E' bene chiarirlo per non ritorcere su noi stessi l'accusa di genericità. E come enumerazione ha un valore solo in quanto vuole individuare dei punti dolenti, vuole realizzare su essi una concentrazione di sforzi teorici e pratici.

Studiamoli a fondo questi problemi, se vogliamo fare del meridionalismo serio; sforziamoci di organizzare su una sola piattaforma politica gli interessi confluenti (conservieri meridionali e bieticultori romagnoli, p.es.); dividiamoci i compiti troppo complessi; dimentichiamo, per un momento, le basi

elettorali;alla lunga, esse sapranno pur riconoscere il senso di una battaglia, se ben condotta.

Ma il tutto deve essere posseduto in una visione unitaria di politica economica. Qui non si vuol fare del vecchio liberismo. Il "laissez faire" è una astrazione nella vita moderna, dopo le esperienze doganali e monopolistiche dell'ultimo secolo. Lo Stato deve intervenire, ma secondo alcuni canoni, entro certi limiti. Esso deve garantire le libera concorrenza, non sorreggere un'iniziativa privata che non è più tale. Deve incanalare le imprese verso le zone arretrate, creando condizioni ambientali favorevoli, non svilùppare, anche lì, la vegetazione parassitaria. Nella congiuntura presente, poi, è assolutamente necessario che lo Stato si sforzi ad abbattere nella fungaia di privilegi esistenti.

Questo non è "laissez faire"; è liberismo, è socialismo, chiamatelo come volete. Per noi è una politica economica democratica, in quanto prende a base, non gli interessi dei singoli rami dei produttori, ma gli interessi di ogni cittadino, considerato come consumatore e come contribuente; ed è politica economica meridionalista, perchè i nostri contadini, operai, impiegati, produttori, sono consumatori e contribuenti, tutt'ora troppo torturati da quella potente razza di feudatari moderni, che si chiamano zuccherieri, siderurgici, cotonieri, ecc.

Francesco Compagna

N.B. Il Giornale non ha creduto opportuno pubblicarlo, per conto di Sua Sola; timore di turbare la pubblica opinione.

142

LA PORTA APERTA

Il tanto variamente discusso Palazzo Chigi ha registrato un notevole successo: la questione coloniale italiana resta impregiudicata almeno fino ad aprile, malgrado la molto miope pressione britannica per una soluzione affrettata. Ce ne rallegriamo, e, cogliendo la favorevole occasione, che dovrebbe comportare una certa distensione delle passioni sentimentali, verremmo abbozzare un tentative d'impostazione moderna del problema, su un raggio visuale più largo, per uscire dal semplicismo delle rivendicazioni nette.

Noi non crediamo che le nazioni europee, Inghilterra e Francia a parte, che hanno un impero ricco, possano sopportare il peso politico (mondo arabo in movimento) e finanziario (voci passive del bilancio ~~che~~ per le spese coloniali, in terre che non danno adeguati corrispettivi nelle entrate) dell'amministrazione coloniale intesa nel senso prebellico; cioè, come il dominio politico che garantisce, oltre la posizione strategica, anche il controllo del mercato di consumo per i prodotti delle industrie protette nazionali, con esclusione della concorrenza estera. Anzitutto, è ridicolo oggi parlare di posizione strategica per la piccola nazione europea disarmata (tutte le nazioni europee continentali sono piccole); di tali posizioni ci si può interessare solo in rapporto allo intero schieramento occidentale nella comunque non auspicabile guerra del futuro; e pertanto si tratta di problema collettivo dello schieramento, e non di problema nazionale. Quanto al mercato di consumo, ammesso e non concesso che i suoi indici possono essere elevati, non crediamo che valga la pena preoccuparsene, sapendo che se ne avvantaggerebbero solo certi interessi sezionali, che già pesano abbastanza sulla collettività nazionale.

Si parla di sbocco demografico. Ma oltre la dottrina, anche l'esperienza coloniale c'insegna che dove non vi è esportazione

di capitali non vi è nemmeno emigrazione umana; perchè manca logicamente la possibilità di impiego remunerativo e permanente di mano d'opera, a meno che tale impiego non lo si voglia creare fittizziamente con i lavori pubblici. Ora è chiaro che l'Italia non ha capitali da espertare, una volta che la loro mancanza è così profondamente sentita all'interno; e quanto ai lavori pubblici, essi significherebbero una aggravio sui poveri contribuenti, e quindi una ennesima diminuzione del loro potenziale produttivo , che si ripercuoterebbe sinistramente sulla economia interna.

L'opinione pubblica nazionalista, composta anche essa di singoli contribuenti, reclama a gran voce le colonie. Ma cosa direbbe ognuno di questi singoli se si rendesse conto che la contropartita del riacquisto delle colonie è l'aumento del suo carico tributario ? Il Mezzogiorno poi, dovrebbe saltare in piedi , indignato, di fronte a certe possibili destinazioni delle spese pubbliche.

Quando ci si pone quindi da una prospettiva politica, e non soltanto sentimentale, la verità può essere spiacevole, ma non per questo va taciuta (la verità comunque è sempre bella , appunto perchè è la verità): l'Italia , in quanto piccola nazione europea non ha convenienza nel riacquisto delle sue colonie, finchè si perdura nell'attuale ordinamento politico del continente europeo; fondato sulle sovranità nazionali, che determinano i compartimenti stagni dell'organizzazione economica, e impongono certe caratteristiche antiliberali del regime coloniale. Per essere conveniente, tale riacquisto dovrebbe essere congiunto alla sicurezza di un immediato afflusso di capitali esteri nelle terre riacquistate , in modo da consentire una emigrazione italiana. Il che è incompatibile con le attuali sovranità nazionali , con la situazione diplomatica, e perfino con le possibilità obiettive dei nostri territori coloniali .

Ed ecco che il problema cambia aspetto: non più la generica rivendicazione di un diritto territoriale e di una benemerenza storica: ma il problema della struttura europea, il problema della complementarità e dell'integrazione del sistema euro-africano, il problema dell'impiego, alle migliori condizioni, delle popolazioni esuberanti e dei capitali improduttivi, il problema dell'apertura effettiva di nuovi mercati per l'intera economia europea ricostruenda, il problema politico dell'inserimento del mondo arabo nell'ordine internazionale.

La via della soluzione è allora facilmente individuabile, anche se non altrettanto facilmente attuabile: politica europea della porta aperta coloniale .Vale a dire amministrazione politica fiduciaria in senso europeo, per garantire il libero affluire e rifluire degli uomini e delle merci; non il dominio politico, che, in nome della nazione territorialmente dominante , confonde proprietà privata e giurisdizione territoriale (quanto di più illiberale esista) , esclude la concorrenza di altri uomini e altre merci perchè di diversa provenienza. Solo con la soluzione della porta aperta gli italiani avranno da guadagnare,in quanto solo così potranno, grazie ai capitali stranieri , sfogare la loro esuberanza demografica, dovunque i capitali chiamano gli uomini, in Tripolitania come in Algeria, nel Kenya come altrove. Ogni altra soluzione ci darà forse un pò di prestigio formale , ma non disgiunto certo da troppo gravi oneri politici ed economici. L'età delle colonie nazionali esclusiviste , degli imperi, è fuori dalla logica del nostro tempo.

Ma qui c'è una grossa remora : l'Inghilterra, la quale ha consolidato il suo impero coloniale, proprio secondo i principii liberali della porta aperta, e ciò torna a suo grande onore, tende invece oggi a cristallizzarsi in un sistema chiuso, presso a poco coincidente con l'area della sterlina. Ciò la pone contro la

Federazione Europea, contro la porta aperta. Miracoli delle contraddizioni politiche ?! Di un socialismo che nasce internazionalista, e tale si mantiene finchè è all'opposizione , e poi , quando va al governo, costruisce in senso nazionale e si dibatte nel vicolo cieco nazionalista? Questa mi sembra la verità sull'atteggiamento inglese, più che le solite banalità sulle immutate direttive egoistiche del Foreign Office .

Ma c'è anche una speranza: questo atteggiamento nuoce alla lunga proprio all'Inghilterra e al socialismo democratico, in quanto li blocca su una sterile posizione passatista, col rischio di essere superati dagli eventi. E gli inglesi sono lenti, ma arrivano sempre alla consapevolezza dei propri fini. Onde, dalle file del laburismo, potrebbe emergere il moderno Canning . Ecco quanto dobbiamo augurarci, e intanto, con la nostra politica estera, al di là delle rivendicazioni nazionali, impostiamo senza indugi questo problema europeo della porta aperta coloniale .

Francesco Compagna

1-46

Ordinaria £ 1.000

Straordinaria £ 2.000

Riserva £ 3.000

147

1 da 7 a 85

avv. Michele Cifarelli

Ordinarie £ 1000

Straordinarie £ 2000

Spese £ 5.000

QUARTO POTERE

Il Sig. .....

.....

ha versato L. [redacted]

per abbonamento ordinario / sostenitore / d'onore

al settimanale "Quarto Potere"

data .....

p. L'Amministrazione

71

QUARTO POTERE

Il Sig. .....

.....

ha versato L. [redacted]

per abbonamento ordinario / sostenitore / d'onore

al settimanale "QUARTO POTERE"

data .....

p. L'Amministrazione

71

QUARTO POTERE

148

Il Sig. .....

.....

ha versato L. [redacted]

per abbonamento ordinario / sostenitore / d'onore

al settimanale "Quarto Potere"

data .....

p. L'Amministrazione

149

QUARTO POTERE

il Sud si difende

REDAZIONE

Debbo una risposta all'articolo dell'amico dott. Pirelli, il quale ne "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 14 gennaio 1949 ha polemizzato col mio "Credenziali del Banco di Napoli". E' indispensabile una premessa, che é di vivo ringraziamento al dott. Pirelli sia per i lusinghieri giudizi espressi nei miei confronti, sia, ed é ciò che più importa, per aver voluto rompere la propria "consegna del silenzio" ed intervenire in pubblica discussione su argomenti così importanti, quali l'industrializzazione del Mezzogiorno e l'opera del Banco di Napoli.

Però, ancora in sede di premessa, non posso tacere una grave riserva circa quanto Pirelli ha scritto nella chiusa del suo articolo. Egli contrappone a coloro che "malgrado tutto" stanno "facendo l'industrializzazione" "come le laboriose formiche e le non mai stanche api", i politici, i quali dovrebbero non disturbare tale lavoro silenzioso, ma preparare "quelle classi politiche dirigenti che lo assistano diligentemente, senza strafare". Non siamo affatto d'accordo. Non v'é problema tecnico, invero, in qualsiasi campo, che non sia anche, ad un certo punto, problema politico e non richiede pertanto discussione in sede politica. Al di là dei dati tecnici, anche di economia e di tecnica bancaria e di finanza, v'é l'impostazione generale che non é tecnica soltanto, ma é anche politica, e vi sono riflessi che non debbono sfuggire all'esame del politico. Che intrusioni di grandi o piccoli interessi politici in sede tecnica siano un male, é chiaro. Siamo d'accordo. La nostra storia offre non pochi esempi di riuscite o fallite lotte della scienza, della tecnica e dell'esperienza contro gli intrighi o contro lo strafare di parlamentari o di dittatori. Ma che problemi così importanti come l'industrializzazione e come il credito dell'Italia Meridionale debbano essere riservati ad uomini che si chiudano nelle torri eburnee della competenza superiore, della tecnica o dell'esperienza specifica, é inammissibile.

Ma veniamo agli argomenti della discussione col dott. Pirelli. Anzitutto: io non ho mai proposto che si creino nuovi istituti di credito. Bisognerebbe ignorare sia elementari insegnamenti della scienza economica, sia la storia del sistema bancario italiano, per disconoscere che il sorgere di nuove banche implica un costo, e notevole, e si risolve in un male, quando non esistono presupposti validi e durevoli per l'incremento degli organi dell'attività creditizia. In Italia la concentrazione bancaria, attuata dal 1926 in poi, e la disciplina del credito, stabilita in forza delle leggi bancarie del 1936, sono state benefiche. Con tutte le scosse di questo dopoguerra, ben più grave dell'altro, l'economia italiana non ha subito i disastri bancari che danneggiarono profondamente il Paese dal 1919 al 1922, e oltre... Al 31.12.1946 esistevano in Italia 1393 aziende di credito, delle quali 5 istituti di credito di diritto pubblico (cioé il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Sardegna, l'Istituto di S. Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena), 3 banche d'interesse nazionale (cioé la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma), 144 società per azioni e in accomandita, 232 banche popolari cooperative, ecc. Dette 1393 aziende, sempre al 31.12.1946, avevano 7237 sportelli aperti in Italia, dei quali 1106 appartenenti ai 5 istituti di credito di diritto pubblico e 617 alle 3 banche d'interesse nazionale. Se poi si considera la diffusione degli sportelli bancari in relazione al numero degli abitanti delle varie regioni, si hanno le consuete amare constatazioni sul Mezzogiorno. Così, in Toscana (vedi: G. Lanzarone: Il Sistema bancario italiano- Einaudi 1948-pg. 48 e passim), per esempio, si ha uno sportello ogni 3998 abitanti; in Lombardia uno sportello ogni 4676; nel Lazio uno ogni 5779; mentre in Sicilia uno ogni 9456, in Puglia uno ogni 13318, in Calabria uno ogni 14117, in Sardegna uno ogni 15208 abitanti.

Certo tale sperequazione é dovuta alla diversa evoluzione economica delle varie regioni,ma molte volte é - come ben scrive il Lanzarone- é proprio "la presenza di una banca a promuovere utili iniziative, per cui sarebbe augurabile che venisse incoraggiata l'apertura di sportelli bancari nelle regioni meridionali ed insulari, dove il loro numero é ancora relativamente assai scarso". Quindi, non si tratta di improvvisare nuovi istituti pel credito e di esercizio e di finanziamento::se mai,provvedano il Banco di Napoli,il Banco di Sicilia e gli altri istituti che operano prevalentemente nel Mezzogiorno ad essere sempre più "meridionalisti", nel senso di attuare nel loro specifico campo di azione quella direttiva lungimirante per la quale é doverosa la creazione,anche se inizialmente in perdita,di una struttura valida pel progresso economico in una determinata zona,in quanto serve a creare colà e,per riflesso, tutt'intorno, i presupposti indispensabili per lo sviluppo di una situazione positiva e dal punto di vista economico e da quello civile.

Secondo punto: io non ho mai fatto carico al Banco di Napoli, come del resto a qualsiasi altra azienda di credito, di fare una seria politica creditizia. La più rigorosa serietà economica e tecnica é un dovero assoluto per la banca nella gestione e dei propri capitali e dei risparmi ad essa affidati. Chi mai penserebbe giovevole ad un paese una politica creditizia ebborracciata ed imprevidente, basata su labili congiunture o, ancor peggio,su demagogiche prospettive? Se talvolta il Banco di Napoli si trova di fronte ad iniziative economiche infondate, a scriteriate improvvisazioni, fa bene,benissimo, se chiude rigorosamente i propri sportelli. D'accordo,dott. Pirelli, ma non si tratta di questo! Perché il Banco di Napoli,che é una fondazione con solenni tavole statutarie, é obietto di vivaci polemiche tra meridionali ad ogni pié sospinto? E'evidente: perché noi meridionali sentiamo il Banco di Napoli come cosa nostra, creatura della nostra terra e della nostra storia, legato intrinsecamente agli interessi permanenti ed alle possibilità di una migliore vita delle regioni meridionali. Non si può accettare quello che l'amico Pirelli vorrebbe pacificamente ammesso,cioé che il Banco di Napoli sia un'azienda di credito come tutte le altre,é come tutte le altre raccoglie il risparmio che affluisce alle sue casse e,come tutte le altre,lo investe dovunque, apprezzando gl'investimenti fruttiferi secondo i normali criteri di valutazione che la tecnica e l'esperienza bancaria consentono di applicare. E' qui il punto. Il Banco di Napoli -e lo sa e spesso di ciò si vale- é la banca del Mezzogiorno. "Banca" sì, ma del Mezzogiorno e pel Mezzogiorno anzitutto e sopratutto. Sono ormai più di quattro secoli da che il Banco di Napoli é sorto e si é andato sviluppando come strumento economico importantissimo del Mezzogiorno. Trattando dell'industrializzazione, io non avevo alcuna particolare intenzione di attaccare il Banco di Napoli,né tanto meno "la Gazzetta del Mezzogiorno". (Certo,se questa funge da "giornale del Banco di Napoli" é chiaro che deve subirne di riflesso le critiche, Se però volessi polemizzare con la Gazzetta ben altro le rimprovererei e sopratutto che quotidianamente contribuisce a creare un'atmosfera di misoneismo e di diffidente conformismo politico in Puglia, onde non poco responsabile si fa della fiacchezza politica nella quale oggi qui ci dibattiamo...)

(Ma il Banco di Napoli é immediatamente venuto in discussione, e non poteva non essere così,anche se non l'avessimo voluto l'illustre prof.Tridente ed io. Invero,in relazione a questo problema gravissimo del Mezzogiorno, dico l'industrializzazione,il legislatore non ha pensato di rivolgersi all'IMI o al Consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali, o al Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche o all'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità, o alla Mediobanca.... Ha fatto il ragionamento di tutti e si é rivolto al Banco di Napoli e

152

per la Sicilia, al Banco di Sicilia. Ha giudicato, e rettamente, che il Banco di Napoli non é una "qualsiasi" banca, é, pel Mezzogiorno, ben diverso dalla Commerciale come dalla Banca d'America e d'Italia, come da qualsiasi altro istituto di credito. E' la banca del Mezzogiorno; deve essere la banca per il Mezzogiorno. Questo é il problema. Organizzata rigorosamente come azienda che deve far precisamente quadrare i suoi bilanci e deve gestire i depositi secondo i rigorosi dettami della scienza e dell'esperienza, ma, ~~banca che,~~ vivendo soprattutto del risparmio del Mezzogiorno, deve avere come obbiettivo la propulsione economica del Mezzogiorno stesso. Ma che forse abbiamo dimenticata la storia del Banco di Napoli, fino dal lontano 1539, allorché da Carlo V fu fondato a Napoli il Monte di Pietà, col modestissimo capitale di 150 ducati; e tutte le vicende varie, spesso dolorose, dei sei banchi, unificati nel 1794 da Ferdinando IV di Borbone nel "Banco Nazionale di Napoli"? Dobbiamo ricordare le vicende di questo tra la fine del sec.XVIII e i primi decenni del sec.XIX? Nel 1808 Murat, tentò la trasformazione sul modello della Banca di Francia, in "Banco delle Due Sicilie"; ~~poi domini~~ al di là del Faro; nel 1857 fu aperta la filiale di Bari. Ricordiamo ancora: nel 1866 il Banco di Napoli fu autorizzato a compiere operazioni di credito fondiario nelle province meridionali; nel 1901 fu autorizzato ad impiegare fino ai due decimi dei depositi della sua cassa di risparmio in operazioni di credito agrario nelle nostre regioni; con la legge 1.2.1901 gli fu affidato in esclusiva il servizio di raccolta dei risparmi degli emigrati italiani in America; attraverso varie vicende, dal 1875 al 1926 funzionò anche quale istituto di emissione. I suoi fondi patrimoniali (vedi il citato volume del Lanzarone) raggiungevano al 31.12.1926 l'ammontare di 1690 milioni, superando il capitale e le riserve di qualsiasi altra banca italiana.

In relazione a siffatti precedenti ed a siffatte possibilità di azione, é pregnante il quesito circa il quale già argomentò l'indimenticabile Dorso: svolge il Banco di Napoli un'azione meridionalista? Può svolgerla? E quale può essere? E' chiaro che non può trattarsi di una prassi di "banca allegra", ma non può nemmeno trattarsi di routine bancaria, inconsapevole dei doveri speciali e non miracolistici di questo possente istituto, che deve una buona volta deporre misoneismo e diffidenza nei confronti delle iniziative del Mezzogiorno. Come non dimentichiamo i preziosi servizi resi dal Banco di Napoli nei confronti degli emigranti, come non dimentichiamo la saggia guida impressa a suo tempo dal Miraglia all'Istituto, così non dimentichiamo scadimenti e contraddizioni. Circa il finanziamento, per la ripresa della Fiera del Levante nel 1947 (un'iniziativa pazza, amico Pirelli?) parlino il Sindaco di Bari. [illegible] e il Presidente della Camera di Commercio di Cosenza, avv. D'Andrea. Sarebbe ridicolo impancarsi a giudici: ma le cifre significano qualcosa. Ecco. Credito fondiario: alla fine del 1939, erano in circolazione cartelle del Banco di Napoli per 161 milioni; alla fine del 1945 ammontavano a 145 milioni. Con riferimento alle stesse date, prescindendo dalle cifre concernenti l'Istituto Italiano di Credito Fondiario o la Banca del Lavoro, aventi attività estesa a tutta l'Italia, é significativo il raffronto con altri istituti aventi, come il Banco di Napoli attività regionale: Cassa di Risparmio per le Province Lombarde: cartelle in circolazione per 1453 milioni a fine 1939; 1137 milioni a fine 1945; Istituto di Credito Fondiario delle Venezie: per 1092 milioni a fine '39 e per 701 milioni alla fine del '45; Monte dei Paschi di Siena per 483 milioni alla fine del '39, per 319 milioni alla fine del '45. Si noti che i dati per il Banco di Napoli comprendono tutte le regioni meridionali, escluse la Sicilia e la Sardegna.

x) nel 1848 fu organizzato autonomamente il Banco di Sicilia per la frattura

Vogliamo considerare i dati sul credito agrario? Premesso che la Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli ha competenza per ben 6 regioni, Campania, Basilicata, Abruzzi, Molise, Puglia e Calabria, abbiamo pel 1945: Cassa Risparmio Provincie Lombarde (per la sola Lombardia): operazioni di credito agrario di esercizio per 159 milioni; Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte (per il solo Piemonte) operazioni di credito agrario di esercizio per 238 milioni; Sezione di Credito Agrario del Banco di Sicilia: 318 milioni; Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli (per sei regioni, beninteso) 426 milioni!

Se per tutta Italia é valido il giudizio di insufficienza quanto al credito che viene utilizzato per l'agricoltura, particolarmente si rimane perplessi di fronte alle cifre per l'agricoltura meridionale. Immagino la risposta: tanto viene chiesto, tanto si dà. E siamo sempre lì. Bisogna promuovere, non attendere il rassegnato tran tran del Mezzogiorno.

In sintesi. Quali sforzi fa il Banco di Napoli di disboscare il risparmio del Mezzogiorno e attrarlo verso impieghi più impegnativi che non il tradizionale titolo di Stato? Come si adopra per attrarre verso impieghi produttivi nel Sud capitali italiani e stranieri? Quali iniziative di studio e di progettazione, di coordinamento di sforzi per la propulsione economica, ha prese, o almeno sostenute, il Banco di Napoli? Pochissime: forse nessuna. Eppure il Mezzogiorno é un cimitero di tentati raggruppamenti propulsivi, e, per la mancanza dei mezzi, la tomba dei pionieri... Perché ha ragione Pirelli quando scrive che industrializzare significa "creare un clima, creare, tra i neofiti, degli innamorati dell'industria, preparare vecchi e nuovi industriali, a saper realizzare uno scopo industriale a costi economici, a confronto interno ed internazionale....". Ma questo appunto non può che essere il risultato di studi appassionati, di sperimentazioni moderne, e dell'inalveamento consapevole delle energie dei meridionali verso ben altri obbiettivi che non le solite mansioni curiali e i pubblici impieghi. So benissimo che a tutto questo non può bastare un istituto di credito anche se saldo e ricco di prestigio, come il Banco di Napoli, ma molto esso può fare, anche soltanto con le briciole marginali del suo bilancio, e con l'orientamento della sua stampa, e con l'esempio dei suoi uomini. ★

Ancora un punto sull'industrializzazione. Io non ho mai detto che direttamente lo Stato, con i suoi organi, debba procedere alle operazioni di finanziamento per il rinnovamento e la creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno. Dio me ne scampi! Io mal vedo soprattutto la tendenza ad inflazionare i compiti dello Stato e quindi rendere ancora più possente la burocrazia! Il mio ragionamento per absurdum era un altro: se, in relazione all'industrializzazione del Mezzogiorno, tutta l'attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli deve ridursi all'esame delle domande di finanziamento ed alla distribuzione conseguente dei fondi messi a disposizione del Tesoro dello Stato, se non si deve porre in essere alcunché d'altro per procurare l'afflusso di altri capitali, italiani e stranieri, per detti compiti di industrializzazione, si riduce sostanzialmente a niente tale attività del Banco di Napoli. E perché avrebbe il legislatore creata una Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli e non avrebbe affidato tale compito, per esempio, all'IMI? Per conseguenza: che significa industrializzare?

Il dott. Pirelli, ironizzando, mi paragona ad un medico il quale prescrive tutta una bella cura in astratto, ma non si rende conto della situazione concreta e del malato e della sua famiglia. Non é così. Affermare, come io ho affermato, che pel superamento della depressione, economica e sociale, del Mezzogiorno, si tratta di valersi degli insegnamenti della scienza economica moderna e riferirsi a probanti esperienze di Eu-

184

ropa e d'America per agire con un complesso d(interventi che vadano dalla trasformazione fondiaria al credito di finanziamento, alle opere pubbliche per la creazione dei presupposti indispensabili pel sorgere di fabbriche come di borghi, non significa dire qualcosa in astratto, perché solo secondo tale impostazione si può avviare a soluzione l'angoscioso problema del Sud. Altrimenti tutto rimarrà affidato, come sempre, allo stellone d'Italia... Se ci sarà una congiuntura favorevole nel mondo, "inevitabilmente" si svilupperanno certe colture e certe industrie nelle regioni meridionali... No. Si tratta di agire in sede politica ed in sede tecnica; si tratta di ~~prendere~~ affrontare la situazione da tutte le parti. Ed anche di dimostrare ai settentrionali che l'affare, ormai devono cercarlo qui da noi. Accrescendo i capitali impiegati nel cremonese o nel mantovano, il maggiore rendimento granario del terrreno non é ormai più che minimo. Colà la terra é quasi giunta alla massima produttività. Con gli stessi capitali da noi, nel Tavoliere, nel Metapontino, ~~nel Capidaro~~, si possono avere incrementi notevoli. Di ciò bisogna far consapevoli gli italiani tutti, e specialmente i settentrionali.

Porre il problema dell'industrializzazione significa già essere al di fuori dello schema mentale del fatalismo. E allora, se industrializzare significa utilizzare già ora i presupposti economici esistenti e crearne consapevolmente di nuovi, soprattutto attraverso la trasformazione agraria, in vista della creazione di industrie moderne, nelle nostre regioni, ecco che non si tratta, soltanto, di valutare la serietà, di una iniziativa per la quale si domanda il finanziamento, ma di elaborare direttive, e perché no? un certo piano, una visione d'insieme, di ciò che si può fare, per l'avvenire industriale del Mezzogiorno. Non ho mai pensato alla creazione di superflui istituti finanziari. D'accordo: basta coi canonicati per uomini politici! Ma é un'esigenza effettiva quella di coordinamento, di un impulso unitario, circa tutto quanto si riporta al problema dell'industrializzazione, nel quadro del rinnovamento del Mezzogiorno. Proprio le argomentazioni di Pirelli mi rendono più convinto di questo. Sia qualcosa di simile all'IMI, o addirittura una Sezione meridionale dell'IMI; sia un comitato di permanente coordinamento e propulsione delle attività per l'industrializzazione, collegato col Banco di Napoli; sia un trust d'investimento... é argomento molto complesso, é materia opinabile. Ma insomma; se bisogna, come Pirelli vorrebbe, chiedere altri miliardi allo Stato, bisognerà pur rispondere a ~~due~~ tutte domande naturali: intanto, che fate voi? il risparmio attuale del Mezzogiorno come lo sviluppate, come lo utilizzate? E quali nuove industrie, intendete promuovere, verso quali obbiettivi muovete? A siffatte domande, che certo sono presenti, nella loro immensa complessità, alla mente di uomini come il dott. Pirelli, io mi auguro che i "tecnici" abbiano pronte le risposte. Noi modesti uomini della strada, in funzione di espressione e di orientamento dell'opinione pubblica, le poniamo, quelle domande, e cerchiamo di ragionarci intorno. E non ci rassegniamo a tacere, anche quando i tecnici ci dicono: "ragazzini, lasciatesi lavorare"....

Bari, 22 gennaio 1969

Michele Cifarelli

Banche Organi ausiliari del commercio, di cui originariamente soddisfano le esigenze di semplice (agevolando i pagamenti), successivamente (ed ora in prevalenza) di credito. Giuridicamente costituiscono, nella normale configurazione, persone giuridiche private e, più specificamente, società commerciali; solo talune (es. Italia: v. B. di Napoli, B. di Sicilia, le casse di risparmio) sono enti pubblici, mentre la Banca d'Italia, per le sue funzioni che pei suoi rapporti con gli organi dello Stato, può definirsi un'istituzione di diritto pubblico.

Il Banco di Napoli che Talamo (cf. il Vol. I) vorrebbe il più antico istituto di credito di Europa e che fece, in seguito a fusione di precedenti banche minori, risale solo al 1794, anno nel quale fu istituito da un editto di Ferdinando IV di Borbone.

Il primo banco pubblico importante, in Italia, fu la Casa di San Giorgio a Genova - riordinato nel 1586 - risalente al 1406 come amministrazione di varie imposte, cioè cespiti di entrata dello Stato, amministrante gabelle date in esenzione.

1584 Banco di Rialto a Venezia
1587 Il "Tavolo" di Messina
1593 Banco di S. Ambrogio a Milano
1620 Monti di Napoli
1609 Banco di Amsterdam
1694 Banca d'Inghilterra

Fo Italia dop l'unificazione -

Banca di Stato nel 1849 fu da sperimentata la Banca Nazionale sarda, costituita per fusione tra le Banche di Genova e di Torino - Poi denominata Banca Naz.le del Regno d'Italia - Poi (1893) fusa con la B. Naz. Toscana e con la Banca di Credito e diventò alla Banca d'Italia.

Ora: banchi privati: la Banca Generale e la Società Generale di Credito Mobiliare, sorte ambo nel 1863 con 50 milioni di capitale, e fallite nella crisi del 1893.

Con capitale straniero, specie tedesco, sorgono nel 1894 la Banca Commerciale e nel 1895 il Credito Italiano - Nel 1880 sorge a Roma, ma solo nel 1900 si estende nel piano nazionale - 1914 Banca Italiana di Sconto -

Numero Istituti di credito in Italia:

nel 1870 poco più di una cinquantina -
nel 1878 circa 230, esclusi le casse di risparmio -
al 31/XII-/1925 erano 475 con un capitale versato di £ 6178 milioni
nel 1930 (crisi economica) da 520 passarono a 304, aumentando
da 7 capitale complessivo da £ 6858 milioni a £ 7.009 milioni
nel 1931 erano di numero 460 con un capitale però di 6282 milioni

nel 1864 le prime banche popolari
nel 1866 le prime banche di credito fondiario
" 1869 " " " di credito agrario

nel 1875 le prime casse di risparmio postale -

Banco di Sicilia	1939	35 milioni	7 milioni	430 milioni
	1945	31 milioni	2 "	312 milioni

Ammontare delle cartelle di credito fondiario in circolazione

	fine 1939	fine 1945
Ist. H. Credito fondiario	842 milioni	887 milioni
Banco Napoli	161 "	145 "
Banco Sicilia	40 "	38 1/2 "
Banco Naz. Lavoro	436 "	502 "
Monte Paschi	483 "	319 "
Cassa risparmio Lombardia	1453 "	1137 "
Credito fondiario Sardo	128 "	86 "
Ist. Cred. fond. Venezie	1092 "	701 "

L. 7 luglio 1901 n. 334 autorizza la Cassa di Risparmio
del Banco di Napoli ad impiegare fino ai otto decimi
dei suoi depositi in operazioni di credito agrario

Con la L. 15-7-906 n. 383 venivano istituite Casse Prov.
cali in Sicilia e in Sardegna la cui gestione del
credito agrario fu affidata alle Sezioni del Banco
di Napoli e del Banco di Sicilia.

A partire dal R.D. 2-4-1922 comincia la riforma diretta
fissa per credito agrario di esercizio (per la conduzione di
" agrario di miglioramento (trasformazione fondiaria
(Bonifiche e opere relative)
" di miglioramento fondiario agrario
(Case coloniche, case rurali).

Istituti speciali di credito agrario attualmente
funzionanti: 1/a Campania, Basilicata, Molise, Abruzzi, Puglie
e Calabria: 2a Sez. di Credito agrario del Banco di Napoli;
2/a Sicilia: 2a Sez. Cred. Agr. del Banco di Sicilia
3/a Sardegna: 1' Istituto di Cred. Agrario per la Sardegna

Operazioni effettuate.

		Agrario Eserc.	Agrario Miglior.	Fondiario
Banco Napoli	1913	223 milioni	28 milioni	1:150 milioni
	1915	426 "	8 milioni	13'311 milioni

V. la Vit. 4.2.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

ANNO LXII — NUMERO 12 | *La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie* | BARI, VENERDÌ 14 GENNAIO 1949

[illegible]

I colloqui di Londra

Roma, 13 gennaio.

[illegible]

Acheson fermamente deciso a seguire la politica di Marshall

L'appoggio alle nazioni in lotta contro il "mondo totalitario" - Il programma di Forrestal - L'offensiva di pace di Stalin - L'importanza strategica degli aeroporti pugliesi

Washington, 13 gennaio.

[illegible]



Dean Acheson

[illegible]

Germania e problema coloniale nell'incontro franco-inglese

Sei ore di colloqui al Foreign Office tra Schuman e Bevin

Londra, 13 gennaio.

[illegible]

LEONARDO AZZARITA

Nessuna tensione anglo-americana per la crisi palestinese

La ricognizione della Raf era stata concordata con Washington - Iniziate a Rodi le trattative per l'armistizio tra egiziani ed ebrei

[illegible]

I partiti governativi in fase pre-congressuale

L'«equilibrio dinamico» della D. C. dopo la nomina di Cappi - Fervono le discussioni in seno ai liberali ed ai socialisti democratici

Roma, 13 gennaio.

[illegible]



Il Sottosegr. al Dipartimento di Stato James Webb

Credenziali del Banco di Napoli

[illegible]

Le commissioni parlamentari

La questione degli statali - Scelba riferisce sul T.U. di pubblica sicurezza

Roma, 13 gennaio.

ISIDORO PIRELLI

Si attendono per oggi le dimissioni di Chang Kai Shek

Le condizioni comuniste per la pace: destituzione del Generalissimo, mantenimento delle posizioni conquistate, processo ai criminali di guerra, governo di coalizione

Pekino, 13 gennaio.

IL PROCESSO GRAZIANI

Le trattative per un accordo tra repubblichini e capi della resistenza

Durante i contatti cessarono le misure repressive

Roma, 13 gennaio.

Un pranzo a Montecitorio in onore dello Speaker e dei parlamentari inglesi

Roma, 13 gennaio.

Diplomatico polacco a Roma che si era di ritorno in Patria

Roma, 13 gennaio.

«L'Angelo dei bimbi» è giunto a Roma

Roma, 13 gennaio.

Colpo ladresco di straordinaria audacia

Brescia, 13 gennaio.

L'agitazione dei gasisti

Roma, 13 gennaio.

DALLE PROVINCIE

CRONACA DI BRINDISI

Giuste richieste per la ripartizione del fondo lire

Il Ministro Tupini atteso lunedì per esaminare il problema - Oggi manifestazione di protesta: ogni attività sospesa per quindici minuti

Brindisi, 13 gennaio.

Carboni per i portuali

Un primo piroscafo carico di carbone arriverà entro gennaio

PROVINCIA DI BARI

Giacomo Tauro commemora gli eroi del '48 a Castellana

Castellana, 13 gennaio.

Arrestati gli autori dell'abigeato alla masseria Carvone

Trani, 13 gennaio.

Stanziamenti di fondi per opere di bonifica ad Altamura

Altamura, 13 gennaio.

CRONACA DI FOGGIA

Consiglio Comunale

Foggia, 13 gennaio.

Un muro crolla su una famiglia dormiente

Altre segnalazioni di terremoto

CRONACA DI LECCE

Un villaggio rurale nel comprensorio dell'Arneo

Lecce, 13 gennaio.

I funerali di Michele Palumbo

Libera Associazione dell'Artigianato

TARANTO

Per i cantieri

Colloqui di De Gasperi con Grassi e De Courten

Roma, 13 gennaio.

Lavori pubblici approvati dalla G. P. A.

Taranto, 13 gennaio.

Per i bambini del Giardino d'Infanzia

Nel Libero Sindacato

Tre capraî arrestati per pascolo abusivo

Ferita da un vetro caduto da una finestra

PRIMARIA FABBRICA SAPONI
CERCA RAPPRESENTANTE

Rotario Angelico. Capitano di lungo corso. Castrovillari

Michele Sandulli — Roma
Virgilio Settimio — Taranto
Emanuele Ferrara — "
Avv. Fiore — "
Cosimo Como — "
Cupino — Fragagnano
Courglia — Lecce
Alberto Mazzarelli
Pizzelli
Fedele
Prof. Bruno
" Lovera
Maestrandrea

Prefisso fiscale – Palermo
Trasporti e sicurezza – Federici

Porto di Puglia – esp. Sfg. Bari

Varesto: Maffilli
Foggia: Celotto (cantiere)
Scrivere: Grimi
Rossi
Ruella
Cocchetti
~~Capo~~ ~~Foggia~~
~~Capo~~ ~~Lecce~~
~~Napoli~~

IV Potere † Universale

Cessa di esistere

~~obbligatorio dello stato~~ Soggetto (a proprio di un comunicato)

Ricordo di De Ruggiero e foto

Stile democratico (Pres.te Repubblica ai funerali

~~Stanziati Aiuti ai Studenti~~

~~Civiltà~~ — Sofferenza democratica

Punto sulla Siria

Punto sull'immigrazione

{ERP e Marshall
{20 miliardi del fondo lire

Disoccupazione

Una decisione sull'unione doganale.

Estero
Lavoro
Lire

da fare

Articolo sulla diocesi

" sul Castello di Bari (da Selvatici)

" sul manicomio

" sul Liceo Piccinni e la sala comunale

" sugli amici della cultura

" da "Nuda, la Bruna"

" sulle banche nel Mezzogiorno

" sul Museo storico /.

Rassegna della stampa 164

Articolo sulla costruzione della
Regione pugliese

Articolo sulla legge sui patti agra-
ri e la Puglia (Avv. Vitale
Petrucelli)

Articolo sulla pressione fiscale

" sulla Cassa di risparmio

" su Guido de Ruggiero

" sull'unione doganale

" E.R.P. e Marshall

La ripresa delle Lezioni Italiane dopo le feste
Natalizie è veramente apprezzabile. a
Ciò è dovuto più in buona parte alla
natura del nostro popolo che ha in ogni
campo dimostrato di prendere delle risoluzioni
di rigenerazione, di ~~lotta~~ sacrificio
di ~~lavoro~~ intraprendenza — —
Molto ~~fatto~~ di fratello fare se a questo
spirito rinnovellatore fosse coadiuvato,
aiutato dagli ~~maggiori~~ organi
stregenti la Pubblica Amministrazione
~~ed istituti~~ rinforzerebbe tutti i recenti
sistemi di accentramento burocratico
che mirano ogni respiro, che fanno
anche le energie più giovani e più
fattive attendere un lento, penoso e
snervante passo burocratico di cretini
di dabbenaggine a volte contrastante e
irresponsabile —
È necessario mettere quanto domani esiste
che ha già dato per un secolo pure delle

accentrando in tempo di pace nelle
mani del podestà ~~responsabile~~ tutta l'organizzazione
zione del nostro lavoro e accentrando
in tempo di guerra questa responsabilità
di organo e Comando militare che era
stato alcune colpe perché era
è stata data la responsabilità, era stato
dato la possibilità di dimostrare tutte quelle
le proprie capacità -
~~se può~~ vedendere
Pertanto i Generali era responsabile dell'ente
della guerra, ma si è dato a questi in
tempo di pace la responsabilità della preparazione
e delle organizzazioni dell'Esercito?
Per questo resoconto fa sentire la sua
voce a rappresentare la necessità
impellente che si manifesta nel caso

50.000
30.
15.000.

della loro carica? Non si parla, come
fu fatto dopo il processo agli organi supre-
mi per la carica —
Più recente un paradosso, ma pure è co-
la preparazione dell'evento, la organizzazione
l'addestramento non studiato della Capitale
da parte degli elementi che non sia responsabile
durante la guerra — La Politica e gli uomini
di governo della Politica stessa — Ignorare
fino l'ultimo momento del Paese se delle Forze Armate
fedeli o no in caso di ordine il pericolo
dei Ministri militari — [illegible] più certa
e più rapida preparazione preventiva dei grandi
Uffici Centrali e maggiore responsabilità decentrata
ai Comandanti in grado della difesa civile con del
tempo di pace — Centrale la responsabilità, ad agire
in conformità delle direttive superiori —
Più fedeltà e maggiore coraggio civile: fermezza
nella [illegible] di non cedere ai ricatti
in pace di guerra di tutti i cittadini. Un maggiore
rispetto per l'opinione altrui: pace
di spirito di mente —

occorra provvedere i Comandanti affidando a questo [illegible] in tutti i casi più necessari e le relative responsabilità

Il provvedimento che tutti gli organi centrali dovrebbero avere un po più in vista della C.C. e centro di questa [illegible] le difficoltà [illegible] sulle quali si discute — Non era semplice che tutto ciò non [illegible] affrontare decisamente perché troppi interessi particolari in gioco [illegible] dello spirito di quella generale.

Era più un Direttore Generale delle Ferrovie e Trasporti che prendeva le disposizioni durante questo delicato momento ma non ha mai risolto un problema tecnico ma non si è mai reso conto di persona delle disposizioni [illegible]

[illegible] Le relazioni che [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
non sono più corrispondenti alle esigenze delle [illegible]
~~che sono~~ Mancano che non si sono ancora
che più rimontano il sistema delle Circolari e
delle Relazioni che entrambe sono destinate ad altre
che a creare disordine, confusione, [illegible] e sfiducia
reciproca?

Occorre dare più responsabilità a chi compete,
scoprire [illegible] agli organi periferici, ai
Comandanti dei Corpi d'Armata e particolari e
vedere [illegible] nel caso di inadempienze agli ordini
impartiti o di arbitrarie disposizioni -

~~Il~~ Del resto affinché ~~ogni~~ da tutti siano
[illegible] fondamentale [illegible] Comandi Territoriali e
di Tappa, che ora [illegible] della [illegible]
delle [illegible] e dell'ordine [illegible] dei reparti
dovrebbe competere la disposizione relativa ad
ogni [illegible]
Questo [illegible] più [illegible] [illegible]

30-XII-1948

- Venuta Mussolini - Principali accenni biografici - La Cicero - Cercasi che effettivamente comandi - Scultore di Mussolini -

1) I problemi dell'esercito: il primo tutto -
2) Ripresa in atto malgrado tutto - (A dispetto dei soliti ufficiali reazionari di Badoglio)
3) Ma risorgono subito i vecchi mali dell'accentramento burocratico e della irresponsabilità in pace e, purtroppo, anche in guerra -
4) Manca adeguata informazione e cultura - Le ritirate non più fatte o non più seguite -
5) L'Esercito della Repubblica: poveri, quale è stato del trattato di pace, con frontiere aperte. Non formando base. Esercito di quadri -
Perchè dar mezzo agli ufficiali meglio di reclutare di non ti ha il tempo di addestrare? che non ti hanno i soldi per far questo - elementi specializzati
Chiamare alle armi non solo gli idonei
idonei dal punto di vista fisico - aventi doti
morali, perchè e intellettuali da dare affidamento di divenire dei graduati. Ogni reggimento dovrebbe avere una scuola di

allievi caporali. Ai C. A. R. fanno tutti per la prima istruzione, (gli istruzione primaria delle reclute nei reggimenti e specialità delle scuole secondarie alle armi o sul terreno, e più le manovre). [Si insegnano le regole come: disciplina, attendenti, servizio.] Poi passano ai reggimenti. Tutte le permanenze, sia nei Car sia nei reggimenti, durante l'anno del servizio militare servono per formare almeno dei caporali, cioè dei graduati, che potrebbero servire nel caso di larghi richiami ad inquadrare un maggior numero di soldati. Per i richiamati dovrebbero fare brevi istruzioni, per es. durante le manovre, per brevi periodi. (15 giorni, 1 mese).-

Di ogni classe circa 3/5 vi sono effettivamente trattenuti alle armi, nel complesso un 250'000 uomini. Ridurre il numero per potere incrementare l'istruzione, fare i campi, ecc. Circa £ 300 mila per anno costa un soldato. Una riduzione di 50 mila significa avere disponibili per migliore utilizzaz. ben 15 milioni

Attrezzature tecniche Equipaggiamenti
Scuole.
Specialità addestrate e controllo.
(obbligo e la necessità di fornire).

Il Genio e i lavori e la loro pertinenza accentrata. Non basta chiedere assicurazioni per mezzo di circolari governative (l'arma e la carica del Direttore di Zona) — I locali dipendenti alla chiamata delle truppe le modalità della chiamata: affollamento, visite mediche affrettate — Per pervenire l'assicurazione entro il 31 dicembre — Ma tutto ciò non basta!
a posto con un inutile e costoso carteggio —
Immaginiamo in guerra!
Si faccia lo stato di chi vuol creare qualche
I soldati analfabeti
Andare a vedere come si fa la chiamata delle reclute —

L'accresciuta importanza dell'Ufficiale specialista nei paesi che hanno soldati coscienziosi — Dal centro alla periferia
Alunni — Il personale che dirige
Gli istruttori —